

il Crociatino

Notiziario dell'O.S.A. - Valmadrera
ANNO 51 - DICEMBRE 2021



70
1951-2021



La parola del presidente	3
La parola del Don	4
La roccia che ci sta generando	5
Sci alpino	
La dama bianca	6
Sci di fondo	
Inverno 2020-2021	7
Marcia alpina di regolarità	
Sociale di marcia 2021	8
Corsa in montagna	
Tutto il Dario & Willy dalla A alla Z	10
The day after: Trofeo Dario e Willy 2020-2021. Nulla è cambiato	12
Gruppo Tempo Libero	
Con prudenza ma... Il Lockdown non ci ha fermato	13
Destinazione Paradiso!	15
Uscita al Monte Rabbi	16
Il signore degli anelli	18
Santa Fosca 2021	19
Speciale 70 anni	
Gita sociale alle Dolomiti del Brenta	20
Spettacolo teatrale "Agosto 1957: Eiger l'ultima salita"	21
Vertical VK70: "la gara della ripartenza"	22
40° Ferrata al Corno Rat	24
In montagna in sicurezza	26
70 anni - 70 cime	27
Attività alpinistica	
Attività alpinistica dei soci	38
Piccole avventure per piccoli sognatori dal cuore grande	40
Backing off	41
La cordata	42
Gruppo Femminile	
Gita a Limone del Garda	44
Altre attività OSA	
50° Anniversario della Madonnina al Moregallo	45
Corso di formazione per accompagnatori di escursionismo F. I. E.	46
Congresso F. I. E.	47
Notizie Flash	48
Per ricordare	
Un ricordo per Dionigi, Pietro ed Angelo	50
Nonno	52
Voglio ricordarti così	53
Dai soci	
Il cammino Materano: 160 km a piedi da Bari a Matera	54

Organigramma 2021

Presidente	Valsecchi Laura	Coordinatore campeggio
Vicepresidente	Rusconi Domenico	Aiuto coordinatore corso di escursionismo, e aiuto coordinatore Trofeo Ratti
Consiglieri	Anghileri Mario	Coordinatore pulizia sentieri e aiuto G.T.L.
	Anghileri Giuseppe	Coordinatore Trofeo Ratti
	Canali Giuseppe	Delegato rapporti con la F.I.E. e coordinatore tesseramento F.I.E.
	Corti Giovanna	Coordinatore gruppo femminile e sede Osa
	Corti Massimo	Cassiere e aiuto coordinatore sci alpino
	Corti Tino	Coordinatore ristoro S.Tomaso
	Frigerio Maria Rosa	Segreteria e coordinatore 3 giorni di fondo
	Gerosa Augusto	Coordinatore campeggio
	Magni Cristina	Aiuto tesseramento O.S.A. e F.I.E., referente Comunità educante
	Piffari Felice	Coordinatore gruppo antincendio
	Perego Stefano	Coordinatore corso di escursionismo, G.T.L. e Santa Fosca, aiuto coord. 3 giorni di fondo
	Rusconi Andrea	Referente Valma Street Block, referente Consulta dello Sport, aggiornamento sito web e social network
	Rusconi Gianluigi	Coordinatore corsa in montagna e sci di fondo
	Rusconi Marco	Coordinatore Osiadi, sociale sci alpinismo e Crociatino, ref. consulta giovanile e consiglio Oratorio
	Valsecchi Marta	Coordinatore sci alpino, referente 3 giorni di discesa
Revisori conti	Bonacina Giovanna	
	Valsecchi Sandra	
	Mazzoleni Annalia	
Altre cariche	Anghileri Edoardo	Coordinatore tesseramento O.S.A.
	Bonfanti Margherita	Coordinatore iscrizioni atleti marcia
	Castagna Ezio	Aiuto coordinatore ristoro San Tomaso
	Gerosa Rodolfo	Coordinatore Trofeo Ratti
	Rusconi Alessia	Segreteria
	Rusconi Carlo	Aiuto Cassiere
	Sala Luigia	Referente Giir di Sant
	Valagussa Angelo	Aiuto Cassiere
	Valsecchi Cristina	Segreteria
	Valsecchi Ruben	Coordinatore Valma Street Block
	Valsecchi Sandra	Aiuto coordinatore corso di escursionismo

Consiglio Gruppo Femminile

Responsabile	Corti Giovanna	
Consiglieri	Aldeggi Rosalinda	Aldeggi Sandra
	Bonfanti Margherita	Dell'Oro Anna
	Fiorillo Cinzia	Polti Rita
	Rusconi Anna	Rusconi Irene
	Sala Luigia Silvia	Valsecchi Marta
	Valsecchi Sandra	Vassena Andreina

La parola del presidente

Laura Valsecchi

Carissimi amici soci, ci siamo lasciati nel 2020 con 7 comunicati di chiusura attività e la speranza che il 2021 sarebbe stato un anno di rinascita, pronti a fare progetti e a ripartire alla grande, visto l'anniversario dei 70 anni dell'Osa. Invece il 2021 è iniziato come una fotocopia del 2020: IN ZONA ROSA. Per decidere come organizzarci ci vedevamo online sulla piattaforma Zoom in modalità a distanza. Il tono d'umore di quei mesi era molto basso, tutti chiusi in casa e fuori tantissima neve che ci chiamava.

A inizio febbraio si è ritornati in zona gialla, quindi abbiamo deciso di riaprire la sede per un'oretta principalmente solo per il tesseramento.

A marzo abbiamo preso la decisione di non fare il Trofeo Dario e Willy per la seconda volta. È stata una decisione sofferta, perché personalmente ero convinta che saremmo riusciti ad organizzarlo. Ne abbiamo discusso parecchio e all'unanimità siamo giunti alla conclusione di annullarlo. Dopo aver passato 9 mesi di fermo nel 2020 eravamo tutti convinti di riuscire a partire, ecco purtroppo l'ennesima delusione.

Però nel frattempo era già partito nel 2019 il progetto per la riqualificazione della nostra via Ferrata del Corno Rat che quest'anno compie 40 anni, quindi ci siamo buttati a capofitto in questo lavoro. Nel mese di aprile l'abbiamo chiusa e abbiamo intrapreso la partecipazione ad un bando di concorso, che strada facendo ci accor-

riamo diventare molto impegnativo e complicato, molto di più di quanto ci aspettassimo. Con Domenico iniziamo a dedicare molte giornate per la preparazione dei documenti, relazioni e progetti da presentare. I tempi per la presentazione sono strettissimi. Le giornate davanti al computer e le riunioni si susseguono ogni giorno ma fortunatamente abbiamo trovato un alleato che ci indirizza e ci aiuta in tutte queste scartoffie: Virginio Brivio, l'ex Sindaco di Lecco. Sempre ad aprile pubblichiamo nell'incertezza il volantino di Santa Fosca, sperando nell'adesione dei soci. Per un problema non dipeso da noi ci spostano le solite settimane di fine agosto e ci anticipano a fine luglio e la prima settimana di agosto. Siamo molto entusiasti di questo periodo perché nel frattempo decidiamo di non fare il campeggio, quindi iniziamo a diffondere la voce tra i veterani campeggiatori e con entusiasmo rispondono bene e le due settimane si riempiono in pochissimo tempo.

Nel mese di giugno abbiamo la ricorrenza dei 50 anni della posa della Madonnina al Moregallo e nella ricorrenza organizziamo un evento che invita i soci a fotografarsi e inviarci la foto per poi pubblicarla sul nostro

sito, perché le normative anti-Covid non permettono assembramenti e quindi NO FESTE. La situazione Covid si alleggerisce e pensiamo di preparare un calendario per festeggiare i nostri 70 anni di fondazione; il tutto si concentra dopo l'estate con un calendario molto impegnativo di eventi che ci tengono legati da settembre,

con la prima gita sociale, a dicembre, con l'inaugurazione della Ferrata del Corno Rat e per chiudere con lo scambio degli auguri.

Quest'anno è l'anno delle ricorrenze, anche per me sono 10 anni che ricopro

la carica di Presidente. I primi anni sono stati duri, (questo non lo potrà cambiare nessuno) adesso, però ne raccogliamo i frutti. Oggi siamo diventati una grossa società molto organizzata, conosciuta e apprezzata, con all'attivo 1200 soci e facendo un riepilogo veloce direi che gli anni più belli sono stati questi ultimi 4. Sarà per l'intesa che si è creata tra i consiglieri o forse l'esperienza che si acquista con gli anni nell'imparare a capire il carattere di tutti. Quando si va d'accordo si lavora più volentieri e con più serenità. Sicuramente nei momenti difficili, come questi 2 anni di Covid, dove c'è stata molta incertezza perché nessuno di noi era preparato a questa situazione di pandemia, che ci ha cambiati tutti, abbiamo imparato ad essere più reattivi nel prendere decisioni. Pensando a questo 2021 dopotutto non è andato così male, anzi è stato un anno strano e straordinario, durante il quale la resilienza l'ha fatta da padrone. Noi ci siamo adattati a tutte le normative e siamo riusciti a fare tutto ciò che c'eravamo prefissati e ne siamo orgogliosi. In quattro mesi abbiamo realizzato un calendario nuovo di appuntamenti e tutti ben riusciti con



il Crociatino

Anno 51 - Dicembre 2021

Responsabile: Marco Rusconi.

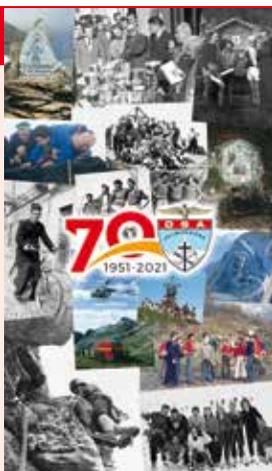
Redazione: Mattia Dell'Oro, Micaela Dell'Oro, Michele Magni, Valentina Milani, Matteo Riva, Alessia Rusconi, Luca Rusconi, Cristina Valsecchi.

Fotografie: Annalia Mazzoleni, Domenico Rusconi, Laura Valsecchi, Marco Rusconi, Irene Girola, Andrea Testa, Mattia Dell'Oro, Nicolò Dell'Oro, Carmela Giannetta.

Impaginazione: Cristina Valsecchi.

Stampa: GraficheCola - Lecco

In copertina: Foto storiche tratte dalla pubblicazione "Una realtà lunga cinquant'anni / Organizzazione sportiva alpinisti, Valmadrera"



la partecipazione di tanta gente, che non ci aspettavamo. A quanto pare a tutti mancava la socialità e l'amicizia dei nostri eventi.

Riflettevo per caso ieri sulle amicizie di alcune persone e mi dicevo: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei! Le persone di cui ci circondiamo parlano di noi, chi scegliamo di frequentare racconta chi siamo, quindi osservare di chi ci circondiamo, ci aiuta a capire meglio chi siamo e osservare quali sono le amicizie di qualcuno che conosciamo, ci aiuta a capire meglio questa persona. Sono i proverbi della nonna che ci fanno capire che le frequentazioni delle persone non devo-

no essere per convenienza, perché tu sei valutato per le persone che frequenti. Tutto questo per dire grazie al mio consiglio direttivo, perché in questi 4 anni abbiamo lavorato bene insieme, ci siamo confrontati, conosciuti e spero di continuare su questa strada ancora con voi. Siete tutte persone per bene e non è poco ve lo assicuro. Grazie per la vostra amicizia, per la vostra lealtà e sincerità.

Nel mese di gennaio '22 ci aspetta il rinnovo del Consiglio direttivo; per la prima volta lo svolgeremo anche in modalità online, speriamo che venga accolto con piacere dai nostri soci.

Rinnovo il mio augurio di Buon Anno

a tutti coloro che collaborano all'interno della società, dalla sede, alla contabilità, al ristoro di San Tomaso, all'organizzazione degli eventi e gare che svolgiamo. Ringrazio Alessia e Cristina, le nostre segretarie, che in questi lunghi anni hanno "sopportato" i nostri lunghi consigli.

Un grazie ai nostri sponsor e alle varie associazioni del territorio che in questi anni difficili sono stati al nostro fianco con fiducia e amicizia, speriamo di continuare così per migliorarci e dimostrare il nostro impegno infinito in questa meravigliosa società fatta di persone e amicizia.

Vi abbraccio a presto.

La parola del don

Don Tommaso

Nel 1890 Van Gogh dipingeva questo magnifico quadro dal titolo: "Primi passi". La madre sostiene la sua piccola figlia che ancora non riesce a mantenere il suo equilibrio, in un momento della vita dove tutto è fragile, dove tutto è precario, dove tutto è nuovo, di una novità che attira e nello stesso tempo fa paura... Però se c'è una madre che ti sostiene, che è la tua sicurezza, allora niente diventa impossibile. Il padre sta a pochi passi di distanza e tiene le braccia allargate: la bimba sa che quello è un porto sicuro, che può passare da braccia tenere e insostituibili a queste altre braccia, forti e cariche di amore. Ma quello spazio, quella distanza tra un abbraccio e l'altro, è uno spazio che

solo la piccola può riempire: è lo spazio che chiede il suo coraggio, il suo desiderio, la sua decisione. Sono proprio questi primi passi a contenere la promessa di un futuro!

Cari amici dell'Osa, sono contento di potervi raggiungere con queste parole con le quali provo a raccontarvi quello che sto vivendo in questo momento. Sono arrivato a Pucallpa quasi un mese e mezzo fa, il 19 dicembre 2021 e qui sto muovendo i primi passi. Come la bambina di Van Gogh anche io mi ritrovo in un mondo nuovo, quello della Selva Amazzonica, dove questa novità fa sorgere in me un "mix" di desiderio, timore, incomprensione e speranza. E qui sono chiamato ad avere il coraggio di essere bambino, il

coraggio di muovere i primi passi, senza pensare di essere già "esperto" della vita; il coraggio di guardare con stupore, il coraggio di lasciarmi raggiungere e penetrare dalla realtà che incontro e mettermi in ascolto di quella Parola che, dentro i luoghi concreti, Dio prepara per ciascuno. Un giorno Dio disse al profeta Geremia:

"Scendi nella bottega del vasaio, la ti farò udire la mia parola" (Ger 18). Non poteva parlargli lì dov'era? La nostra mentalità occidentale efficientistica ragionerebbe così. Ma Dio sa che la Parola ha bisogno di luoghi, che non tutte le parole si possono dire ovunque, sa che per ascoltare la Parola c'è bisogno anche degli occhi...e del cuore. Io credo che questa città, questa parte di Amazzonia, queste persone, questa storia, sia il luogo dove Dio mi chiama per farmi sentire la sua voce. E così questi primi giorni, questi primi tempi sono e saranno giorni di sguardo, di ascolto, di conoscenza, di domande, di stupore di fronte al bene e di fronte al male.

Appena scendi dall'aereo, la prima cosa che ti travolge è il caldo, con un tasso di umidità al 77% e il verde che, nonostante la città abbia divorato (e distrutto) un pezzo di foresta, illumina strade, case, baracche.

L'altra cosa che ti travolge è la quantità incalcolabile di motocarri che diventano mototaxi. Tantissime persone possiedono un motocarro, quasi unico



mezzo di trasporto con cui la gente si sposta in città, ma che diventa anche strumento di lavoro: l'unico "servizio di trasporto pubblico" è quello del mototaxi. Fai segno ad un motocarro di fermarsi, gli dici dove devi andare, il motocarrista ti propone il prezzo, se ti sembra troppo alto si contratta e poi si parte, fino a destinazione. Nella parrocchia dove adesso vivo insieme ad altri due preti diocesani di Milano, don Luca e don Gregorio, non possediamo l'auto e quindi ogni spostamento lo facciamo col mototaxi: mi sembra un modo semplice e nello stesso tempo bello di stare dentro la vita della gente, dentro la loro quotidianità che, desidero, diventi sempre più mia.



Le strade asfaltate sono solo quelle principali: la "Carretera", unica strada che collega la Selva Peruviana a Lima, passando chiaramente per la Cordigliera Andina, e poche altre. Il resto della città si costruisce lungo strade di terra, che con le piogge chiaramente si riempiono di buche; qui sorgono quelli che vengono chiamati "asientamientos humanos": la maggior parte della gente della città vive qui, in condizioni precarie, dove le case per lo più sono solo un rifugio per la notte; il resto del tempo lo si passa fuori, sulla strada, davanti alla casa e attorno. Quando attraverso col mototaxi queste "strade" sento vivo il desiderio di poterle percorrere a piedi per poterle vivere, per poterle trasformare in luoghi di incontro, di umanità, di Vangelo. Ma non è ancora il tempo.

Quello appena celebrato è stato il mio primo Natale in Amazonia, il mio primo Natale "estivo" (qui ci sono di norma dai 30° ai 35°). Il calore del luogo è accompagnato dal calore umano delle persone che qui vivono e che, nei nostri confronti, hanno grande senso di accoglienza, attenzione, rispetto, gratitudine mista ad una sorta di "distacco reverenziale". E ci chiamano "padre", e quando hanno più confidenza "padrecito". Una cosa bellissima del loro modo di esprimersi è l'uso dei diminutivi che inseriscono in ogni dove, ogni parola, ogni realtà viene espressa con il diminutivo che riempie, la stessa, di affetto e tenerezza.

È fonte di gioia e nello stesso tempo di timore sentirmi rivolgere questa parola: "padre". Un dono e una responsabilità. Spero di essere degno!

Prima di salutarvi vorrei ringraziare di cuore Laura, tutto il Consiglio direttivo dell'Osa e tutti voi amici per il sostegno economico che avete voluto inviarmi. Charamente non è per me ancora il tempo di fare progetti; questi mesi di



conoscenza, di ascolto e di comprensione della realtà e dei bisogni delle persone mi aiuteranno a capire dove primariamente investire la vostra generosità. Un grazie di cuore a tutti. È bello essere in missione insieme. Noi siamo qui ma a nome di tutti voi e solo insieme possiamo fare del bene, possiamo essere vicini soprattutto ai più poveri e costruire con loro la speranza. Buona vita.

La roccia che ci sta generando

Don Fabio

"Credo che ci portiamo dentro una specie di senso di protezione... nasce e cresce in chi nasce qui... con il tempo diventa così abituale che quasi non lo percepisci più, ma quando ti allontani ti manca, e poi quando torni ti riaccoglie, ti riabbraccia... devono essere le montagne tutto intorno...".

Sono sensazioni ricorrenti che ho ascoltato in qualche chiacchierata con i nostri giovani. Mi hanno colpito: alcuni si riferivano all'andare e tornare da Milano per studi e lavoro, altri a viaggi da e per il mondo per amore di Gesù, dei più poveri, del Vangelo e della giustizia; alcuni le avvertivano in mattine e sere qualsiasi, altri da quei momenti unici nella vita, intrisi della gioia di donarsi... e, in fondo, come si rimandano a vicenda la vita che si dona e il quotidiano dei giorni.

Anche a me è capitato: di sicuro la mattina del 9 giugno, fuori dalla 36, dopo la rotonda, sul rettilineo in cui ti guardi intorno... e ti senti così; un po' come sulla cima dello Zerbion, o dalla croce di vetta del San Primo, del Legnone, dell'Alpe di Colonno... sono vari i luoghi del cuore. Ti senti avvolto, un po' come l'israelita che dopo il suo pellegrinaggio arrivava finalmente sul monte del Signore: già, quanto è vero,

*"chi confida nel Signore è come il monte Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.*

*I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo,
da ora e per sempre"*

(Salmo 125,1-2)

Mi sembra una sensazione semplice quanto fresca, promettente proprio come le vite dei nostri ragazzi e giovani. Promettenti grazie al grembo che di continuo ci genera e ci lancia insieme nel mondo per accogliere e costruire il bene che avanza.

Caspita, mi accorgo di essermi soffermato sul fondovalle! Ma sa di fresco come una sorgente. Che ti spinge, ti porta, ti accompagna là dove ci incamminiamo insieme. In alto.

Un abbraccio e, di cuore, ogni bene nel Signore Gesù che ci fa camminare insieme!

La dama bianca

Massimo Corti

Su invito della nostra presidente Laura, provo a scrivere qualche pensiero sullo sci alpino.

Dopo questi inverni segnati dalla pandemia che ci hanno fatto perdere una stagione e un "pezzettino", non è stato possibile organizzare le nostre gare sociali e, nel 2021, nemmeno la consueta "Tre giorni sulle Dolomiti".

Io credo che, pur permanendo un po' di paura, ci sarà molta voglia di evasione, che porterà tanti nuovi sciatori sulle piste. Ma quale sarà l'approccio giusto?

Mi sembra di intravedere l'atmosfera degli anni '70, quando grazie ai mitici atleti della valanga azzurra, in Italia scoppiò la voglia di sci.

Allora si comunicava molto meno di oggi, ma Gustavo Thoeni e i suoi compagni con le loro imprese hanno avuto il merito di portare in montagna anche chi la neve l'aveva vista solo in cartolina.

Oggi la voce della comunicazione si è spalancata: offerte, eventi, piste e impianti nuovi, sistemi di acquisto on line degli skipass. C'è la volontà di ripartire! La magia della neve. Il suo segreto sta nel colore, i cristalli riflettono tutta la luce e noi la percepiamo come bianca, è la somma di tutti i

colori e questo rende la neve speciale ai nostri occhi, con quella sua esclusiva bellezza, seppure effimera.

La neve è allegra, capace di mettere sullo stesso piano adulti e bambini. Se mi lanci un pezzo di carta magari mi arrabbio, se mi tiri una palla di neve di certo sorrido. Questo scritto, un po' sentimentalista, ha uno scopo: tenere lontani i pensieri da ciò che non va, e che purtroppo deve ancora risolversi.

Oggi sappiamo che si potrà tornare in pista, ma non è ancora chiaro come. Dovremo procurarci un'assicurazione RCT, affidarci alla tecnologia per entrare in possesso di uno skipass (più

oneroso), e non potremo bere nemmeno una goccia di vin brulé.

Voglio sperare che quando il verde farà posto al bianco, i social si riempiranno di post e storie felici sulla neve.

La bellezza della dama bianca farà questo.



Inverno 2020-2021

Matteo Riva

L'impossibilità per la stagione invernale 20-21 di andare a fare sci di fondo nell'amata Engadina, unita alle abbondanti nevicate, è stata una vera e propria beffa. Spesso mi immaginavo come potesse essere la pista al Maloja, battuta alla perfezione come sempre e con il solito panorama fiabesco, gli abeti colmi di neve e l'incontro con qualche scoiattolo e cervo di tanto in tanto. Invano ho sperato nella possibilità di andare a macinare decine di chilometri...

Non tutti i mali però vengono per nuocere, fortunatamente la neve è arrivata pure nelle nostre zone: essendo giovane non avevo mai visto così tanta neve nel Triangolo Lariano, così tanta da permetterci di andare a sciare al Pian del Tivano. Ed è quello che abbiamo fatto, il 14 dicembre, io e Marco. Erano 10 anni che "non ci mettevo più sci", però mi ricordavo ancora un po' com'era il posto... il casottello di legno dove prendere il ticket con di fronte il bar Nuovo Ministro e, a tratti, pure il percorso della pista.

Al Tivano non c'era anima viva, tranne qualche assiduo frequentatore del bar; così senza pensarci troppo abbiamo calzato gli sci e abbiamo iniziato a sciare. Era dal 27 febbraio dell'anno prima che non mettevamo gli sci stretti, ci sembrava un'eternità, scalpitavamo; così siamo partiti subito *a bomba*, senza un minimo di riscaldamento, e

dopo poco più di un'ora eravamo scoppiati.

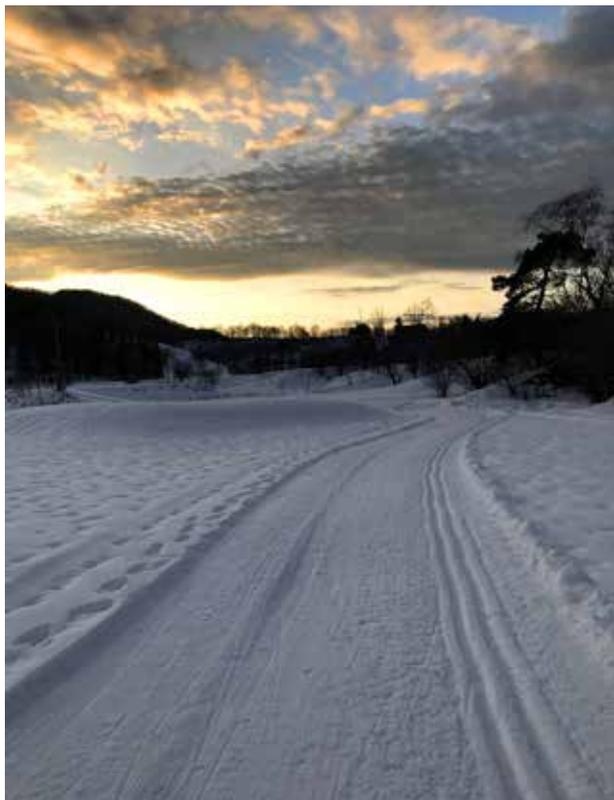
Sapevamo che la pista non sarebbe stata il massimo ed eravamo pronti a sciare in condizioni "difficili": era un po' gibbosa, i binari era meglio non usarli e dalla neve usciva qualche ciuffo d'erba, ma a noi andava benissimo così, anzi, superava le nostre aspettative.

Poi, lungo la stagione, le altre nevicate hanno permesso il miglioramento della pista, per la gioia delle solette dei nostri sci.

Non solo il Triangolo si è avvantaggiato di questa condizione, ma anche molte altre località delle nostre zone, come Cortabbio, il Pian delle

Betulle o Campodolcino, luoghi in cui negli ultimi anni, tra riscaldamento globale e inverni secchi, è stato difficile o addirittura impossibile avere una pista. Nella maggior parte dei casi, infatti, laddove ce n'era una, lasciava a desiderare per la brutta battitura e per la mancanza di neve in alcuni tratti: per questo spesso le evitavamo. Per questa stagione, invece, non potendo sciare che lì, non appena la pista si presentava in una bella condizione ci sembrava di essere a Holmenkollen!

Queste particolari condizioni hanno fatto sì che si potessero riscoprire molte località vicino a casa: un giorno ho pure provato ad andare in un prato sopra Villa Vergano e battere la pista come hanno sempre fatto mio nonno e mio papà. Grazie alla vicinanza è stato possibile



Sci di fondo al pian del Tivano

andare più spesso a sciare. Si andava anche il pomeriggio in settimana ed era ancora meglio che nel weekend: la domenica, infatti, era pieno di gente e, dato che la pista non era troppo larga, bisognava fare uno slalom speciale tra sciatori alle prime armi, che erano numerosi rispetto alle stagioni normali, a causa della chiusura degli impianti e di altre attività.

Le difficili condizioni dei tracciati (ghiaccio, erba, terra, gobbe, ecc..) hanno avuto anche un risvolto utile: dopo un anno passato a sciare su brutte piste, la tecnica migliora e impari a sciare dappertutto.

Tirando le somme non è stata una stagione così brutta, anzi forse me la sono goduta più di quando si poteva andare in Svizzera; in fondo sciare a 30/40 minuti da casa non è poi così male e anche i nostri paesaggi non sono proprio da buttar via, come sciare sotto la Fasana a Cortabbio. Quindi, perché non sperare in un'altra stagione così?

Ps. Mi è piaciuto l'inverno passato... però preferirei ancora fare quasi 2 ore di macchina per andare in Engadina, mi basta anche solo il Maloja!!



Un pista in Engadina

Sociale di marcia 2021

Domenico Rusconi

Si riprende da dove lo scorso anno si è lasciato....

Come non rammentare che a pochissimi giorni dallo svolgimento del sociale di marcia, programmato per Domenica 25 Ottobre 2020 è arrivato il nuovo lockdown, vanificando tutto il lavoro di programmazione svolto, con conseguenti limitazioni individuali e la cancellazione di ogni attività sociale.

Nel 2021, dopo un fine primavera ed un'estate in cui la situazione Covid è sensibilmente migliorata, si è deciso di riproporre la gara tenuta in stand by per Domenica 30 Ottobre.

Il Team organizzativo (Rodolfo ed io), si rimette in moto già da inizio Settembre, perché gli anni passano e la memoria non è più la stessa, per cui si decide di rimisurare tutto il percorso e di interpellare

nuovamente tutti i volontari che avevano dato la loro disponibilità, perché purtroppo ed a ragione, la pandemia ha lasciato preoccupazione e tanta prudenza in tutte le attività quotidiane.

A parte qualche defezione, la risposta è ampiamente positiva: il Sociale di Marcia si fa!

Adesso, bisogna vedere per chi! Anche questo non è più scontato come gli anni precedenti, vuoi per l'emergenza sanitaria, vuoi che il circuito FIE delle gare di marcia è fermo da



due anni e non ultimo perché il comparto atleti marciatori OSA si è ridotto a poche unità.

Tuttavia il Sociale è ancora sentito tra i soci, perché lo scopo delle attività sociali, oltre al fattore prettamente agonistico, è un momento di condivisione e di aggregazione, che sono la linfa vitale per società di volontariato come la nostra.

CLASSIFICHE

Categoria FEMMINILE

1 GRITTI NIVES	Pen. 176
2 VALSECCHI LAURA	Pen. 267
3 VALSECCHI MARTA	Pen. 278
4 RUSCONI ANNA	Pen. 329
5 POLETTI MARIA	Pen. 375

Categoria MASCHILE

1 RUSCONI GIANLUIGI	Pen. 180
2 VALSECCHI GIANPIERO	Pen. 190
3 PIFFARI FELICE	Pen. 191
4 DELL'ORO MATTIA	Pen. 222
5 TEGIACCHI CARLO	Pen. 231

GARA PROMOZIONALE

1 MAINETTI LUCA / SACCHI MARIA	Pen. 631
2 PIFFARI AURORA / RUSCONI SONIA	Pen. 864



Gigi Rusconi e Felice Piffari, primo e terzo della cat. maschile

Ai nastri di partenza presso il Centro Giovanile sono in 43, comprensivi di 3 coppie di giovanissimi che si sfideranno nella prova promozionale (circa 6 Km)

Puntuale, alle 08.30, la partenza del primo concorrente (Attilio Fumagalli) su un tracciato (Top Secret) di circa 11 Km suddiviso in 5 Settori, che porterà all'arrivo posto, come sempre, a S.Tomaso.

Un primo settore quasi esclusivamente per le vie della città, tocca le frazioni Belvedere, Concordia e per finire la "Rüascia" della Frazione Ceppo, dove Loredana e Luigi attendono per la rilevazione del tempo orario.

Un secondo settore è prettamente di salita, con una prima parte (circa 5 minuti) inedita per le gare di marcia fino al controllo orario, posto nei prati appena sotto S.Tomaso.

Qui, ad attendere i concorrenti, riparati

da un gazebo (prevista pioggia) Giambattista e Mario, che li indirizzeranno verso "Bürnaga" prima e "Corna Rossa" dopo, fino a giungere alla strada cementata posta in prossimità della Cappella della VARS dove termina il terzo settore.

Giuseppe e Dario, sotto un telo di fortuna rimosso in tardissima serata per consentire l'uscita di mezzi agricoli e rimesso alle prime luci dell'alba, danno il benvenuto e preannunciano l'inizio del quarto settore. La seconda salita di giornata!

Salita piuttosto "lungolina", sia per sviluppo che per tempo programmato, visto lo scostamento tra media alta (3.400 Km/h) e media bassa (2.400 Km/h), che conduce i partecipanti fino al paletto segnaletico posto in Sambrosera alta, all'intersezione con il sentiero che porta al "Corno Rat", costeggiando le vecchie mura del Parco Gavazzi.

Valter e Francesco, anche se infreddoliti per la lunga attesa tra un concorrente e l'altro, sono in postazione per i rilevamenti orari e per dare inizio al quinto ed ultimo settore che, girovagando tra i sentieri di "Treminöla" e dei "Piani", avrà fine alla Chiesetta di S.Tomaso dove Giovanna e Maria Rosa, in una "ossequiosa genuflessione", aspetteranno l'ultimo

concorrente per sancire il fine della gara.

Ora ha inizio la seconda fase della manifestazione, ovvero la raccolta dei cartellini e l'inserimento dei tempi di passaggio di ogni singolo atleta.

Gigi ed io, isolati in un locale senza essere disturbati, "diamo i numeri", mentre i partecipanti dopo essersi cambiati e rifocillati sono in fervida attesa dei tempi che volutamente tardano ad arrivare, se non che, dal balcone della "Piazza del Popolo di S.Tomaso" arriva l'annuncio che: "Sua Maestà, la Regina NIVES GRITTI" ha trionfato per l'ennesima volta! Chapeau.

Alle sue spalle, i "Paggi" Gigi Rusconi e Giampiero Valsecchi per definire il podio.

Le norme anti-Covid impediscono convenevoli più calorosi, e si dà subito il via alle premiazioni con la consegna della medaglia d'oro in memoria del "Presidentissimo" Modesto Castelli da parte del figlio Giorgio e della 17° coppa "Mario Cogliati a.m." offerta dal socio Battista Rusconi.



Piffari Giorgia, prima classificata cat. junior

Per completare le premiazioni, alla socia Annamaria Valsecchi è andata la medaglia d'oro in ricordo di Riccardo Crimella, messa in palio da un gruppo di suoi amici sul 4° Settore.

La tradizione vuole che nel giorno del Campionato Sociale si tenga anche la Castagnata. Nonostante il tempo uggioso, ci si è adoperati per far sì che ciò avvenisse ed il ricavato unito a quello della tombolata in programma per la "Serata dello scambio degli Auguri", sarà devoluto in beneficenza. Arrivederci al prossimo anno in un contesto di una raggiunta normalità.



Podio della categoria femminile

Tutto il Dario e Willy dalla A alla Z

Riccardo Villa

Il titolo è un po' presuntuoso, me ne rendo conto, forse tutto tutto no, ma come nello sport la cosa più importante è provarci.

A di Arrivo

La baia di Parè negli ultimi anni e la piana di San Tomaso nelle prime nove edizioni sono i luoghi dove gli organizzatori del trofeo D&W hanno posto il traguardo finale. Tra montagna e lago, sono due splendidi simboli della nostra cittadina, molto conosciuti e apprezzati anche al di fuori dei confini comunali.



B di Bevesco

La ripida discesa che dal Monte Rai porta fino alla località Bevesco è giustamente temuta da tutti. Le articolazioni di ogni partecipante sono messe a dura prova, mentre si scende a tutta velocità cercando di evitare le insidie del pendio, sia con il terreno asciutto sia ancor peggio con il fango traditore.

C di Centro Sportivo Rio Torto

Nei primi anni lo start era dato al cancello dell'Oratorio maschile, luogo dove l'OSA ha la sua storica sede. Di là da ogni aspetto nostalgico il Centro Sportivo Rio Torto, dove avviene ora la partenza, è fuor di dubbio un ambiente che permette una logistica migliore sotto ogni punto di vista.

D di Dislivello

Le caratteristiche del percorso danno come dislivello complessivo di salita 2010 metri, circa la metà dislocati nei primi chilometri del tracciato fino al rifugio SEV. Il dislivello in discesa è di

2020 metri, quindi tra il pratone di Parè e il Centro Sportivo ce ne sono 10 di differenza in salita. Pochi ma ben avvertibili per chi decide dopo la gara di incamminarsi senza utilizzare la navetta verso la meritata doccia.

E di Epidemia

L'epidemia di Sars Covid 19 che ha fermato il mondo intero negli ultimi due anni, con le conseguenze che purtroppo tutti conosciamo, non poteva che bloccare anche la nostra gara casalinga. Sfatando il detto che non c'è due senza tre, per il 2022 ci sono speranze di poter finalmente organizzare la sedicesima edizione. Questo significherebbe che questa volta saremmo stati noi a fermare il Covid e non il contrario.

F di Fonte Sambrosera

A poco più di 700 metri di altitudine è collocato uno dei più importanti crocevia fra i sentieri valmadreresi, che non poteva certo mancare lungo il tracciato del D&W. Non per niente è l'unico punto in cui la gara passa due volte, la prima sulla salita che porta a Pianezzo e successivamente si incrocia di nuovo mentre ci si porta verso il Sasso di Preguda.

G di Giorno

La stragrande maggioranza delle skyrace italiane si svolge tra sabato e soprattutto domenica, in date che per questo motivo cambiano di anno in anno. Per il D&W si va sul sicuro, il giorno della gara è sempre il primo di maggio. Per i volontari la festa del lavoro paradossalmente coincide con una giornata senza riposo piena d'impegni e attività varie.

H di Hit Parade

Chi scrive ha avuto nella sua esperienza di skyrunner la fortuna di poter partecipare ad alcune fra le gare più rappresentative della nostra grande disciplina. Sentiero 4 luglio, Valmalenco Valposchiavo, Sentiero delle Grigne, Giir di Mont, Dolomites, Resegup e molte altre ancora. In cima alla classifica della mia personale Hit Parade è

però certamente la gara che comincia e finisce in quel di Valmadrera.

I di lo non getto i miei rifiuti

La nostra gara aderisce alla campagna per tutelare l'ambiente e la natura. Troppo spesso durante le varie manifestazioni si vedono diversi rifiuti lasciati sul percorso dai partecipanti. Una maggior sensibilizzazione è necessaria per far comprendere che anche nelle corse non si può prescindere da questa semplice regola.

J di Jean Baptiste Simukeka

Il forte atleta di origine Ruandese con 2h23'59" e Camilla Magliano con 2h49'13" detengono i record maschile e femminile, entrambi realizzati nell'ultima edizione disputatasi nel 2019. Per chi va un poco più lentamente di loro, l'organizzazione prevede 6 ore tonde come tempo massimo per terminare la gara.



K di K-Way

Il regolamento ufficiale recita "ogni concorrente dovrà presentarsi alla partenza munito obbligatoriamente di K-Way personale". La speranza di atleti, organizzatori e tifosi è quella che non debba mai servire ma l'esperienza insegna che il primo di maggio forse è meglio non dimenticarlo a casa.

L di Lunghezza

Le prime edizioni hanno avuto uno sviluppo complessivo di 16 chilometri. Nel 2014, in occasione del decimo anniversario, si è allungato il percorso aggiungendo nuovi tratti per ospitare il campionato italiano Fisky. Da allora sono 25 i chilometri che i corridori devono percorrere prima di tagliare il traguardo di Parè.

M di Monte Rai

La vetta del Monte Rai si trova a metri 1261 ed è la cima Coppi della gara. L'ampio crinale erboso attraversato con fatica dagli atleti è uno dei passaggi più emblematici dell'intero tracciato, con la vista che spazia sull'intero territorio. La località è diventata nell'ottobre di quest'anno il traguardo finale del Vertical VK70 sempre organizzato dall'OSA.

N di Navetta

La distanza che separa la zona dell'arrivo da quella di partenza, dove sono posti gli spogliatoi, è di circa un chilometro ma può sembrare molto più lunga quando le gambe non rispondono ai comandi come vorremmo. Il servizio navetta allestito dall'organizzazione, con la sua continua spola, è certamente un servizio apprezzato da tutti i partecipanti.

O di OSA

L'Organizzazione Sportiva Alpinistica di Valmadrera è la società che organizza il Trofeo D&W. Nata il 20 dicembre 1951, compie nel 2021 il settantesimo anno di vita. I circa 1300 soci sono tutti accomunati da una grande passione per la montagna, molti di loro sono impegnati all'interno dei vari gruppi in svariate attività sociali.

P di Pianezzo

Località ben conosciuta dagli escursionisti locali e non, ha nel rifugio gestito dalla SEV un importante punto di riferimento posto ai piedi dei Corni di Canzo. L'uscita dal bosco, con il passaggio nel prato sottostante il rifugio dopo la lunga salita da Valmadrera, è uno dei momenti di maggior soddisfazione per chiunque partecipi alla gara.

Q di Quindici

Dal 2005 al 2019, sono quindici le edizioni disputate della nostra skyrace di casa e, scusate la digressione personale, sono quindici anche le mie partecipazioni. Della prima mi ricordo di essere partito con mezzo chilo di integratori

vari per correre neanche due orette, nell'ultima invece sono stato in ballo quasi il doppio del tempo bevendo solo acqua. Vuoi mettere il risparmio.

R di Ristori

Lungo il tracciato sono presenti vari ristori: km 4 Sambrosera, km 6.5 Rifugio SEV, km 10 Terz'Alpe, km 14 rifugio SEC, km 17 SanTomaso, km 18.5 Sambrosera, km 21 Preguda. Tutti offrono la possibilità di alimentarsi e idratarsi a dovere oltre a una parola di incoraggiamento per chi appare in difficoltà.

S di Sasso di Preguda

Il Sasso di Preguda è un masso erratico alto circa 7 metri originario della Val Masino, posizionato a quota 650 metri, alle pendici del Moregallo. Adiacente a esso c'è una chiesetta dedicata a Sant'Isidoro. Dalla località si gode uno dei migliori panorami della nostra zona, difficilmente percepibile dagli atleti in gara, impegnati nell'ultima vertiginosa discesa verso il traguardo.



T di Tendone

Il pranzo finale offerto dall'organizzazione si tiene da tre edizioni sotto il tendone di uno dei campi del Tennis Club 88, vicino al centro sportivo. Al suo interno la cucina sforna piatti uno dopo l'altro, grazie ai quali i partecipanti alla competizione reintegrano le molte calorie lasciate sul percorso.

U di Under 18

Il mattino del primo maggio si svolge da qualche tempo una gara promozionale riservata ai ragazzi dai 9 ai 17 anni, lungo un tracciato misto di circa 5 chilometri tra la baia di Parè e il centro sportivo. Il sabato pomeriggio precedente il D&W è inoltre organizzato un miniverticale non competitivo con un dislivello di 446 metri, con salita dal lago al Sasso di Preguda

V di Volontari

Che cosa sarebbe del D&W senza tutti i volontari che mettono a disposizione il loro tempo libero per la buona riuscita

della manifestazione? La risposta è semplice: non esisterebbe. La macchina organizzativa si mette in moto nei mesi precedenti fino ad arrivare al gran giorno, in cui circa 150 persone sono impegnate per far sì che tutto riesca al meglio. Agli atleti rimane solo la fatica minore: correrla.

W di William

William Viola, 24 anni, di Merone e Dario Longhi, 20 anni, di Valmadrera. Grandi amici, appassionati di sci e montagna, furono le tragiche vittime di una slavina nella zona di Livigno nel dicembre del 2003. L'OSA decise di dedicare a loro il trofeo del primo maggio a partire dall'edizione del 2005.

X di X-ray

La discesa nel bosco dopo Pianezzo, quella del Bevesco subito dopo aver superato il Monte Rai, la discesa finale lungo il fianco del Moregallo fino all'arrivo di Parè. I top runner danno spettacolo volando su questi tratti molto tecnici, il sottoscritto invece è meglio che presti un po' di attenzione, per evitare di volare direttamente al reparto radiologia del pronto soccorso.

Y di Yin e Yang

Il classico simbolo tao rappresenta l'alternarsi dello Yin e dello Yang: i caratteri cinesi di questi ultimi rappresentano in effetti una montagna con una parte al sole, lo Yang, e una all'ombra, lo Yin. Yang è salita e Yin è discesa, Yang è caldo e Yin è freddo, Yang è rapidità e Yin è lentezza. Ti ricorda qualcosa?

Z di Zucon

La Kop dell'Anfield di Liverpool, la Tribuna Ascari a Monza e l'ultimo chilometro della salita al Mortirolo non reggono minimamente il confronto con l'entusiasmo dei nostri tifosi al passaggio dello Zucon. Il ripido budello racchiuso tra le rocce è gremito di giovani appassionati, che con il loro instancabile incitamento fanno immaginare a chiunque di essere in lotta per il gradino più alto.

Il Trofeo Dario e Willy è questo e sicuramente molto altro ancora.

Passione, entusiasmo e tenacia sono le caratteristiche che accomunano atleti e volontari il primo di maggio sui sentieri delle montagne valmadreresi. Il mio augurio è quello di poter vedere sul prossimo Crociatino un bel resoconto di qualche giovane dell'OSA sul suo esordio nella nostra grande gara.

The day after: Trofeo Dario e Willy 2020-2021. Nulla è cambiato

Laura Valsecchi

2 maggio il giorno dopo. 2021 identico al 2020.

Lo scorso anno ci siamo lasciati fiduciosi che nel 2021 saremmo tornati a muovere le nostre e vostre emozioni. Penso che a tutti sia mancato il Trofeo Dario&Willy per il secondo anno consecutivo.

Per la nostra società è una giornata importante perché tutti i soci partecipano con passione e amore.

È un modo per trovarsi, è una gara che ci raduna tutti.

È l'unico evento che organizziamo che non distingue: chi è marciatore, il gruppo del tempo libero, le squadre di San Tomaso, gli accompagnatori del corso di escursionismo, chi fa fondo o discesa... qui ci troviamo semplicemente come SOCI OSA.

Ieri ero agitata, non riuscivo a stare ferma in casa, mi mancava quel qualcosa a cui non sapevo dare una spiegazione...

Avrei voluto gridare per farmi sentire... dopo i post che sono girati, con tutte quelle emozioni, rivederci vicini, abbracciati.

Quando sono arrivati i post dalle Federazioni con le linee guida... Ti disorientano. Capisci che sono fatti per i primi atleti che gareggiano. Senza contorni. Ma secondo voi... può essere possibile organizzare oppure partecipare ad una gara in questo modo ???

- ✗ non possiamo sorriderci
- ✗ non possiamo darci la mano
- ✗ non possiamo avvicinarci: distanza 1 metro
- ✗ non possiamo abbracciarci
- ✗ non possiamo fare le premiazioni
- ✗ dopo la gara bisogna scappare a casa come ladri
- ✗ non posso aspettare al traguardo un amico e fargli i complimenti, abbracciarlo



- ✗ non posso consegnare i premi preferibile spedirli a casa
- ✗ non posso ritirare il pettorale ma consigliato spedirlo a casa
- ✗ non possiamo fare un buffet o mangiare insieme
- ✗ non puoi di certo bere dal bicchiere del tuo amico
- ✗ sarebbe pericoloso fermarsi in gara e soccorrere un compagno

E poi ancora... Sono tutte cose che abbiamo sempre fatto abitualmente e non possiamo più fare, per chissà quanto tempo. E queste federazioni fanno uscire delle linee guida, come se fossimo degli automi, dei cavalli con i paraocchi e dobbiamo solo correre e basta, senza sentimenti e senza emozioni. Ma lo sport non è questo! Lo sport è amore, è



un abbraccio, è una stretta di mano, è passarsi la borraccia per condividere la sete, è un sorriso, è mangiare insieme, è stare a due centimetri di

distanza e ridere, non si può pensare di partecipare oppure organizzare tutto questo senza l'essenza di un abbraccio.

Noi lo facciamo perché è un modo per trovarci, abbracciarci e stare insieme.

Sono fiduciosa che ben presto ci libereranno (come in prigione) così da poter festeggiare questi 70 anni di fondazione insieme.

Con prudenza ma... Il Lockdown non ci ha fermato

Domenico Rusconi

Stare fermi mai! Le premesse non erano rosee, perché il 2021 è iniziato con ancora "tutti a casa".

Non si può uscire dal proprio comune, ed allora in forma individuale si inizia a scorrere sulle montagne di casa. Oltretutto un inverno così copioso di neve erano anni che non accadeva. Le nostre montagne, già belle di per sé, assumono quasi

un aspetto "Himalaiano", ricoperte da un soffice mantello bianco che le rendono magiche. I Corni di Canzo, il Moregallo ed Il Cornizzolo sono saliti da ogni sentiero immaginabile, bellissima la ravanata sul "Canale Belasa" al Moregallo con neve immacolata che a tratti arrivava alla vita.

Ad inizio febbraio c'è una piccola ma significativa apertura, ci si può allontanare dal proprio comune e con le dovute precauzioni si può andare in gruppo. Quello che aspettavamo!

Giovedì 2 Febbraio si parte, destinazione Paradiso... ops Resegone da Morterone, sempre a Febbraio segue l'uscita di fondo a S. Caterina, la salita al Grignone da Balisio, il Regismondo sul S.Martino, visita al Rif. Grassi da



Escursione al Rifugio Grassi



In vetta al Sodadura

Introbio e per finire il mese una puntatina all'Alpe di Paglio. Purtroppo le condizioni di incertezza non consentono di fare una programmazione delle uscite come gli scorsi anni e si decide di volta in volta a secondo le diramazioni dei comunicati ministeriali.

MARZO

Giovedì 4: Sentiero 50° Osa

Domenica 7: Cornizzolo

Sabato 13: Canale Belasa

Giovedì 25: Sentiero 30° Osa e Corni di Canzo

Domenica 28: Sentiero 50° OSA

APRILE

Giovedì 1: Monte Barro

Giovedì 8: Cornizzolo

Martedì 13: Cornizzolo dal Sentiero LV, Luisin e D&W

Venerdì 16: Corno Centrale

Giovedì 22: Giro dei Tre Corni di Canzo

Sabato 24: Sentiero 50° osa

Mercoledì 28: Monte S. Primo mt. 1682 - da Sormano

MAGGIO

Giovedì 6: Coltignone dal sentiero dei Tecett e dalla Valverde

Giovedì 13: Rif. Rosalba da Rongio con rientro dai Colnighelli



Al Monte San Primo

Giovedì 20: Grignone mt. 2410 dal sentiero della Ganda

Giovedì 27: Legnone mt. 2609 da Pagnona

Domenica 30: Grignetta mt. 2177 dalla Cresta Sinigaglia



Al Resegone



In vetta al Grignone



Escursione al Monte Brusada



Escursione in Val Tartano



In vetta alla Cima Osa



In vetta allo Zucco Campelli

GIUGNO

Giovedì 3: Monte Brusada mt. 2142 salito da Cino (So)

Giovedì 10: Resegone mt. 1875 dal sentiero delle Creste

Giovedì 17: Cima Osa mt. 3050 - Valmalenco (So)

Martedì 22: Corna Mara mt.2807 - Montagna (So)

Giovedì 24: Grignetta mt. 2177 dalla Direttissima e Sentiero Cecilia

LUGLIO

Con Luglio, si cerca di "posizionare l'asticella" un po' più in alto. Obiettivo "4000".

Facciamo un test per vedere il nostro grado di allenamento sul Pizzo Scalino e la settimana dopo si parte per il "Gran Paradiso".

Giovedì 1: Pizzo Scalino mt. 3323 - Valmalenco (So)

Lunedì 5 e martedì 6: Gran Paradiso mt. 4061 - Salito dal Rif. Chabod - Val d'Aosta

Giovedì 22: Piz Polaschin mt. 3016 (Engadina)

Giovedì 29: Cima del Madonnino mt. 2502 e giro dei laghi di Valgoglio - Prealpi Orobiche

AGOSTO

Vacanze a S.Fosca di Cadore (BL)

Giovedì 12: Primaluna - Rif.Ombrega (Ferragosto GTL)

Giovedì 19: Breithorn Occidentale mt. 4165 - da Plateau Rosà

Giovedì 26: Anello S.Giuseppe - Lago Lagazuolo - Chiareggio - Valmalenco (So)

SETTEMBRE

Giovedì 2: Piz Igl Compass mt. 3016 - (Engadina)

Giovedì 9: Rifugio Gianetti mt. 2534 - Val Masino

Giovedì 23: Rifugio Del Grande Camerini mt. 2550 - Valmalenco (So)

Giovedì 30: Pizzo di Rabbi

mt. 2452 - dalla Val Bodengo (So)

OTTOBRE

Giovedì 7: Passo del Porcile mt. 2300 - Val Tartano (So)

Giovedì 14: Zuccone Campelli mt.2161 da Moggio

Giovedì 28: Grignone mt. 2410 da Balabio



Al Piz Igl Compass



In cima al Monte Alben

NOVEMBRE

Giovedì 4: Sentiero dei Pizzetti e Regismondo

Sabato 6: Pranzo GTL OSA a S.Tomaso

Giovedì 11: Anello Pizzo Baciarmorti mt. 2006 da Pizzino in Val Taleggio

Giovedì 18: Monte Alben mt. 2019 da Cornalba (Bg)

Arrivederci al prossimo anno!

Destinazione Paradiso!

5-6 luglio 2021: Gita al Gran Paradiso.

Fabiana Rapezzi

Tutto è cominciato nella piazza della Chiesa parrocchiale di Valmadrera. Stavo tornando da una scampagnata al Moregallo ed è passato per caso Domenico in motorino. "Sai che lunedì andiamo al Gran Paradiso?"...Cavolo che occasione! Non era neanche lontanamente nei miei progetti, non avevo l'attrezzatura necessaria, ma l'idea mi attirava parecchio. Non avevo mai raggiunto una vetta sopra i 4000 m!

Così fra mille pensieri, ansie, preoccupazioni e un po' di eccitazione è cominciata l'avventura. Sono riuscita a farmi prestare ramponi, piccozza e ghette. Ed è arrivato il grande giorno... tutto pronto per partire?

Al parcheggio di Valmadrera, fissato come punto di ritrovo, guardavo gli altri e mi sembravano tutti super esperti e preparati in confronto a me. Ma per fortuna ero in buone mani!

Dopo un lungo viaggio, incluso di incidente e coda sul percorso, siamo finalmente giunti in Valle d'Aosta e abbiamo posteggiato all'imbocco del sentiero per il rifugio Chabod, dove avremmo pernottato.

Prima grande incognita: avrei sopportato il peso del mio zainone, che sembrava pesare quanto me? Io, che di solito cerco di stare il più leggera possibile e mi dà fastidio avere anche solo un grammo in più sulla schiena?

Ci siamo messi in marcia piano piano e in fila dietro agli altri non ho più fatto caso al fastidio dello zaino.

Dopo una sosta per il pranzo, siamo arrivati alla meta del nostro primo giorno: il rifugio Chabod.

Visto che era ancora presto, io e Laura siamo andate in esplorazione verso il ghiacciaio sul sentiero che avremmo percorso al buio la mattina seguente. Intanto gli uomini sono rimasti al

rifugio per trattare affari importanti: discutere sui posti letto e accaparrarsi i migliori. Eravamo in 12 in una grande camerata con i letti disposti a castello su 3 piani. Da veri gentiluomini, i nostri compagni di avventura, hanno lasciato a me e Laura i letti al 3° piano. Dopo cena, siamo rimasti fuori ad aspettare il tramonto mentre Giorgio, la super guida alpina del gruppo, intonava diverse canzoni. Ha dato spettacolo! Intorno a lui ha cominciato a formarsi un capannello di persone che ascoltavano curiose ed affascinate.

Ed è calata la notte. Ci siamo ritirati nella nostra camerata e, come potete immaginare, non è che abbia dormito molto. Ad un certo punto mi sono trovata a pensare di voler partire immediatamente, perché aspettare? Ma era l'una di notte...

Finalmente è arrivata l'ora della colazione e alle 4:30 siamo partiti...direzione: Paradiso!

Tutti in marcia, le nuvole formavano un tappeto sotto di noi, che quasi si confondeva con il bianco della neve. Ci siamo legati in cordata e la marcia sul ghiacciaio è proseguita. C'erano diverse cordate in cammino sul ghiacciaio, devo dire che non mi



Nella parte superiore del ghiacciaio del Gran Paradiso

aspettavo così tanta gente.

Il tratto finale era il più spettacolare: si passava su una cresta innevata e il ghiaccio brillava colpito dai raggi del sole. Il vento soffiava forte e riusciva ad insinuarsi appena appena nel mio piumino attraverso il cappuccio. Però non avevo tanto freddo, avrei pensato di soffrirlo di più!

Poi sono cominciate le roccette e, secondo me, il punto più difficile. Continuavo ad inciampare nella corda e avevo paura che i ramponi non facessero presa sulle rocce. Giù, sotto di noi, l'immenso ghiacciaio. Mi sono spinta su dall'ultima paretina di roccia ed eccola lì, davanti a noi, la Madonna bianca...eravamo in cima al Gran Paradiso! A 4061 m di altezza! Il mio primo 4000!

Grazie compagni!



In vetta

Uscita al Monte Rabbi

30 settembre 2021

Alessandra Frigerio

Dopo una stagione estiva ricca di cime tra Engadina, Valtellina e Val d'Aosta, il Gruppo Tempo Libero è pronto a sfruttare l'inizio dell'autunno per godere la possibilità di fare escursioni, senza preoccuparsi ancora del freddo che, volenti o nolenti, prima o poi toccherà le nostre giornate.

La meta di questo giovedì 30 settembre 2021 è il Bivacco Petazzi al Lago Ledù (2245 m), con possibilità (o meglio dire certezza) di continuare l'ascesa fino al Pizzo Rabbi (2452 m), cima dal nome ebraico, che letteralmente significa "maestro", "signore", "padrone".

Organizzate rapidamente le quattro macchinate, partiamo alla volta della Val Bodengo. Lasciata la SS36, poco prima di Chiavenna, svoltiamo verso Gordona. Attraversiamo il paese fino a raggiungere la località Donadivo, e, dopo aver passato un ardito ponte in cemento, raggiungiamo finalmente una piana poco prima di Bodengo, Pra Pincé (917 m), dove lasciamo le auto. Dopo aver verificato le indicazioni, attraversiamo il piccolo ponte, e ci portiamo dall'altro lato del torrente Broggia. La nostra prima meta è l'Alpe Campo che dovremmo raggiungere, secondo il cartello, in circa due ore. Iniziamo a camminare un po' infred-



doliti, speranzosi di essere presto scaldati dai raggi del Sole. Se questi ultimi latitano a mostrarsi tra le fronde del bosco, ricco di ontani, betulle e aceri, la salita viene in qualche modo in nostro soccorso, man mano che la pendenza aumenta, ci ritroviamo accaldati (quasi) come avremmo desiderato, non possiamo ritenerci più felici!

Il cammino nel bosco viene ulteriormente allietato dagli epici racconti di quell'instancabile oratore di Giorgio Tessari, che ci narra alcuni segreti delle sue scalate, e da un intenso profumo di funghi. L'occhio dei più scaltri (o fortunati, secondo i punti di vista) cade davvero su un paio di graziosi porcini.

Dopo appena un'ora e mezza, senza essere nemmeno troppo affaticati, ci ritroviamo all'Alpe Campo (1652 m), ampia e soleggiata piana, ricca di baite in pietra appena ristrutturate. La dentellata punta Anna Maria, i pizzi d'Alternò, il pizzo Ledù, il monte Rabbi o Rotondo sono la scenografia di questo naturale spettacolo. Volgendo lo sguardo a nord si vedono l'inconfondibile figura del pizzo Stella, alla sua sinistra troviamo il pizzo Emet e il Suretta. Dopo una breve sosta, scattiamo la prima foto di gruppo e ci incamminiamo alla volta della Bocchetta del Canone (2275 m). Ci spostiamo verso il limite meridionale dell'alpeggio e, finalmente baciati dal sole, riprendiamo la salita su un terreno aperto, seguendo segnavia e ometti. A 1850 metri circa, su una pietra, vediamo la segnalazione di un bivio, dal quale muoviamo verso sinistra, salendo fra placche, lembi di pascolo, rivoli d'acqua, che intorno a quota 2150 circa si trasformano gradualmente in una grossa pietraia, che facendosi sempre più ripida conduce al canalone di sfasciumi che porta alla bocchetta. Le pietre diven-





tano man mano più piccole e instabili, per cui risulta difficile mantenere un passo costante, ulteriormente messo alla prova dalla notevole pendenza. Il canalone sale restringendosi gradualmente, fino a chiudersi in uno stretto passaggio, superato il quale si giunge finalmente alla bocchetta del Cannone. Qui, un'incredibile visuale si apre ai nostri occhi: lo specchio d'acqua del Lago Ledù continua idealmente nel Lario che si snoda tra le due sponde comasche e lecchesi, separato poi nei due rami dal triangolo lariano, al cui vertice troneggia Bellagio, cosiddetta "Perla del Lario". Non so se per la fatica o per altro, in un primo momento, alcuni di noi dubitano davvero di riuscire a vedere persino Bellagio!

Dopo qualche incertezza geografica, che ci permette di recuperare il fiato, la maggioranza del gruppo continua il percorso seguendo le roccette del

lato meridionale del Pizzo Rabbi. Senza troppe difficoltà, in circa 20 minuti, raggiungiamo la cima, formata da un ometto composta da grossi sassi, sul



quale, da circa un mese, è stata posizionata una piccola croce in legno, con una scritta in rosso che indica il nome e l'altezza di questa montagna, ancora poco inflazionata. Come accade per ogni cima impegnativa, la stanchezza è presto rimpiazzata da quell'immediato appagamento, che consola e ripara qualsiasi fatica patita durante il cammino.

Dopo una meritata sosta e la foto di rito, scendiamo dalla facile petraia che porta al Bivacco Petazzi, riunendoci con la parte del gruppo che ha optato per raggiungere subito il lago. Anche qui, facciamo un'altra foto di gruppo e lasciamo la nostra firma nel quaderno del bivacco.

A questo punto, siamo pronti a iniziare la discesa, torniamo verso la bocchetta e scendiamo circa metà della salita che parte dall'Alpe Campo, fino ai cartelli. Seguiamo quindi le indicazioni per Alpe Dosso e Bodengo. La discesa segue dunque per un bosco di mirtilli e rododendri, che nella prima parte, stenta a perdere quota. Seguendo il comodo sentiero boschivo, arriviamo dunque all'Alpe Dosso, dove ritroviamo le indicazioni per Bodengo. Una volta giunti al paese, prima di tornare alle macchine, ci fermiamo a osservare lo spettacolare letto del torrente Broggia, uno fra i canyon più belli d'Europa.

La gita al Pizzo Rabbi dunque è conclusa. Dato il significato del nome di questa montagna, "maestro", non mi resta che concludere citando l'aforisma del poeta tedesco J.A. Goethe: "Le montagne sono maestri muti che fanno discepoli silenziosi"; anche se con il gruppo O.S.A. G.T.L. le chiacchierate sono sempre benvenute!

Il signore degli anelli

G.V.D.T.C

L'è propi un "BRAVU FIOEU". Simpatico, preparato, volenteroso, empatico (tranne il giovedì) insomma una buona pasta, forse con un tantino in più di lievito, e se non sta più che attento con le posate, ciao bambina...

E come potrebbe non essere una buona pasta, unico maschio in casa con tre donne: il "SI" è d'obbligo. La sera scappa in Osa e salta dalla padella alla brace. Il "SI" si trasforma in "SISSIGNORA SI".

Là trova la LAPRESIDENTE, brava tusa anche lei, simpatica gioiosa, ma anche fumantina.

Un vulcano di idee, alcune buone, altre di più. Ha dato una grossa spinta alla società incrementando prestigio e dimensioni. Lapresidenta ha un mantra "dobbiamo credere in questo nuovo progetto" che si traduce in "DOVETE CREDERMI PUNTO!" e le maniche dei consiglieri si arrotolano in modo macchinale e in sintonia verso l'alto, oltre il gomito, fino alle ascelle, in ossequioso silenzio.

Si riparte per una nuova affascinante e ardua avventura, dove una parte importante di lavoro tocca anche al "BRAVU FIOEU". A volte il progetto risulta un "cicinin" azzardato ed è sempre "BRAVU FIOEU" che si precipita a San Martino per accendere alla Madonnina del Latte una rastrelliera di moccoli a sezione assolutamente CIRCOLARE. Per il ritorno a casa sceglie un altro percorso, così che possa dire d'aver fatto un giro ad anello. Un suo pallino.

Poi arriva il giovedì, giorno di libertà, giorno privo d'impegni e la buona pasta si trasforma in CROSTA NERA E DURA. Si sfoga in montagna con il Gruppo Tempo Libero. Propone o rettifica l'escursione che immancabilmente dopo la correzione avrà una traccia CIRCOLARE. Un percorso lineare, con andata e ritorno non rientra nelle sue conoscenze. È verosimile che quando la maestra insegnava il segmento e la retta, lui frequentava la baia di Parè a tirar randellate ai cavedani che affioravano a pelo d'acqua per l'ultimo sole d'ottobre. Una vocazione che ha conservato e incrementato con l'età, e a

me fan male le ossa.

Facciamo un esempio e due conti: tra una salita e discesa con percorso lineare dove gli estremi del segmento sono la partenza e la vetta, e la stessa escursione ma ad anello, c'è circa il 50% in più di cammino. La lunghezza del maledetto anello vale il segmento di andata o quello di ritorno, moltiplicato per PiGreco cioè per 3.14. È una maggiorazione di 6000 o 8000 passi per escursione che vanno ad abradere i miei snodi. Quando diventerò anziano e avrò 65 anni, quei milioni di passi che si potevano evitare mi avrebbero fatto comodo. Li avrei considerati il classico fieno in cascina.

Aggiungasi che nel gruppo ultimamente si è innestato un nuovo banco, anzi branco, di salmoni e salmonelle e oltre alla lunghezza incrementata la velocità di percorrenza è aumentata. È lì che mi fotte e il "BRAVU FIOEU" quel simbolo l'ha tatuato dove la Bellen tiene la famosa farfallina. L'ho visto io un giorno che inavvertitamente ha fatto scivolare la sua vistosa e provocante (???) giarrettiere nera che sfoggia nelle discese.

... E a furia di anelli qualche Salmone si sconquassa.

Vi racconto: stiamo salendo un po' in alto, dove l'ossigeno è poco e l'aria rarefatta mi manda fuori giri. Per recuperare in fretta ho affinato una tecnica poi brevettata. Mi fermo, pianto la racchetta nel terreno, mi piego a 90° gradi, appoggio la fronte sulla manopola, chiudo gli occhi e comincio a boccheggiare. Il diaframma è libero, i polmoni distesi e l'ingresso dell'aria migliora. Sbuffo come una vecchia locomotiva, un vapore bianco mi esce con un sibilo, fa una nuvola, poi viene risucchiato nei polmoni. La lingua cade verso il basso e si attorciglia come un serpente alla racchetta. D'inverno, con freddo intenso, bisogna fare attenzione, potrebbe incollarsi al metallo e resti in quella posizione fino a primavera inoltrata. Chiedere all'ermellino!

Sono in questa situazione e sento un altro rantolo nelle vicinanze. Apro gli occhi e a due spanne da me, faccia a faccia, c'è qualcun altro piegato che usa impunemente il mio brevetto. Ha

gli occhi iniettati di sangue e dalle pupille escono laser verdi, convergenti per lo sforzo. È un mantice, quando espelle la turbolenta nuvola di vapore nasconde il suo volto e vedi solo i due fasci di luce, poi inspira e mostra il viso paonazzo. Lo guardo meglio: è un salmone. IL SALMONE! Il migliore dei salmoni. Si è sderenato. Mi esce un ghigno beffardo satanico che ondeggia nella valle per un quarto d'ora. Dal Tim Cavedenfishs qualche rumors era già arrivato. "...è un soggetto da tenere d'occhio, presto sarà dei nostri..." Lo tengo curato e nelle successive escursioni arriva la certezza. Arranca, si ferma spesso, non è più tra i primi, prende fiato, e si lagna per la lunghezza del percorso. C'è stata la metamorfosi: da Salmone a Cavedano. Sento il Tim e anche loro concordano. Bisogna premiarlo e ufficializzare il suo ingresso nel gruppo. Diploma, attestato, cerimonia subito!! Sarà un Cavedano certificato con tanto di pedigree.

Alla prima uscita utile si fa il rito solenne e cantato. Nel gruppo GTL abbiamo la fortuna di avere un ottimo menestrello e alpinista blasonato.

In cima al monte, il GRANVISIR di tutti i cavedani con pianeta di chiffon d'ordinanza, chiede al new entry, maestro di piombo e livella (il cui nome figura in calce a pagina 63 del Crociatino), di genuflettersi e chinare il capo, poi appoggiando sulle ampie spalle le racchette con voce emozionata a gran voce lo battezza: "CAVEDANO". Sarà per sempre un cavedano di prima categoria che darà lustro al Team.

Appartati un gruppo di Salmoni angosciati e lacrimanti prefigurano il loro avvenire.

Dopo avergli augurato una lunga e paciosa permanenza nel gruppo, passa alle bonarie ramanzine:

- Evita la competizione!
- Pascola nei fondivalle, ma anche sulle cime a tua discrezione, se vuoi cantando a squarciagola canzoni d'osteria!
- Incrementa il giro vita di 30 cm in poco tempo! (vedo che il soggetto in questione si è già portato avanti)
- Innalza colesterolo e glicemia!

- Fermati quando vuoi e dove vuoi per foto, chiacchiere o per bisogni fisiologici, anche quelli grossi.
 - Metti nello zaino almeno 5 panini, schiscetta con cazzoela, dolci, e capricci a volontà.
 - Bla Bla Bla...

Improvvisamente il nuovo adepto scatta in piedi ed in modo irriverente urla al Gran Visir " Moves, vedet mia che le adree a fas soeu. De che un po el piof". Traduco: Sbelinati che le nuvole si stanno radunando e il cielo minaccia pioggia.

Applausi, strette di mano, pacche sulle spalle e si rientra.
 Così va la vita. Buon anno a tutti.

PS. Dome a Natale ti regalo un compasso della KERN ma anche un righello.

Santa Fosca 2021

Sonia Polvara

Lasciandoci un anno alle spalle ricco di soddisfazioni ed emozioni, iniziamo il 2022 nel ricordo di quella che è stata un'esperienza di condivisione e scoperta che l'O.S.A ci ha permesso di vivere nel corso dell'estate del 2021: la vacanza a Santa Fosca.

Grazie alla completa disponibilità di una fantastica struttura tenuta in ottime condizioni, nell'ultima settimana di Luglio e nella prima di Agosto il nostro gruppo ha potuto vivere intensamente uno dei luoghi più belli d'Italia, la vallata dolomitica dov'è situato il piccolo borgo di Santa Fosca nel Comune di Selva di Cadore, in Provincia di Belluno. Il paesaggio meraviglioso e la presenza di innumerevoli passeggiate soddisfacenti qualsiasi tipo di aspettativa hanno reso quest'esperienza davvero unica. La scelta del posto è stata indubbiamente apprezzata

anche da chi, come noi, ha vissuto questa vacanza con bambini piccoli; la presenza di spazi ludici in paese e di sentieri alla portata di tutti hanno infatti garantito anche ai più piccoli avventurosi di godere pienamente di tutti i momenti di relax e svago. Anche se il tempo non è stato dei migliori, la compagnia ha senza dubbio compensato la difficoltà di affrontare le giornate di freddo, vento e pioggia. La struttura in cui alloggiavamo, infatti, disponeva di ampi spazi interni che, sempre nel rispetto da parte di tutti delle normative Covid vigenti, hanno permesso di vivere prezio-



si momenti di divertimento e relax. Il grande prato esterno, invece, non solo ha reso disponibile un parcheggio comodamente accessibile, ma è stato utilizzato anche come spazio di gioco dai più piccoli.

Infine, la disponibilità di pasti caldi, la comodità di due ampie sale da pranzo e la impeccabile organizzazione a supporto ci hanno decisamente fatto apprezzare la scelta di questo tipo di vacanza, che rimarrà nei nostri ricordi, frutto anche dell'intenso lavoro che vede gli organizzatori coinvolti ogni anno al fine di garantirci il meglio. Siamo certi che anche il prossimo anno non ci deluderanno.

Festeggiamenti per il 70° di fondazione



GITA SOCIALE ALLE DOLOMITI DEL BRENTA

Siamo al 4 settembre 2021, è una bella mattina di sole, ci ritroviamo al solito parcheggio di Valmadrera con tutti i soci che si sono iscritti a partecipare alla gita organizzata dall'OSA al rifugio Tuckett.

Come sempre ci si saluta, ci si scambiano i soliti convenevoli e poi a gruppi ci si organizza con le auto e via si parte... Il viaggio è tranquillo e scorrevole, si parla del più e del meno, in cuor mio sono emozionata perché per me le Dolomiti del Brenta sono una meta sconosciuta. Pur avendo camminato su tanti sentieri dolomitici, grazie anche alle meravigliose vacanze a Santa Fosca sempre con l'OSA, la zona del Brenta mi è totalmente nuova.

Dopo una breve sosta per una veloce colazione, raggiungiamo prima Madonna di Campiglio poi la Vallesinella a quota 1518 m. da cui parte il sentiero che ci condurrà al rifugio Tuckett.

Ci incamminiamo in allegra compagnia e dopo 15 minuti circa intravediamo il percorso che ci porterà a superare le cascate Alte di Vallesinella che sono tra le cascate più note del Trentino, grazie soprattutto al meraviglioso con-

testo naturale in cui sono immerse, nel verde intenso dei boschi del Parco Naturale Adamello-Brenta. Lo scenario che si apre ai miei occhi mi rapisce per la sua bellezza e maestosità, giochi d'acqua che con il loro fragore irrompente creano suoni armoniosi, scalinate e passerelle che attraversano le acque limpide inerpicandosi in un bosco dai colori brillanti e vivaci, poi la compagnia degli amici in questa gita vivacizza maggiormente la gioia e la condivisione nell'ammirare tanta bellezza.

Dopo aver superato le cascate giungiamo al rifugio Casinei a 1850 m, anche qui breve sosta, consumiamo uno spuntino e poi di nuovo in cammino. Superato il bosco ci si inoltra nel grandioso scenario di rocce e torrioni maestosi, insomma il mondo selvaggio e unico delle Dolomiti fin che vediamo apparire davanti ai nostri occhi il rifugio Tuckett a quota 2.272 m e la prima tappa è raggiunta.

Dopo esserci sistemati, rinfrescati, i gestori ci assegnano le camere per il pernottamento, il resto del pomeriggio lo scorriamo scambiandoci impressio-

ni sul vissuto di oggi e le aspettative di domani; veniamo intrattenuti inaspettatamente all'esterno dalle acrobazie di un funambolo che percorre circa 500 metri su una corda tesa fra due torrioni di roccia, sospeso a più di 100 m. dal suolo, poi si gioca a carte e infine alle 18.30 si consuma un'ottima cena, di nuovo una sfida a scopa: io in coppia con Stefano e Mario, mio marito, in coppia con Mario Anghileri; assistono alla sfida la cara Elena, Claudio e Luciano (perdiamo la partita).

È arrivato il momento di ritirarci per la notte ma io non ho sonno, sono così contenta per tutto ciò che ho visto e goduto... però, si sa, nei rifugi ad una certa ora il silenzio è d'obbligo, ci salutiamo con la buonanotte e si va a dormire.

Ore 6.00 del 5 settembre l'alba ci coglie gelida e meravigliosa, incominciamo i preparativi per intraprendere il percorso che porterà la maggior parte del gruppo a percorrere il tragitto lungo la via ferrata sulla traversata bassa delle Bocchette del Brenta.

Io ed altri compagni invece scegliamo il sentiero sulla via normale che ci con-





vociare a volte interrotto per fare scatti fotografici, cercando di immortalare tanta bellezza, pur sapendo che nessuna foto rende merito a quel che gli occhi sanno cogliere; ed è in questi attimi di silenzio che vivo quasi con commozione, che mi rendo conto di quanto grande è la fortuna che ho nel poter godere di questa naturale bellezza e provo gratitudine al solo fatto che esisto.

durrà al rifugio Brentei e al rifugio Alimonta, dove ci ritroveremo poi con la comitiva. Fatta la colazione ci salutiamo e noi ci avviamo sulla via normale seguendo con lo sguardo per alcuni tratti gli altri, lo scenario è grandioso, i primi raggi di sole creano giochi di luce fra i contrasti grigi di queste rocce così maestose. Camminiamo col nostro

Dopo circa 2 ore raggiungiamo il rifugio Brentei che, causa lavori di ristrutturazione, è chiuso, così io, Elena e Claudio risaliamo per raggiungere il rifugio Alimonta dove ritroviamo tutti gli amici che hanno terminato la via ferrata, anche loro entusiasti del percorso che si snoda fra queste rocce così uniche. Il tempo di consumare un tè poi

riprendiamo la discesa anche perché il tempo si è guastato: nebbia fitta e poi la pioggia che ci sorprende lungo la discesa a valle, ma dura poco, man mano che scendiamo il cielo schiarisce di nuovo, quasi a voler suggellare un bel finale di gita.

Giungiamo di nuovo al parcheggio delle auto, tra saluti e promesse di ritrovarci al più presto ci lasciamo ognuno con i propri mezzi, riprendendo il viaggio che ci riporterà a casa.

Dentro di me non provo stanchezza, ma solo gioia che porto nel cuore e nei pensieri per tutto ciò che ho vissuto in questi due giorni straordinari.

Chiudo queste mie considerazioni ringraziando gli organizzatori OSA e tutti i partecipanti per aver condiviso questa bellissima escursione, grazie di cuore e con la speranza di rivivere altri momenti felici assieme.

Giusi Tentori

Spettacolo teatrale "AGOSTO 1957: EIGER L'ULTIMA SALITA"

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE LO STATO DELL'ARTE

Domenica 26 settembre alle 21 ci siamo trovati al Cineteatro Artesfera di Valmadrera per un altro evento di calendario, per festeggiare i 70 anni della nostra associazione.

La serata è iniziata con l'invito sul palco dei nostri soci fondatori: Angelo Valsecchi, Ernesto Dell'Oro, Giovan-



ni Angelini e Luigi Rusconi che purtroppo non ha potuto intervenire.

I soci fondatori hanno rinnovato il loro entusiasmo e la contentezza per questi 70 anni, dicendo che non si aspettavano certo che la società arrivasse fino ad oggi. Sono orgogliosi di averla fondata e felici di tutti questi avvenimenti e cambiamenti che si sono succeduti negli anni.

L'opera teatrale è ispirata alla vera storia degli alpinisti Claudio Corti e Stefano Longhi.

Nel 1957 i due alpinisti lecchesi, affiancati da una cordata tedesca, vogliono



realizzare un sogno e decidono di scalare la parete Nord dell'Eiger, vogliono essere i primi italiani a salire la mitica parete. Purtroppo il tentativo si concluderà in tragedia. Dei quattro alpinisti solo Claudio Corti sarà salvato. Dei tedeschi

si perderanno le tracce. Il corpo senza vita di Stefano Longhi resterà appeso alla parete Nord per quasi due anni diventando contemporaneamente attrazione e monito per turisti e scalatori.

È la storia di uomini che rincorrono i loro sogni ma che disgraziatamente finiscono in tragedia, raccontata immaginando le loro emozioni e i loro pensieri più intimi.

Questa, come tante altre storie di alpinisti che hanno avuto il coraggio di sfidare i propri limiti per raggiungere i propri obiettivi.

Laura Valsecchi



VERTICAL VK70 “la gara della ripartenza”

Per festeggiare i 70 anni della nostra associazione, il Consiglio Direttivo ha proposto e poi deciso con altri componenti di organizzare un Vertical anche nella città di Valmadrera.

Il periodo Covid imponeva regole ferree da rispettare, ma gli atleti accorsi non si sono fatti spaventare, presentandosi in 200.

Il percorso doveva essere uno dei più duri da affrontare (aveva dichiarato Laura la Presidente) e così è stato. Il sentiero Lucio Vassena che sale al Corno Birone per poi finire con l'erta del Monte Rai (3300 m lunghezza 1020 m di dislivello) era l'ideale.

Atleti di altissimo valore qualificati fra i migliori al mondo nelle classifiche 2021 si sono dati battaglia.

Alla partenza il primo cittadino Antonio Rusconi dà il via al primo concorrente, dal cimitero nuovo.

Andrea Acquistapace, portacolori del Team Vk Lagunc, ferma il crono in 38'26" tempo STRATOSFERICO che mette alle spalle Luca Del Pero dei Falchi Lecco in 39'32"; tempo di poco superiore ai 40' di Giovanni Devitiis in 40'21".

Degna di nota la prestazione dell'osino Andrea Rota, quarto classificato in 41'26".

Ben 4 atleti OSA nella Top ten di giornata.

La vittoria femminile se l'è aggiudicata la Vice Campionessa Italiana Vivien Bonzi in 46'31" (sedicesima assoluta!!!!). Sul secondo gradino del podio Martina Brambilla che non ha sfigurato salendo in 47'38", medaglia di bronzo per Marta Binda in 48'35".

Una stupenda maglia consegnata ad ogni concorrente all'arrivo del Monte

Rai, offerta dall'amico Sergio Longoni Patron di Df Sport Specialist.

Atleti e vincitori soddisfattissimi e ricchi di complimenti rivolti agli organizzatori e ai tanti volontari che si sono prodigati per l'allestimento del percorso e del ristoro.

Un grazie particolare ai tanti sponsor e sostenitori intervenuti con medaglie e premi in natura.

Questo vertical ha riscosso già alla prima edizione un grandissimo successo tanto che la Fisky, con a capo Fabio Meraldi (noto scialpinista e atleta di alto rango negli anni 80/90 nelle gare di skyrunning), ha proposto di inserirla nel calendario di Coppa Italia 2022, riconoscendola come Campionato Italiano Vertical per il giorno sabato 1 ottobre.

Presenti alla manifestazione tanti soci Osa che hanno saputo distinguersi sia a livello maschile che femminile.

Lieto fine alle premiazioni con la presenza dell'atleta Lorena Fuina appena tornata dalle Paraolimpiadi di Tokio con un quinto posto nella specialità canottaggio del due con.

Graditissimi ed incoraggianti i compli-

menti e le considerazioni sul percorso da parte dei vincitori, Andrea Acquistapace e Vivien Bonzi a riproporre la gara per il 2022.

Andrea ha dichiarato: "percorso bellissimo, gara bellissima, impossibile sbagliare percorso, si poteva tenere la testa bassa e concentrata, per i tanti segni per terra che ti portavano sino alla cima in modo facile"

Vivien ha detto alla fine della manifestazione: "Bellissima gara, organizzata in modo egregio, percorso duro,



Classifica Maschile

1. ACQUISTAPACE ANDREA	TEAM KV LAGUNC	00:38:26
2. DELPERO LUCA	TEAM SCARPA-ASD FALCHI LECCO	00:39:32
3. DEDIVITIIS GIOVANNI	TEAM PASTURO ASD	00:40:21
4. ROTA ANDREA	O.S.A. VALMADRERA	00:41:46
5. PEDRETTI GIUSEPPE	NEW ATHLETICS SULZANO	00:42:49

Classifica Femminile

1. BONZI VIVIEN	GAREENBEAHERO	00:46:31
2. BRAMBILLA MARTINA	-	00:47:38
3. BINDA MARTA	ASD PIDAGGIA	00:48:35
4. PENSA PATRIZIA	TEAM PASTURO ASD	00:52:09
5. FUMAGALLI CHIARA	TEAM DF SPORT SPECIALIST	00:53:19

Classifica Sociale Corsa Maschile

1. ROTA ANDREA	O.S.A. VALMADRERA	00:41:46
2. TAVOLA STEFANO	O.S.A. VALMADRERA	00:43:09
3. BUTTI STEFANO	O.S.A. VALMADRERA	00:43:30
4. RIGONELLI DARIO	O.S.A. VALMADRERA	00:43:53
5. VILLA STEFANO	O.S.A. VALMADRERA	00:46:11

Classifica Sociale Corsa Femminile

1. GIROLA IRENE	O.S.A. VALMADRERA	00:54:14
2. RUSCONI PATRIZIA	O.S.A. VALMADRERA	00:57:34
3. POLETTI MARIA	O.S.A. VALMADRERA	00:59:13
4. VALSECCHI LAURA	O.S.A. VALMADRERA	01:04:32
5. BRAMBILLA ALESSIA	O.S.A. VALMADRERA	01:12:57

Corsa in montagna - Splendida prima edizione del vertical organizzato dall'Osa Valmadrera

VK 70, la prima è col botto: tempi stellari per Acquistapace e Bonzi



La partenza del vincitore Andrea Acquistapace e del primo concorrente davanti alla presidente Valsecchi e al primo cittadino Rusconi (foto Freddi)



A sinistra, i volontari dell'Osa Valmadrera; sopra, nell'ordine: il vincitore Andrea Acquistapace, Marco Freddi, la presidente Laura Valsecchi e il secondo classificato Luca Del Pero; la vincitrice Vivien Bonzi; il noto alpinista Mario Panzeri che ha scelto tutti e 14 gli ottomila, responsabile della sistemazione della ferata al Corno Rat per il 70° anniversario dell'Osa e i primi tre classificati della gara sociale vinta da Andrea Rota, davanti a Stefano Tavola e Stefano Butti

VALMADRERA (sdr) Sono **Andrea Acquistapace** e **Vivien Bonzi** a scrivere il proprio nome nell'albo d'oro del VK 70, prima edizione del vertical organizzato dall'Osa Valmadrera per celebrare il suo 70° anniversario di fondazione.

Solo il falco Del Pero, secondo, sotto i 40 minuti in vetta al Monte Rai

Nel pomeriggio di sabato era presente anche il primo cittadino Antonio Rusconi a tenere a battesimo la partenza della gara a cronometro posta nella frazione di Trebbia (253 mt). I quasi 200 concorrenti si sono confrontati

sul sentiero n. 1 «Lucio Vassena», per una lunghezza di circa 3300 metri, con passaggio al Corno Birone e arrivo in vetta al Monte Rai (1259 mt). Acquistapace, portacolori del Team KV Lagunc, fissa il primo record cronometrico

completando il percorso con uno stellare 38'26, che tiene a debita distanza il forte Luca Del Pero (Team Scarpa / Asd Falchi Lecco) che si merita la piazza d'onore in 39'32. Per tutti gli altri, a cominciare da Giovanni Devitiis (Team Pa-

sturo/40'21) che completa il podio, un tempo superiore ai 40 minuti. Medaglia di legno per Andrea Rota (41'26) che si «consola» vincendo la sfida interna all'Osa Valmadrera. Nei dieci, alle sue spalle, si classificano: Giuseppe Pedretti (New Athletica Sulzano/42'49'); Stefano Tavola (Osa Valmadrera) 43'09'; Stefano Butti (Osa Valmadrera) 43'30'; Dario Rigonelli (Osa Valmadrera) 43'53'; Lorenzo Milesi (Team Pasturo) 44'24 e Dionigi Gianola (As Premana) 44'52.

Domino assoluto anche nella gara femminile, vinta dalla vice Campionessa Italiana Vertical in carica Vivien Bonzi (Gaaren Be a Hero) che raggiunge la vetta in 46'31, sedicesima nella classifica assoluta. Alle sue spalle c'è gloria per Martina Brambilla in 47'39, terza Marta Pinda (Asd Pidaggia) in 48'35. Miglior atleta dell'Osa è Chiara Fumagalli, sesta in 54'14. Ad segnalare infine la presenza come testimoni di Lorena Futina, che ha preso parte alle ultime paralimpiadi di Tokyo nel canottaggio.

Dario Scaccabarozzi

ma con magnifico panorama in cima, dato che non era solo parte boschiva da affrontare, sicuramente una gara da rifare con piacere.

Freddi Marco

1951-2021: quest'anno l'O.S.A. festeggia i suoi "primi" 70 anni di vita! C'erano un sacco di progetti, già pronti a partire, per ricordare degnamente questo anniversario ma, come già per il 2020, a malincuore abbiamo dovuto rinunciarci. Il classico "Trofeo Dario e Willy" anche quest'anno era improponibile, ma un'occasione per ripartire bisognava pure trovarla...

È nata così l'idea di proporre, quantomeno per riallacciare i rapporti con gli atleti della corsa in montagna che da oltre un anno erano lontani dalle gare, una prova cronometrata di Vertical Kilometer, che sulle montagne di Valmadrera è presto fatto: dal paese alle cime, che siano Corni di Canzo, Moregallo, Monte Prasanto o Monte Rai ci sono sempre comunque 1000 metri di dislivello!

Il primo pensiero, per dare continuità e richiamare la gara del 1 maggio, va al sentiero "Dario e Willy" al Corno Birone, certo un po' impegnativo in alcuni punti, ma sicuramente spettacolare per una prova di vertical. Cominciamo quindi a verificare il percorso con il GPS per presentare ufficialmente la gara ed il tracciato definitivo. Ci accorgiamo però che, soprattutto nella parte iniziale, il sentiero non è troppo ripido, anzi è abbastanza "corribi-



le". Decidiamo quindi per il percorso più corto e diretto, quello che dalla frazione Trebbia sale al Sass Negher e porta direttamente alla croce del Corno Birone e quindi fino in vetta al Monte Rai (1259 m) lungo il sentiero n° 1 della segnaletica OSA, dedicato a Lucio Vassena. Il tracciato si sviluppa per circa 3300 metri con un dislivello totale di 1006 metri lungo un sentiero a tratti impegnativo ma senza particolari difficoltà tecniche. Per l'occasione, la gara sarà valida anche come Campionato Sociale di Corsa in Montagna, con partenza individuale dei concorrenti ogni 30", nel primo pomeriggio di sabato 2 ottobre. Pur senza troppe pretese, poca pubblicità e poco tempo a disposizione, grazie ancora una volta all'impegno di tutti i soci, la gara ha riscosso un ottimo successo, con oltre 150 concorrenti al via, che una volta raggiunto l'arrivo in cima al Monte Rai, che è anche il punto più alto del classico tracciato della "Dario e

Willy", sono poi scesi presso il Ristoro di San Tomaso, dove si sono svolte le premiazioni e c'è stata anche la possibilità di un veloce "pasta party" nel rispetto delle norme anti Covid.

Ad imporsi nella classifica finale è stato Andrea Acquistapace del Team KV Lagunc, con l'ottimo tempo di 38'26", lasciando ad oltre un minuto il "falco" Luca Del Pero ed al terzo posto Giovanni De Divitiis del Team Pasturo. Quarto classificato il nostro Andrea Rota che si è così laureato Campione Sociale 2021, precedendo Stefano Tavola e Stefano Butti.

In campo femminile la vittoria è andata alla giovanissima Vivien Bonzi del Team Gaaren Beahero, che ha raggiunto la cima nel tempo di 46'31", davanti a Martina Brambilla e alla comasca Marta Binda. La prima delle "osine" è stata Irene Girola, con Patrizia Rusconi seconda e l'immane Maria Poletti al terzo posto.

Gianluigi Rusconi

40° FERRATA AL CORNO RAT

Iniziamo già nel 2019 a fare i preparativi per festeggiare i 70 anni di fondazione... Ci sono alcune proposte sul tavolo tra cui quella di riqualificare la Ferrata del Corno Rat che proprio nel 2021 festeggerà i suoi primi 40 anni e ovviamente i 70 anni di fondazione dell'OSA.

L'Osa in questi 40 anni ha svolto una attenta e scrupolosa manutenzione ordinaria mantenendola in perfette condizioni, però la nuova normativa dell'Unione Europea e le linee guida del Collegio Nazionale delle Guide Alpine Italiane, ci hanno costretti a metterci mano, visto che il materiale esistente non era certificato. Questo ci ha convinto ad adeguarla per poterla inserire nel catasto dei sentieri regionali ed ottenere un'assicurazione RC alla salita.

Cominciano le numerose telefonate per capire come muoverci. Ogni persona che contattiamo ci smonta, ci raccontano la trafila lunghissima di 1-2 anni di permessi e sopralluoghi prima di realizzarla.

Il loro consiglio è di non riqualificarla.

Non ci scoraggiamo e inizialmente contattiamo la Guida Alpina Mario Panzeri che conosce bene la nostra ferrata, perché campo dei suoi tanti allenamenti mattutini prima del lavoro.

Abbiamo scomodato personaggi importanti in Regione Lombardia per chiedere finanziamenti. Volendo erano anche disposti ad aiutarci nel sovvenzionarla attraverso bandi, ovviamente avremmo dovuto cedere la proprietà della Ferrata e metterci "sotto il cappello" di qualche ente: Comune o Comunità Montana. Questo ha creato qualche dubbio in noi.

La Ferrata del Corno Rat è stata creata dai nostri giovani e non giovani alpinisti dell'Osa e non potevamo certamente fargli questo affronto.

Il nostro Sindaco Antonio Rusconi ci consiglia di accedere al bando di Fondazione Comunitaria del Lecchese. Il 6



marzo 2020 inviamo la prima lettera di richiesta. L'8 marzo inizia la "chiusura" per il Coronavirus che tutti sappiamo. Nei mesi successivi iniziamo le riunioni online, sulla piattaforma zoom, per conoscere i dettagli di questo bando. L'8 luglio 2020 mandiamo il Progetto di Presentazione della Ferrata in Fondazione Comunitaria.

Nel frattempo la Guida Alpina Mario Panzeri inizia a fare i sopralluoghi sulla ferrata con la Guida Alpina Daniele Bernasconi geologo. Con molta attenzione valutano il da farsi e consigliano di far valutare da un altro geologo il masso in prossimità della sommità della parete finale, perché instabile e pericoloso.

Arriva il primo preventivoivo 39.000 € + iva più la messa in sicurezza del masso instabile che si trova in cima.

Con l'approssimarsi del trentennio della Società, è sorta in tutti i soci spontanea una domanda: cosa faremo per ricordare tangibilmente questa data?

L'O.S.A. ha già parecchi segni distribuiti sull'anfiteatro dei monti che stanno alle spalle di Valmadrera. Ricordiamo: la Croce di ferro sul 1° Corno di Canzo, il Crocefisso al Bevesco, la Madonnina sul monte Moregallo, che richiamano alla fede i montanari; i fontanini di Sambrosera, di Preguda e del Tof, per un riposante ristoro degli escursionisti; diverse vie di roccia per la delizia degli scalatori; la preziosa segnaletica dei sentieri per dare modo anche ai forestieri di ammirare in sicurezza le bellezze delle nostre montagne.

Sono tutte realizzazioni che richiamano un particolare momento della Società.

Ed, allora, che fare?

L'idea che ha raccolto i maggiori consensi è stata quella di un sentiero attrezzato e di una via ferrata. Il gruppo Panda e molti altri soci si sono assunti subito la responsabilità della realizzazione: si è dapprima studiato il percorso, perché potesse essere accessibile a tutti; si è quindi passati, con buona volontà e tanto sacrificio, a tradurlo in realtà.

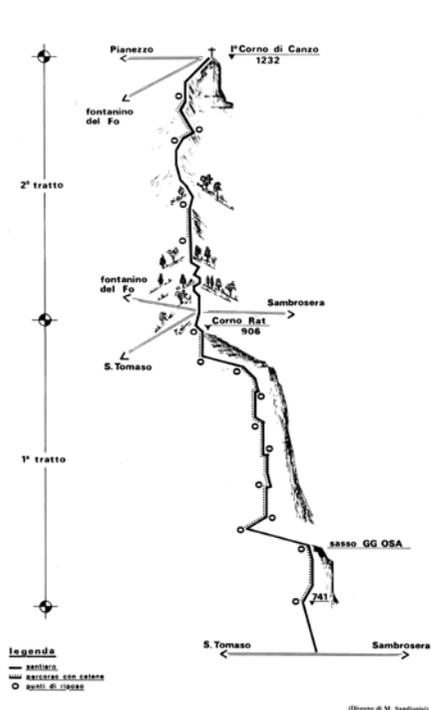
Ed eccoci ora, con tanta soddisfazione, ad offrire a tutti gli appassionati la possibilità di salirlo: è, a mio parere, un percorso magnifico sia dal lato ambientale che da quello panoramico ed alpinistico. Come Presidente della Società devo ringraziare tutti i soci volontari ed entusiasti che hanno donato all'OSA, nel trentesimo anno della sua fondazione, questo bellissimo itinerario.

L'augurio a tutti gli appassionati della montagna è che l'abbiano a percorrere con sicurezza, con gioia e con l'elevazione dello spirito che sempre la montagna ci propone.

Giancarlo Ratti
Presidente dell'O.S.A.

Testo introduttivo dell'opuscolo uscito per la creazione della ferrata

tracciato analitico dell'itinerario attrezzato



Il tracciato presente sull'opuscolo del 1981



Questa cifra ci intimorisce e ci lascia un po' perplessi, dubbiosi se conviene riqualificarla oppure chiuderla. Nel frattempo, chiudiamo il nostro ristoro a San Tomaso, la pandemia avanza, prendiamo un po' di tempo e riflettiamo su come procedere.

Domenico cercando un po' su internet trova un bando, lo mostra a Virginio Brivio per chiedere se sia confacente e se per la nostra società ci sia la possibilità di accedervi.

I nostri occhi si illuminano e ci diciamo: PROVIAMO a partecipare! Le altre attività sono ferme, quindi il tempo per dedicarci a questo bando c'è!

Iniziano giorni e giorni attaccati al computer per produrre tutta la documentazione che il bando richiede. Virginio Brivio è stato un punto di riferimento importante nel supportarci e indicarci come muoverci.

I termini per la presentazione del progetto sono strettissimi e ogni giorno subentrano problemi e difficoltà di ogni genere. Tipo: serve l'iscrizione alla Coldiretti per poter partecipare al bando e in contemporanea quel giorno c'è il funerale di un nostro socio a cui purtroppo non posso partecipare perché impegnata in questo ufficio, dove ho un appuntamento che non può essere posticipato.

Certi appuntamenti purtroppo non si possono spostare.

Nel frattempo contattiamo il sig. Sergio Longoni di DF-SportSpecialist che con molta disponibilità e con la consueta generosità ci offre un aiuto economico e ci dona le magliette che poi metteremo in vendita alla modica cifra di 10€ con la scritta "Adotta un Chiodo", per raccogliere fondi "pro ferrata".

Nel mese di Maggio 2021 inviamo la documentazione per partecipare al BANDO 7.5.01 indetto dal GAL 4 Parchi Lecco Brianza.

Il 9 luglio riceviamo l'istruttoria dal GAL che la nostra domanda è stata ammessa a finanziamento ma dobbiamo integrarla con altri documenti. Tutto il mese di luglio lo passiamo ancora attaccati al computer per produrre relazioni, progetti, lettere ecc..

In poco più di un mese Mario Panzeri, finisce il lavoro di riqualificazione della ferrata, ma ovviamente non lo possiamo comunicare, perché ufficialmente la ferrata è ancora chiusa in attesa dei nullaosta, che verranno rilasciati solo all'avvenuta certificazione ingegneristica prodotta dall' Ing. Tomaso Invernizzi ed alla stipulazione di una polizza assicurativa RC alla salita.

Ora, con la fase tecnica terminata, bisogna passare alla fase divulgativa. La ferrata del "Corno Rat" entra, di fatto,

in un progetto di promozione del territorio e bisogna darle una adeguata visibilità.

Vengono fatte nuove bandierine segnaletiche in ottemperanza con le normative REL (Rete Escursionistica della Lombardia), si realizzano 3 bacheche in legno che vengono posizionate lungo il tragitto di avvicinamento alla ferrata. La prima in frazione Belvedere, la seconda a San Tomaso e la terza all'inizio della ferrata stessa. Su queste bacheche sono stati posti dei pannelli con una cartina rivista della sentieristica delle nostre montagne, la descrizione della "Via Ferrata del Corno Rat" ed una tabella indicante in quattro lingue (italiano, inglese, tedesco e francese) i canoni di sicurezza da utilizzare per la salita.

Vengono anche inseriti dei QR code, uno per scaricare la cartina sugli smartphone e l'altro per vedere il video del percorso della ferrata rea-

L'inaugurazione

Nella giornata di sabato 18 dicembre ha avuto luogo, ai piedi del sasso G.G. O.S.A., l'inaugurazione ufficiale della ferrata, riqualificata nel corso del 2021. Tra i presenti Mario Panzeri, che ha svolto il lavoro di posa delle nuove funi metalliche e dei pioli, l'ingegner Invernizzi, che si è occupato del collaudo, e Virginio Brivio, che insieme a Giuseppe Anghileri rappresentava il Comune di Valmadrera. Ha preso la parola anche Gianbattista Crimella, uno dei componenti del "gruppo Panda" che 40 anni fa ha realizzato la via ferrata. Dopo il taglio del nastro è seguito un pranzo offerto a tutti i partecipanti presso il ristoro di San Tomaso, in compagnia del corpo musicale Santa Cecilia, che ci ha deliziato con la sua musica e ha contribuito a celebrare questo momento di festa. La ferrata è stata poi illuminata nelle sere successive, grazie al lavoro dei tecnici del Soccorso Alpino del Triangolo Lariano, fino al 23 dicembre, giorno della tradizionale fiaccolata pre-natalizia che quest'anno si è potuta svolgere regolarmente.

Marco Rusconi





lizzato dai nostri giovani del "Team Caveden" e visibile anche sul canale youtube al link: <https://www.youtube.com/watch?v=sxnXSXz4eml>

Nel mese di settembre iniziamo con le nostre forze a far fronte ai pagamenti dei fornitori. Ad opera finita, la messa in sicurezza, la riqualificazione e tutto il lavoro di contorno ha portato i costi a superare i 60.000€.

Siamo fiduciosi perché con la vendita delle magliette "Adotta un Chiodo", il contributo di Df-Sport Specialist e i due bandi di concorso a cui abbiamo partecipato ci sentiamo "abbastanza" tranquilli.

Passiamo ancora ottobre e novembre in mezzo alle scartoffie e alle miriadi

di telefonate per raccogliere tutte le fatture e la documentazione necessaria che sembra non finire mai. Finalmente l'ingegnere esegue il collaudo e successivamente arriva il nulla osta dal Comune, quindi possiamo pensare all'inaugurazione che avviene sabato 18 Dicembre. È stato un percorso impegnativo con qualche nottata

passata insonne, piacevole nei momenti in cui si trovava il bandolo della matassa, perché in mezzo a tutta questa burocrazia a cui noi non siamo avvezzi, bisogna cavarsela e soprattutto mantenere i nervi saldi.

Mentre scriviamo non è ancora tutto terminato, "il fieno è stato raccolto", ora, "bisogna metterlo in cascina".

La riqualificazione ha comportato la rimozione di tutta la catena che per i comuni mortali si usava per la progressione, la sostituzione del cavo di sicurezza ed il suo distanziamento dalla roccia, l'avvicinamento degli ancoraggi a circa 2 metri gli uni dagli altri per aumentare la sicurezza in caso di caduta, ed il posizionamento di un

centinaio di maniglie in inox. Tutto il materiale usato è certificato.

In genere, quando nasce qualsiasi cosa, è sempre un momento magico, nuovo, magari inaspettato e lo si accetta così, perché non ci sono termini di paragone. Quando invece per un motivo o per un altro, si va a toccare lo "status quo", si innesca un meccanismo che inevitabilmente porta a discussioni e raffronti che non sempre tengono conto delle effettive problematiche.

Noi, piuttosto che "sopprimere", abbiamo voluto dare una "chance" a più persone di salire in sicurezza la nostra ferrata. Questo era il solo ed unico nostro intento.

La nostra ferrata era considerata abbastanza "tosta" dai frequentatori e dai vari siti specializzati. Con la messa in sicurezza e la riqualificazione sarà alla portata di molte più persone. Questo però non deve trarre in inganno, perché comunque rimane sempre un tracciato da percorrere con prudenza e soprattutto con le dovute attrezzature: casco, imbrago e kit da ferrata non dovranno mai mancare.

Laura e Domenico

IN MONTAGNA IN SICUREZZA

Nell'ambito dei festeggiamenti per il 70° anniversario dalla fondazione della nostra società, venerdì 19 novembre si è tenuta una serata sul tema della sicurezza in montagna. Si è pensato di fare questa serata informativa poiché durante questo particolare periodo di lockdown le persone hanno riscoperto il piacere di andare in montagna e ovviamente c'è stato un incremento notevole di soccorsi. Da parte nostra ci sembrava doveroso, come società sportiva ma anche alpinistica, promuovere un'informazione giusta e puntuale con i tecnici del soccorso, per dare il nostro



contributo informativo su cosa succede quando viene attivato un soccorso, come funziona la loro macchina organizzativa e come viene gestito un intervento da parte loro. Persone esperte volontarie che dedicano una parte del loro tempo libero alla vigilanza e all'aiuto degli escursionisti in difficoltà. I tecnici della XIX Delegazione Lariana hanno illustrato le varie categorie di intervento che di volta in volta si trovano davanti, dalle difficili operazioni di recupero di un alpinista alle prese con una parete dolomitica fino alla ricerca di un disperso in un'ampia zona boschiva. La narrazione è stata accompagnata dalla visione di foto e soprattutto video, molto interessanti per capire davvero come vengono gestite le più complesse operazioni di soccorso. Non sono mancati dei consigli per evitare di trovarsi nei guai in montagna, anche se da questo punto di vista il numeroso pubblico presente è sembrato abbastanza preparato. Momento clou della serata è stata la simulazione di una chiamata di emer-



genza: due ragazzi presenti in sala, fingendosi infortunati, hanno chiamato virtualmente il numero di emergenza (numero unico di emergenza europeo 112 (ove attivo), oppure al 118 per l'emergenza sanitaria, attivo su tutto il territorio nazionale). A rispondere sono stati i tecnici del soccorso alpino presenti, ognuno dei quali ha impersonato uno dei diversi attori che intervengono tra la prima chiamata e l'arrivo dei soccorsi sul posto. Al termine della serata, spazio alle domande del pubblico. Da parte nostra un doveroso grazie per il vostro lavoro e la vostra professionalità.

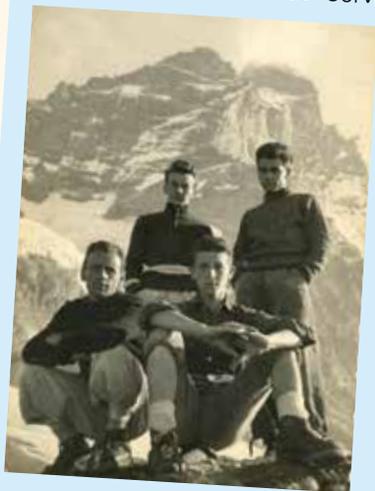
Marco Rusconi e Laura Valsecchi

70 anni - 70 cime

Raccolta di ascensioni realizzate dai soci OSA nel corso di questi 70 anni.

1956 - Cervino 4478 m

Modesto Castelli, Castino Canali ed Ernesto Dell'Oro posano sotto alla "Gran Becca", in compagnia di un prete. Durante la salita Ernesto, sentendosi male, lasciò proseguire gli altri due



Pic Tyndall, Ernesto decise di scendere da solo verso valle. Aveva con sé tutta l'attrezzatura alpinistica necessaria, tranne la piccozza, fondamentale per affrontare l'ultimo tratto di discesa. Grazie ad un grande colpo di fortuna ne trovò una alla base del diedro Cheminée, probabilmente persa da un altro alpinista, e poté completare la discesa fino al rifugio Oriondé. Qui aspettò con trepidazione l'arrivo dei suoi compagni di avventura, che arrivarono solo alle 10 di sera.

Da un racconto di Ernesto Dell'Oro



1958. Casto Canali, parete Nord Presanella 3558 m

1957 - Monte Bianco

A quei tempi già arrivare al rifugio Torino era un'impresa non da poco: in treno fino ad Aosta, poi fino a Courmayeur e da lì a piedi, dato che la funivia ancora non esisteva.

Il gruppo, composto da cinque persone (Giacomino Corti, Modesto Castelli, Castino Canali, Ernesto ed Egidio Dell'Oro), attraversò il ghiacciaio fino all'Aiguille Du Midi, con l'intenzione di salire al Bianco il giorno successivo.

Sfortunatamente, nei successivi due giorni il tempo si fece avverso e i ragazzi dovettero desistere: il tempo a loro disposizione era scaduto, il lavoro chiamava!

Da un racconto di Ernesto Dell'Oro



1959. Battista Rusconi, Modesto Castelli, Gianni e Antonio Rusconi al Monte Rosa (Punta Gnifetti 4554 m).



1959. Castelli, Dionigi e Angelo Rusconi al Cervino 4478 m.



1961, prima volta in **Grignetta 2184 m**, salita dalla cresta Segantini.

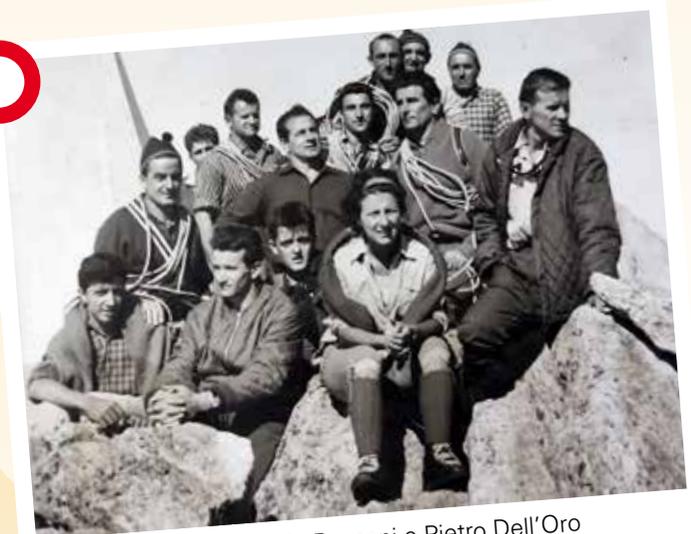
Carla Crimella

1962 - Pizzo dei Tre Signori, 2554 m



La cima che non dimenticherò mai è stata il Pizzo dei Tre Signori. Partiti prestissimo da Valmadrera in bicicletta, saliti sopra Lecco, per non fare tutta la strada fino a Ballabio abbiamo proseguito con la bici in spalla salendo per i prati. A Ballabio, risaliti in bici, siamo ripartiti per Introbio, dove abbiamo abbandonato le bici vicino a un muretto e siamo saliti in val Biandino. Il percorso è stato abbastanza impegnativo, ma il canto e l'allegria ci hanno fatto arrivare in cima, stanchi ma contenti di avercela fatta. È stata la cima più entusiasmante.

Carla Crimella



1966 Angelo Butti, Mario Rusconi e Pietro Dell'Oro al **Pizzo Stella 3163 m**.



1967. Silvio Vassena al **Gran Jorasses 4208 m**, Punta Whympfer.

1968 - Monte Bianco, 4810 m

Correva l'anno 1968, precisamente il 18 luglio: Dell'Oro Pietro e Rusconi Mirella convolarono a nozze. Scelsero questa data poiché non c'era il fieno da fare e soprattutto perché era il periodo ottimale per fare il viaggio di nozze. Ovviamente la destinazione non era una meta caraibica... bensì la vetta del Monte Bianco (4810 m), che a quei tempi non era certo così accessibile come



lo è diventata oggi grazie alla Skyway. Questo sì che è amore incondizionato per i monti e non solo!

Pietro Dell'Oro



1973, Giovanna Sandionigi e Antonio Sacchi durante una Gita Giovanile al **Pizzo Tresero 3602 m**.



1973, Giovanna Dell'Oro al **Breithorn Occidentale 4165 m**.

1974 - Gran Paradiso, 4061 m

La mia prima cima.

Estate 1974 - Gita Giovanile OSA al Gran Paradiso 4061m. Dopo la per me fallimentare esperienza dell'anno precedente al Pizzo Tresero che, a causa di un'epica bufera ed un abbigliamento non adeguato, mi ha costretto a fermarmi al bivacco Seveso, finalmente è giunta l'ora del riscatto.

In un caldo Sabato di Luglio si parte per la Valle D'Aosta in direzione Pont in Valsavaranche, siamo in tanti "osini" e molti giovani. La salita al Rifugio Vittorio Emanuele non presenta nessuna difficoltà e quando arriviamo nel primo pomeriggio, ci accorgiamo che è strapieno. Posti per dormire ce ne sono pochissimi, la sera dopo cena si sgombra la sala pranzo, si mettono dei materassi per terra per supplire alla necessità. Ma anche questo non basta!

A me tocca un cesto della biancheria pieno di lenzuola, pulite o no, non importa, l'importante è riuscire a dormire qualche ora.

Con me c'è Battista Anghileri ed il figlio Giuseppe, ed anche a loro tocca la stessa sorte.

Prima che faccia l'alba, siamo già pronti per la salita, il lungo serpentone sale in fila indiana fino alla "Schiena d'Asino";

dove per l'ultimo tratto si fa la spola per raggiungere la madonna in Cima al GRAN PARADISO! Tanta soddisfazione!!!

Domenico Rusconi



1975, un gruppo di osini durante una Gita Sociale alla **Cima Presanella 3558 m.**



1976, Giuseppe Piloni al **Monte Bianco 4810 m**

1977 - Gran Zebrù, 3857 m

Questa foto di vetta non rivela nessun indizio a chi la guarda, manca la croce, è sotto i nostri piedi, altri tempi - era il 1977 - e altro tempo meteorologicamente parlando. Più che altro forse ricorda il Paradiso. Per la verità il Paradiso che ad un certo punto della salita è stato desiderato e anche in qualche modo intravisto come una specie di miraggio. L'avventura è iniziata il giorno prima in compagnia anche di altri amici, siamo partiti a notte fonda diretti in Valmalenco dove abbiamo salito il Pizzo Cassandra. Tornati alle auto ci siamo salutati e separati. Quattro diretti ad un rifugio con in testa un'altra cima, gli altri a casa. Il mattino seguente zaino in spalla e via, con poche indicazioni verso una faticosa cresta sud. Dopo ore, raggiunta la consapevolezza che la cresta era ancora troppo lontana, eravamo sotto la parete sud-ovest e abbiamo alzato lo sguardo verso un ripido pendio che conduceva alla mitica cima, probabilmente quello che oggi è conosciuto come Canale delle Pale Rosse. A questo punto Edo dice "Bagai se ghem de na sö ghem de na sö de che" e allora dai su. La salita è impegnativa e

sul finale richiede anche uno sforzo ulteriore per abbreviare i tempi, la neve sta cambiando e qualche detrito comincia a cadere. Giunti a pochi passi dalla cima qualcuno ci domanda "Ma voi da dove sbucate?" Finalmente siamo sulla vetta, dell'elegante e desiderato Gran Zebrù.

*Roberto Castagna
con Edoardo Anghileri, Renato Butti e Giuseppe Anghileri*



1980 - Monte Civetta, 3220 m

È il tempo che passa... ma il ricordo rimane

Per quelli della mia generazione, un po' vissuti e meno giovani, che 40/45 anni fa, ai primi approcci e confidenze con la montagna, hanno maturato, come natural che sia per noi nati qui, una sorta di vocazione e passione in essa. E via.. si rubava tempo al tempo, nel dopolavoro nei giorni di sabato e domenica.

Salita al Sasso di Preguda, Pianezzo, Moregallo, Corni e poi si passa oltre lago: Resegone, Grigne, Pizzo dei Tre Signori, Legnone, ecc..

Un corso di alpinismo per acquisire basi o comportamentali e successivamente qualche ambizione suscita e nutre in noi nuove esperienze. Ok va bene proviamo.

Ispirati e accompagnati da pionieri di casa, la spinta punta ora un po' più in su. Dai allora "cià che vem" Gran Paradiso, Cervino, Gran Zebrù, Pizzo Badile, Dolomiti, ecc..

Insomma sempre misurati con modestia e parsimonia si va...

Ma il ricordo di una cima, mi riporta con affetto alla prima volta al "Civetta" con un mio caro cugino, purtroppo da poco scomparso. Partiti da Valmadrera con una Citroen Diane 2 CV, avventura nell'avventura, quasi a spinta arriviamo a Listolade. Abbastanza "zainati" saliamo pronti per il giro: Vazzoler, Tissi, Coldai, pernottamento.

La mattina seguente, dopo la colazione, partenza per la ferrata Alleghesi (una delle prime ferrate). Questa salita si propone invitante per noi neofiti poco più che ventenni, poi via via con i suoi 1000 metri di dislivello, si rivela dispendiosa. Vedo mio cugino in leggero affanno e affaticato, magari meno allenato. I tempi si dilatano, lo incoraggio: dai dai che ci siamo, la croce è poco sopra,

infatti giungiamo in cima un po' "spesi". È già pomeriggio. Scendiamo al Bivacco Torrani speranzosi di trovare qualcosa da mangiare, avevamo solo acqua e té. Porta aperta, dispensa vuota. No!



Ma come? Porca miseriaccia abbiamo fame! Ravana qua, ravana là, niente! Alla fine troviamo "dù tocc de pan secc", due pezzi di pane raffermo, oro colato per noi, si fa di necessità virtù.

Dormiamo al Torrani, discesa alla ferrata Tissi, un tantino avventurosa. Completato il giro di nuovo al Vazzoler... che mangiata ragazzi! E poi giù al fondo valle dove il Diane 2CV, dopo aver recuperato meccanicamente, ci stava aspettando per il rientro a Valma.

Però che belli quei tempi là anche se noi un poco genuini e faciloni, ci siamo passati!

Mario Anghileri



1979, Carlo Anghileri al **Piz Palù 3905 m**

1981 - Grande Rouse 3607 m

Era l'agosto 1981 campeggio O.S.A. a Rhemes-Nôtre-Dame, gli anni più intensi della mia attività alpinistica. Non ricordo di chi fu l'idea ma io, il compianto Dionigi Canali e Lorenzo Tentori abbiamo deciso; è un pomeriggio e dal campeggio ci incamminiamo lungo i ripidi pendii sulla sinistra orografica della valle e ad un certo punto ecco un problema, un torrente. Unica soluzione: attraversare scalzi! Già, dimenticavo la meta: è la Grande Rouse, una cima di 3607m che è quasi a picco sopra il campeggio.

Dopo una bella sgambata siamo in cresta e la seguiamo fino a che orario e condizioni permettono un bivacco. Una conca erbosa abbastanza comoda, quasi sul filo della cresta e lì decidiamo di passare la notte.

È buio e con la pila facciamo dei segnali luminosi verso la valle, proprio sotto di noi c'è il campeggio e il caro Riccardo Crimella (Marinin) ci risponde con la lampada che illumina la cucina.

Al mattino ci prepariamo per la salita, Dionigi tira fuori un fornello e la bevanda che ci prepara è proprio quello che ci vuole dopo una notte all'addiaccio; dopodiché si parte verso la vetta. Ad un certo punto Dionigi mi manda davanti e poco dopo, per un errore di valutazione, mi ritrovo in una situazione molto critica... devo dire che non sono mancati pensieri tutt'altro che allegri. Con enorme sforzo - la forza con cui ti aggrappi alla vita - riesco a superare l'ostacolo. In quel momento resto fuori dalla visuale dei miei compagni e solo quando riesco a recuperarli e li raggiungo, Dionigi esclama: "In de se nà a cascias?!" (dove ti sei cacciato?).

Proseguiamo fino alla vetta senza ulteriori problemi, dopo la foto di rito (si saprà in seguito del rullino agganciato male, risultato: niente foto!) iniziamo la discesa lungo la cresta opposta. La lasciamo per dirigerci verso il fondovalle quando ci troviamo su delle balze dalle quali non si riesce a scendere. La prospettiva di dover risalire in gran parte il fianco sinistro della valle (un paio d'ore circa), per poi attraversare e scendere sul destro, ci induce ad insistere alla ricerca di un passaggio che fortunatamente riusciamo a trovare! È la strada che da Rhemes porta al rifugio Benevolo, lungo la quale raggiungiamo il campeggio. A distanza di 40 anni ricordo con un po' di nostalgia questa salita un po' particolare, fu l'unica con bivacco e quella in cui mi sono trovato nella situazione più precaria per quanto riguarda la sicurezza.

Edo



1984, Lorenzo Tentori al **Monte Rosa 4554 m**



1984, Fabrizio Gritti al **Monte Pasquale 3553 m**



1985, Fabrizio Gritti, **Punta Tsantelèina 3601 m**



1983, Ambrogio Rusconi e Leopoldo Bonacina al **Pizzo Ventina 3261 m**



1982, Ferdinando Dell'Oro dopo aver salito la parete nord del **Ciarforon 3642 m**



1986, Walter Sangalli e Leopoldo Bonacina, **Lysakamm Occidentale 4417 m**



1985, Fabrizio Gritti e altri osini, **Tour Ronde 3798 m**

1982 - Gran Zebrù 3857 m

L'attimo.

Dopo circa 40 anni raccontare la mia ascesa al Gran Zebrù non è molto facile. I ricordi sono frammentati, ma un momento è ben nitido.

La solita "combriccola" del campeggio parte spensierata ma anche un po' incosciente, con gli zaini che strabordano di tutto l'occorrente.

La prima difficoltà: "il colle della bottiglia" un canale verticale; qualche brivido percorre tutto il corpo.

La cresta finale, poco mancava che fosse veramente il finale della mia storia: inciampo nei miei ramponi perdo l'equilibrio, un urlo ma una mano forte afferra la mia: Beppe. La paura ma anche la gioia di essere ancora viva e di aver raggiunto i 3857 metri di questa montagna, la seconda per altezza del Gruppo dell'Ortles-Cevedale.

Sandra Valsecchi



1987, Mount Cook 3724 m
in Nuova Zelanda.

Insieme al torinese Corradino Rabbi, siamo stati i primi Italiani a raggiungere la vetta di questa stupenda montagna, la più alta di tutta l'Oceania. Salita effettuata al raduno internazionale per festeggiare i 100 anni del CAI Alpino Neozelandese.

Gianbattista Crimella



1989, Alberto Rusconi sulla Cima Cantone 3354 m, salita dal Couloir Fiammifero.

Agosto 1990 - 13 cime

Ancora prima di iniziare a scrivere mi rendo conto di aver accettato di fare un compito senza riflettere, considerando che si tratta di una escursione di tanti anni fa. L'effetto che provo è un mix di entusiasmo e di malinconia che cercherò di esternare scavando nei miei ricordi.

Ormai il dado è tratto; scriverò di questa traversata, una delle tante che riguardano l'habitat della montagna, che ho ancora la fortuna di frequentare e mi dà ancora tanta voglia di sognare.

Adesso mano alla penna, sforziamoci di far funzionare la memoria. Scelta dell'obiettivo: percorrere una sequenza di cime (le 13 Cime) dalle quali si volge lo sguardo a 360° su cime che fanno da cornice ad una delle tante belle zone che la nostra Lombardia ha la fortuna di avere; cime che "purtroppo" in tempi funesti sono state testimoni di guerre cruenti, combattute a quote dove neve e ghiaccio erano perenni. Per quale motivazione? "Combattere e morire per la Patria". Speriamo che questi avvenimenti, tutt'altro che giustificati, rimangano solo nella memoria.

Di anni da allora ne sono passati tanti, noi continuiamo a frequentare la montagna in tempo di pace con passione e divertimento; quando siamo su un sentiero o raggiungiamo una cima e la natura ci appare in tutta la sua bellezza, "soffermiamoci", "raccolgiamoci" e recitiamo un'Ave Maria. È un modo di condividere la nostra felicità, anche perché in alto si ha la sensazione di toccare il cielo con un dito e l'emozione più intensa è il senso di pace, serenità e di elevazione a Nostro Signore.

-Località di partenza: parcheggio Ghiacciaio dei Forni 2178 m.

Entusiasti e preparati fisicamente ci sentiamo sicuri di quello che ci aspetta. Il pensiero di stare in giro due giorni e.....metti questo, metti quell'altro, lo zaino si è fatto pesante ma, meglio avere cose in più piuttosto che non averle in caso di necessità!

Dopo circa un'ora siamo al Rifugio Pizzini (2700 m) ed in circa due ore al Rif. Casati (3254 m). Tempo di mettere i ramponi e si riparte. Faccio notare che a quei tempi i ramponi erano un po' laboriosi da mettere, chi metteva il destro per il sinistro, chi avvolgeva la chiusura dei cinturini all'interno finendo di sicuro a ramponarsi e non da ultimo il rito del legarsi in cordata; diciamo che ci arrangiavamo ma non avendo la giusta capacità creava perdita di tempo.

Finalmente si fanno i primi passi sul ghiacciaio; si deve fare molta attenzione al terreno molto insidioso a causa di grosse buche. Oramai siamo sopra, si sale superando il primo pezzo ripido, poi il secondo ed infine finalmente il terzo. Il bello era che più si saliva più il ghiacciaio diventava sicuro; transitiamo su un falso piano fino all'inizio del pendio che sale in cresta. Percorso il primo tratto già con pendenza importante, ci troviamo a dover camminare a fianco di una crepacciata terminale in diagonale, creata da una spaccatura del ghiacciaio. L'attenzione è massima, anche perché più in alto, dove possibile, il terminale va scavalcato; superato questo, la salita si fa più tranquilla, raggiungiamo la cresta ed in pochi minuti la cima del Cevedale (3769 m). Stanchi ma contenti e soddisfatti, pochi convenevoli, qualche foto e salutiamo gli amici che scendono accompagnati da Giuseppe Piloni, mentre noi, Rodolfo Gerosa, Giuseppe Valsecchi e Luca Dell'Oro prose-

guiamo per l'itinerario prefissato. Scendiamo per più di 300 m di dislivello, oltrepassiamo il bivacco Colombo per poi raggiungere il passo Rosole (3446 m); di nuovo si risale in cima al Monte Rosole (3530 m), si continua un estenuante saliscendi toccando il colle Delle Mare, si arriva alla Cima Palon delle Mare (3690 m), per poi proseguire per la Vedretta Rossa (3400 m) e, sempre con gli occhi rivolti all'insù, superiamo l'ultima salita della giornata, 250 m di dislivello che ci portano al Monte Vioz (3650m), da qui scendiamo altro dislivello di 100 m per arrivare al rifugio Mantova al Vioz (3535 m) dove passeremo la notte.

All'indomani, come avviene in tutti i rifugi, sveglia h. 4/4,30. Ci accordiamo di partire prima delle 5.30 perché il percorso è ancora lungo e le previsioni meteo non sono delle più favorevoli. Primo obiettivo della giornata: Punta Taviella. Risaliamo di nuovo al Monte Vioz, riscendiamo al Colle del Vioz (3337 m), proseguiamo in salita fino a raggiungere la cima Taviella (3612 m). Tiriamo un po' il fiato, con questi saliscendi abbiamo fatto 1500 m di dislivello (600 m solo in salita), è stato faticoso ed impegnativo perché il pensiero è sempre rivolto al tempo in peggioramento, le previsioni sono pioggia e neve prima di mezzogiorno e questo ci impone di velocizzare il passo. Abbiamo ancora otto cime da raggiungere, il percorso prevede più sviluppo ma meno dislivelli. Raggiungiamo punta Pejo (3549 m), segue Rocca S.Caterina, uno sperone di roccia con qualche passaggio con catene ed un tratto in discesa di cresta affilata che ci porta al colle Cadini (3410 m) dopo di che raggiungiamo Cima Punta Cadini (3524 m), postazione militare dove sono visibili ancora le strutture della prima guerra mondiale. Scendiamo al Colle degli Orsi (3440 m) per risalire al Monte Gemella (3594 m), quindi arriviamo al S.Matteo (3688m), seconda cima in ordine di altezza. Nel frattempo il cielo non solo minaccia ma comincia a piovere acqua gelata, questo sarebbe abbastanza gestibile se non ci fossero tuoni e fulmini, il problema più grosso sono le piccozze che possono fare da fonte magnetica. Trovandoci però alla base del S. Matteo, terminato il pendio in discesa impegnativo, ci sentiamo al sicuro, ora il percorso da fare è abbastanza camminabile e veloce. In poco tempo superiamo il Dosegu (3560 m) quindi la Punta Pedrazzini (3600 m), quindi arriviamo al Pizzo Tresero (3560 m) finale delle "13 Cime".

Siamo contenti ed orgogliosi; lo siamo anche perché non avendo esperienze in questo tipo di escursione e, non essendo sopportati da una tecnica affinata, avremmo potuto avere dei problemi, invece tutto è andato bene. Se il tempo fosse stato più clemente avremmo sfruttato la giornata con più soste per ammirare, contemplare e ringraziare per le bellezze del creato.

Continua a piovere, l'accordo è di trovarci al Rifugio Berni - Passo Gavia (2652 m), dove gli amici Piloni e Crotti ci stanno già aspettando per portarci al campeggio a S. Caterina. Condividiamo con loro la nostra gioia, il più entusiasta è Beppe Piloni che guarda i giovani dell'OSA come qualcosa di grande valore.

Io sono felice di aver avuto questa esperienza con Luca e Beppe, due ragazzi che con grande entusiasmo e forza di volontà hanno contribuito a realizzare l'obiettivo proposto.

Rodolfo Gerosa

1991 - Cervino

Nel mezzo di cammin di nostra vita a ben pensare ne avrei da raccontare, ma allorchè una mi è chiesto di citare, la scelta solo su quella può cascare. Fine estate del '91 ancora ragazzino inanellai una buona sequenza di vette, Biancograt al pizzo Bernina, la via normale detta del "papa" al Monte Bianco giusto per citare le più famose e quindi il Cervino. Il sabato dedicato all'avvicinamento con una giornata spaziale, la salita al rifugio Carrel, la notte insonne stipati come sardine sul pavimento della stanza.... l'interminabile coda per superare i punti obbligati come la scala Jordan e i vari canaponi, la felicità nel giungere sulla sommità di questa montagna simbolo. Quindi la discesa con il tempo che cambia rapidamente e ci costringe ad un bivacco all'addiaccio...

Luca Dell'Oro



1991. Davide Dell'Oro, Tiziana Dell'Oro, Iris Dell'Oro e Giuseppe Rusconi al **Cevedale 3769 m**

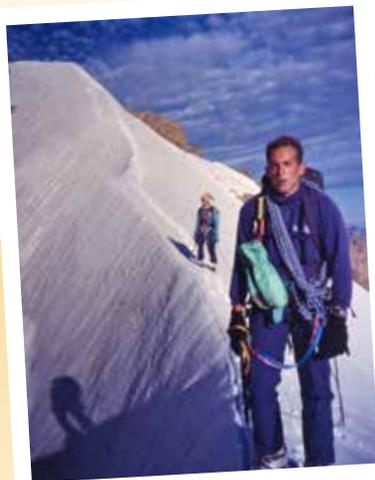


Foto di gruppo sulla **"GRAN BECCA"**, più tardi il bivacco di fortuna in parete, senza telefoni (1991), frasi e immagini ancora vive in me.

Alessia Brambilla



1992, Elena Butti con altri soci OSA al **Pizzo dei Tre Signori 2554 m**



1993. **Cima Castore 4228 m**, quando Pierfelice Piffari aveva i capelli, ramponava la corda e piccozzava i compagni di cordata ma è sempre stato un valido sherpa. Sullo sfondo Gianluigi Rusconi ancora incolume ... forse per poco!



1992. Davide Dell'Oro e Rodolfo Gerosa Rodolfo sulla **Cima Tosa 3136 m**



1993, Davide Dell'Oro e Giuseppe Anghileri Giuseppe in vetta all'**Adamello 3539 m**



1994, Fabrizio Gritti, Giuseppe Belloli e Davide Dell'Oro al **Dom de Mischabel 4545 m**



1994, Davide Dell'Oro, Ugo Bordone, Giuseppe Bordone, Giovanni Milani, Pamela Milani e Manuela Milani al **Corno dei tre Signori 3360 m**



1995, Davide Panzeri, Angelo Dell'Oro, Davide Dell'Oro, Giuseppe Anghileri, Ugo Bordone e Giuseppe Bordone sulla **Punta Sforzellina 3100 m**



1997. Roberta Piloni e altri campeggiatori osini sul **Cevedale 3769 m**



1999. Davide Dell'Oro, Dennis Redofi, Paolo Rusconi e Gianluca Castagna durante la **traversata Piz Rosatsch - Piz Surlej 3188 m**.



2000. Carlo Anghileri, Natale Fanchini, Giambattista Villa, Davide Dell'Oro, Marco Dell'Oro, Paolo Villa e Gianluigi Rusconi in vetta all'**Allalinhorn 4027 m**

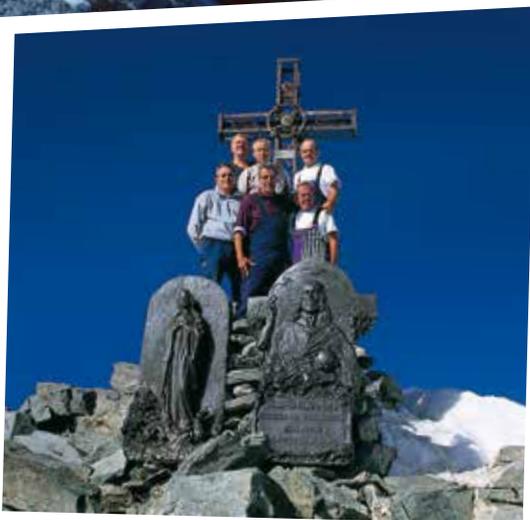


2001. Barbara Dell'Oro, Gianluigi Rusconi, Fabrizio Gritti, Gianfranco Rusconi in vetta al **Zinalrothorn 4221 m**

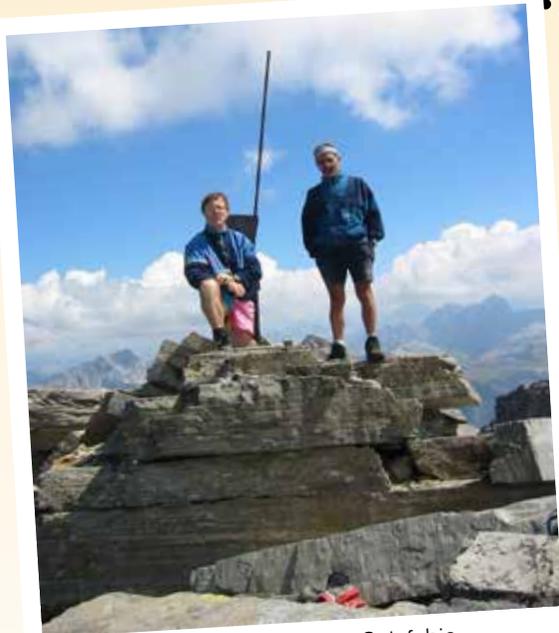
"Il mio ultimo 4000 prima di diventare mamma"
Barbara Dell'Oro



2002. Davide Dell'Oro e Giuseppe Bordone ulla **Punta Cadini 3524 m**



2001. Gino Odorizzi, Fedinando Nava, Angelo Valagussa, Carlo Rusconi e Angelo Airoidi al **Monviso 3841 m**



2003. Pietro Villa e Francesco Colafabio in vetta al **Pizzo Emet 3209 m**



2006. Davide Dell'Oro alla **Marmolada, Punta Penia 3346 m**



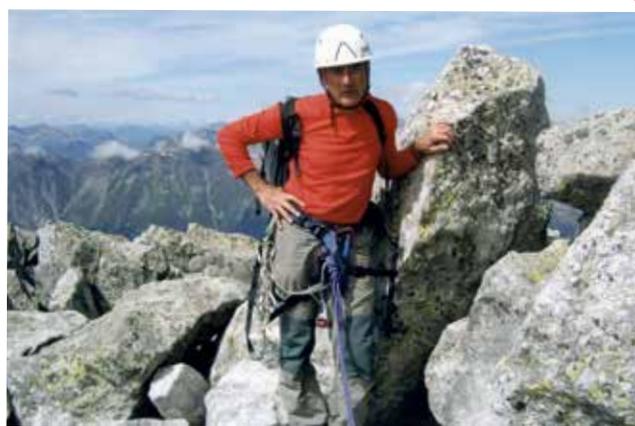
2011. Lorenzo Crotti, Sandro Norris e Davide Dell'oro sulla **Punta San Matteo 3678 m**



2008. Carlo Sandionigi e Giambattista Villa sul **Monte Kinabalu 4095 m**



24 luglio 2011, **bivacco Suretta 2748 m**
Laura Valsecchi, Simone e Alberto Tegiacchi.



2009. Adamo Colafabio al **Pizzo Badile 3308 m**

2010 - Cima Lavarella 3055 m

Tra le varie escursioni in Val Badia ricordo con piacere la salita alla Cima Lavarella. Partendo da San Cassiano, passando dalla forcella di Medesc tra ghiaioni e pietraie si arriva alla cima da cui si vedono a 360° le cime dolomitiche.

Giovanna Corti



2012. Davide Dell'Oro, Stefano Perego, Alessia Brambilla, Marco Rusconi, Luca Rusconi e Andrea Rusconi in cima al **Monte Emilius 3559 m**



2013, Punta Vaccarone (3868 m). Da questo punto, come scrisse Chabod in "Guida Monti d'Italia - G. Paradiso", "destreggiandosi al meglio sul filo di cresta si giunge in cima al Gran Paradiso". Seguendo alla lettera Chabod, completai la mia prima salita alpinistica di livello: la traversata Piccolo-Gran Paradiso.

Marco Rusconi



2013, Cima Sasso Nero 3368 m. Una tra le tante cime salite durante le ferie estive in Alto Adige è stata la cima Sasso Nero al confine con l'Austria in compagnia degli amici della Val Badia. Partito da San Giovanni, passando da Malga Stallier e rifugio Sasso Nero attraverso ghiacciaio e roccia ho raggiunto la vetta di 3368 metri.

Renato Butti



Val Bedretto, canale della fiamma: tanta neve da battere, puro divertimento!

Gianluca Riva



2013. Leopoldo Bonacina in vetta al **Monte Elbrus 5642 m**



2014. Gabriele Brambilla sulla **Piz La Varella 3055 m**



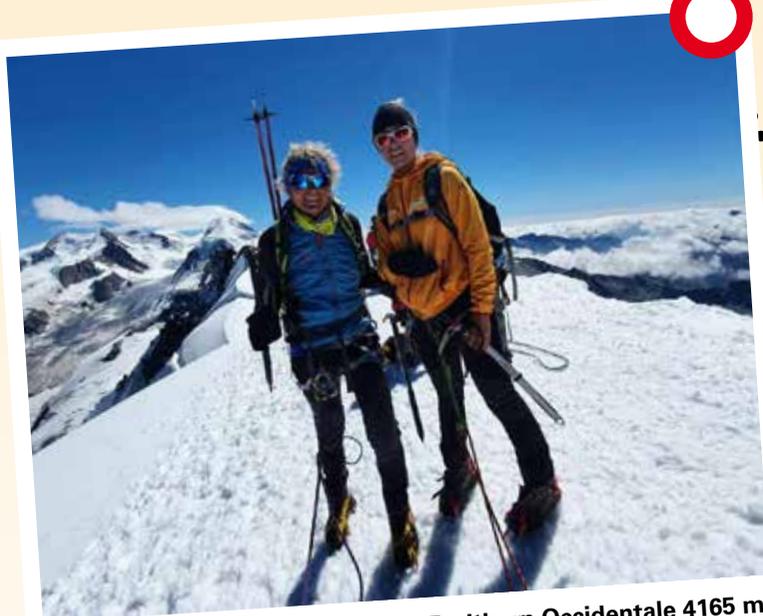
2014. Stefano Brambilla sulla **Marmolada, Punta Penia 3346 m**



2016. Liskamm Occidentale 4481 m.

Salita da Gressoney passando dal rifugio Quintino Sella. Durante la salita incrociamo sguardi conosciuti: sono le stesse persone incontrate la settimana precedente all'Ortles!!! Quando si dice... è proprio piccolo il mondo!!!

Ambrogio e Angelo Rusconi



2019. Paola Panzeri e Chiara Rota al Breithorn Occidentale 4165 m



Campeggio Sappada **agosto 2016**, salita al **Monte Peralba** (sorgenti del Piave). Le escursioni in campeggio portavano spesso ad una vetta, con questa ho festeggiato il mio ottavo compleanno.

Sonia Rusconi

Agosto 2018, Monte Furmicola 1981 m

Sono 11 ore che cammino, biascico parole e alzo faticosamente i piedi. Sono allo sfinito, siamo allo sfinito. Urlo pietà alla montagna per darmi forza, ancora pochi metri per raggiungere una stramaledetta cima di 1981 m nell'entroterra sperduto nel sud della Corsica. Due francesi con noi sono dei fantasmi silenziosi. Il paesaggio rimane ammantato dalla nebbia della fatica. La punta: un cumulo informe



di granito rotto dai millenni. Niente di più se non fosse per l'enorme carico sulle spalle e il crepuscolo sempre più in agguato. Questo è un pezzo di GR20, questo è il Monte Furmicola.

Andrea Rusconi

Agosto 2018, Corno Baitone 3331 m

Partiamo di buon mattino dal campeggio di Temù per salire fino alla cima di 3331m nota per avere una vista straordinaria sul gruppo dell'Adamello e oltre, peccato che non si vede nulla viste le nubi che ci aspettano in vetta.

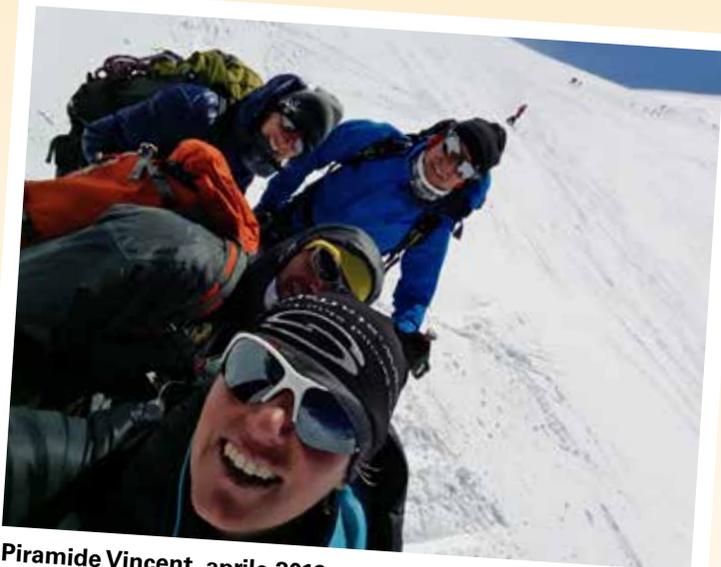
Si inizia con una lunga camminata di avvicinamento fino ai Laghi Gelati e poi un muro di roccia si prospetta davanti a noi. Qualche nube non ci spaventa e ripartiamo in compagnia di alcuni amici stambecchi, peccato che a pochi metri dalla vetta inizia a piovere e non smette più fino alla cima dove, zuppi dalla testa ai piedi, scattiamo il selfie di rito. Mentre mettiamo via il telefono, la natura ci consiglia di scendere di corsa con un fulmine che cade a due passi da noi sul cippo del Corno Baitone e giusto per non farci mancare nulla anche una bella grandinata ci accompagna sulla morena.

È stata sicuramente una giornata indimenticabile, un grazie ai miei compagni di cordata: Laura, Carlo e Andrea.

Michele Magni



2017. Raoul Brambilla sulla Cima Cunturines 3064 m



Piramide Vincent, aprile 2019: nonostante vento gelido e temperatura sotto lo zero siamo arrivati in cima con gli sci. Grande soddisfazione!

*Luca Dell'oro, Marta Valsecchi,
Gianluca Riva e Anna Rusconi.*

2020 - Pizzo Stella 3163 m

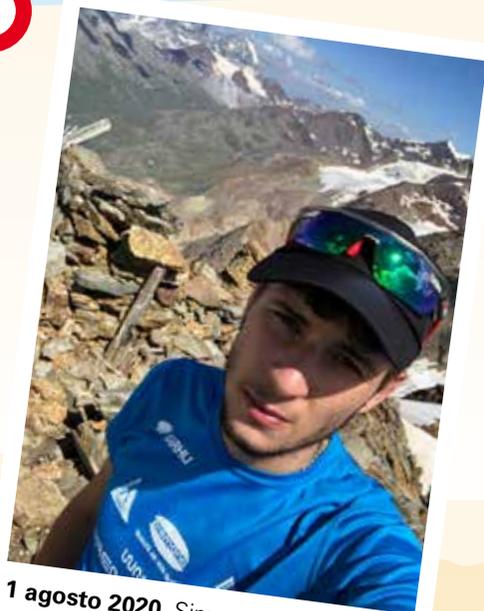
Una stella sul Pizzo Stella.

Era l'alba del 19 luglio 2020 e un gruppo di amici partiva alla conquista di una nuova vetta: il Pizzo Stella! Lungo il percorso abbiamo osservato diversi paesaggi, partendo da un bellissimo sentiero nel bosco arrivando al Rifugio Chiavenna con un lago del colore del cielo, fino a saltare tra una roccia e l'altra toccando la neve. Dopo 4 lunghissime ore di cammino e 1.700 metri di dislivello abbiamo raggiunto la cima tanto desiderata. All'arrivo una grandissima soddisfazione di aver vinto questa sfida e conquistato la vetta di 3.163 metri. #goodvibes

Cristina Magni



30 luglio 2020. Laura Valsecchi al **Castore 4266 m**



1 agosto 2020, Simone Tegiacchi sulla **Punta Cadini 3524 m**, Gruppo Ortles Cevedale in solitaria.

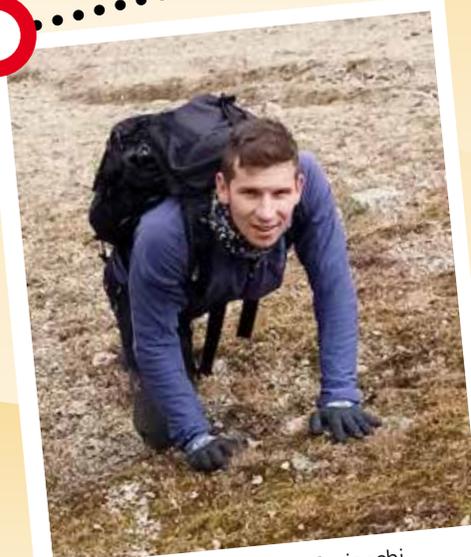


19 luglio 2021. Diego Rusconi in cima al **Corno Birone 1116 m**.
(foto di Francesco Colombo)

"Qualcuno mi può portare al Corno Birone o siamo in zona rossa?" Grazie al cugino Francesco che ha esaudito questo desiderio.



23 luglio 2021. Punta San Matteo **3678 m**. Carlo Tegiacchi e Luca Riva



3 ottobre 2021, Alberto Tegiacchi presso il **Monte Braulio 2980 m** valle del passo dello Stelvio

Attività alpinistica dei soci

Marco Rusconi

“Vincere è difficile, ma riconfermarsi lo è ancora di più” è una frase fatta che ben si addice al momento che sta vivendo la nostra società in ambito alpinistico. Dopo i grandi “risultati” del 2020, anno che ha visto una moltitudine di soci cimentarsi in innumerevoli gite ad alta quota, il 2021 era appunto l’anno della riconferma. Riconferma, a mio parere, avvenuta. La voglia di andare in montagna è sembrata la stessa dell’anno precedente, così come la qualità degli itinerari completati: 21 vette over 4000m raggiunte (3 in più rispetto al ‘20). Certo, questo è solamente un dato statistico, che però conferma una tendenza positiva.

Rimarcabile l’attività scialpinistica, che tra un divieto di spostamento e l’altro (la pandemia era ancora nel pieno) si è comunque svolta, ed ha potuto beneficiare di un inverno particolarmente nevoso.

ALPINISMO

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Arête du Diable (Corne du Diable + Pointe Chaubert + Pointe Mediane + Pointe Carmen + Mont Blanc du Tacul): L. Dell’Oro, N. Dell’Oro.

Aiguille de Bionnassay (4052 m): M. Riva, I. Girola.

Tour Ronde (3792 m) - Couloir Gervasutti: I. Girola.

ALPI DELLA GRANDE SASSIERE E DEL RUTOR

Testa del Rutor (3486 m): Angelo Rusconi, F. Verlino.

MASSICCIO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso (4061 m) - via Normale: M. Valsecchi, L. Dell’Oro, M. Anghileri, S. Perego, L. Valsecchi, V. Molteni, G. Tessari, D. Rusconi, A. Fumagalli, F. Rapezzi, A. Nuni, C. Gilardi, M. Sesana, E. Brusadelli.

Cima di Percià (3227 m): Angelo Rusconi.



in cima al Breithorn occidentale

ALPI DEL GRAND COMBIN

Combin de Valsorey (4184 m) - arête du Meitin + Combin de Grafeneire (4314 m) + Combin de la Tsessette (4135 m): L. Dell’Oro, G.L. Riva, L. Grigioni.

ALPI DEL WEISSHORN E DEL CERVINO

Bishorn (4153 m) - via Normale: L.

Dell’Oro, M. Dell’Oro, N. Dell’Oro.

Zinalrothorn (4221 m) - via Normale: L. Dell’Oro, M. Riva, I. Girola.

MASSICCIO DEL MONTE ROSA

Punta Zumstein (4563 m) + Punta Gnifetti (4554 m): Andrea Rusconi, M. Dell’Oro, N. Dell’Oro, S. Maggi, A. Testa.

Punta Zumstein (4563 m): Angelo Rusconi, F. Verlino.

Punta Gnifetti (4554 m): Angelo Rusconi, J. Castagna, A. Rota, S. Butti, D. Rigonelli, S. Tavola.

Punta Parrot (4432 m) + Ludwigshöhe (4342 m) + Corno nero (4322 m): M. Dell’Oro, N. Dell’Oro, S. Maggi, A. Testa.

Breithorn occidentale (4165 m): A. Fumagalli, V. Stefanoni, P. Paredi, D. Rusconi, A. Nuni, G. Tessari, V. Molteni, S. Perego.

CONTRAFFORTI VALDOSTANI DEL MONTE ROSA

Testa Grigia (3314 m) + Monte Pinter (3132 m): Angelo Rusconi.

Becca di Nana (3010 m): Angelo Rusconi.



in cima al Piz Polaschin

ALPI DEL MISCHABEL E DEL WEISSMIES

Rimpfischhorn (4199 m) - via Normale: M. Riva, I. Girola.

ALPI DEL PLATTA

Pizzo Stella (3163 m) - canale Federica: Angelo e Ambrogio Rusconi.

ALPI DELL'ALBULA

Piz Polaschin (3013 m): M. Rusconi, A. Brambilla, M. Butti, F. Rapezzi, V. Stefanoni, P. Paredi, V. Molteni, A. Frigerio, G. Tessari, D. Rusconi, A. Fumagalli, G. Brambilla, E. Brusadelli, E. Magni, G. Della Bona, F. Mauri.

Igl Compass (3016 m): V. Molteni, G. Tessari, D. Rusconi, A. Fumagalli, G. Brambilla, E. Fornari, E. Magni, G. Della Bona, V. Stefanoni, P. Paredi, Gianni Brambilla, G. Sozzi, C. Gilardi.

GRUPPO CASTELLO/DISGRAZIA

Monte Disgrazia (3678 m): Angelo Rusconi.

Pizzo Ligoncio (3033 m): M. Rusconi, M. Riva, I. Girola.

Pizzo Badile (3308 m) - via Normale: I. Girola.

ALPI DEL BERNINA

Piz Bernina (4049 m) - via Normale italiana: M. Rusconi, Andrea Rusconi.

Piz Palù (3881 m) - sperone Kuffner: L. Dell'Oro, N. Dell'Oro.

Pizzo Scalino (3323 m): Angelo e Ambrogio Rusconi, M. Anghileri, S. Perego, V. Molteni, D. Rusconi, G. Della Bona, E. Magni, A. Fumagalli, F. Mauri, M. Galbiati, E. Brusadelli, C. Gilardi, G. Rusconi, A. Frigerio, G. Brambilla, E. Fornari, A. Redaelli, A. Nuni, L. Valsecchi, C. Tegiacchi.

Sasso Moro (3108 m): M. Rusconi, A. Brambilla.

Cima OSA (3050 m): M. Anghileri, S. Perego, L. Valsecchi, V. Molteni, V. Stefanoni, P. Paredi, G. Tessari, D. Rusconi,

ni, G. Della Bona, E. Magni, A. Fumagalli, N. Figini, F. Mauri.
Sass Quader (3046 m): G. Piloni, G. Dell'Oro, F. Tentori, F. Crimella, P. Villa, V. Negri, G. Riva, S. Corti, M. Sandionigi, R. Martinelli.

OROBIE

Pizzo Coca (3052 m): Andrea Rusconi.

Monte Legnone (2609 m) - via Aspettando l'Ale (parete N): I. Girola, L. Gaggini.

Pizzo Alto (2512 m) - canale Ovest: L. Dell'Oro.

Traversata Diavolino (2810 m) - Diavolo di Tenda (2914 m): M. Rusconi, M. Riva.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Pizzo della Pieve (2248 m) - via degli Inglesi: L. Dell'Oro.

ALPI DELL'ADAMELLO E DELLA PRESANELLA

Cima Presanella (3558 m) - cresta Est: I. Girola.

GRUPPO ORTLES - CEVEDALE

Gran Zebrù - via Normale (3851 m): I. Girola, A. Rota.

Pizzo Tresero (3602 m): Angelo Rusconi, M. Colombo, A. Testa, M. Dell'Oro, L. Rusconi.

Punta Pedranzini (3599 m): M. Dell'Oro, L. Rusconi.

DOLOMITI

Monte Civetta (3220 m) - ferrata Alleghesi: A. Brambilla, D. Rota, P. Panzeri, L. Dell'Oro, M. Valsecchi, Andrea Rusconi, L. Valsecchi, C. Tegiacchi, R. Butti, A. Finotti.

Tofana di Mezzo (3245 m) - ferrata Aglio: L. Valsecchi, C. Tegiacchi, R. Butti, A. Finotti.

Tofana di Rozes (3225 m) - ferrata Lipella: M. Butti, S. Brambilla, G. Brambilla, S. Frigerio.

Tofana di Rozes (3225 m): G. Piloni, G. Dell'Oro, F. Tentori, F. Crimella, M. Sandionigi, R. Martinelli, Antonio e Alessandro Gadosa, E. Rusconi, O. Mauri, C. Rusconi, P. Mazzoleni, D. Maz-



Sulla via normale per il Piz Bernina, sullo sfondo il rif. Marco e Rosa

zoleni, T. Butti, A. Butti, L. Nava, R. Piloni, R. Brambilla, P. Brivio.

Cima Ombretta (3011 m): Andrea Rusconi, A. Brambilla.

Piz Boè (3152 m): G. Piloni, F. Tentori, F. Crimella, M. Sandionigi, R. Martinelli.

SCI ALPINISMO

MASSICCIO DEL MONTE ROSA

Breithorn occidentale (4165 m) + Breithorn centrale (4160 m): M. Rusconi, M. Riva, I. Girola, M. Dell'Oro.

GRUPPO MESOLCINA

Pizzo Ferrè (3103 m): I. Girola.

Cima centrale di val Loga (3004 m): L. Dell'Oro, M. Valsecchi.

ALPI DEL PLATTA

Pizzo Stella (3163 m): M. Riva.

Pizzo Emet (3210 m): M. Riva, I. Girola.

Pizzo Suretta (3027 m): M. Rusconi, M. Dell'Oro, L. Dell'Oro.

ALPI DEL BERNINA

Pizzo Canciano (3103 m): I. Girola, M. Riva.

OROBIE

Pizzo Redorta (3038 m): M. Dell'Oro, M. Rusconi, M. Riva, I. Girola.

Cima centrale di Caronella (2848 m) - canale Ovest: L. Dell'Oro, M. Dell'Oro.

ALPI DI LIVIGNO

Cima Piazzini (3440 m): L. Dell'Oro, G.L. Riva, C. Tegiacchi, M. Butti, M. Rusconi, M. Riva, I. Girola.

Monte Rinalpi (3012 m): L. Dell'Oro, M. Dell'Oro.

GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Gran Zebrù (3851 m): L. Dell'Oro, M. Dell'Oro.

Palon de la Mare (3703 m): A. Rota, M. Riva, M. Rusconi.

Punta San Matteo (3678 m): C. Tegiacchi, G.L. Riva.



In vetta al pizzo del Diavolo di Tenda

Piccole avventure per piccoli sognatori dal cuore grande

Via "Aspettando l'Ale" - Monte Legnone, Parete NW

Irene Girola

Una giornata intera trascorsa a chiedere a destra e a manca, ai veri big e intenditori di questa bellissima montagna e parete che, con la sua maestosa mole, sovrasta l'abitato di Colico.

Risultato? Probabilmente abbiamo percorso una nuova linea, che sbuca una ventina di metri sopra il grosso ripetitore che svetta appena dopo la Ca' de Legn.



Tracciato della via

Ma facciamo un passo indietro e torniamo a quella gelida mattina del 5 marzo 2021.

Tra sveglie non suonate e strade mortali (non è vero, sono io che sono fifona) ci dirigiamo di buon passo verso la base della mitica Parete Nord del Legnone.

Giunti ai piedi della parete, quasi timidamente, alziamo lo sguardo: una serie infinita di canali e creste rocciose ci si para davanti agli occhi come un labirinto.

Il piano iniziale era quello di portarci alla base della parete e, una volta lì, se le condizioni

non ci fossero sembrate buone, di salire per il più tranquillo Canale di Tennesco.

Tuttavia, percorsi i primi metri, i ramponi producono un rumore molto invitante sotto ai nostri piedi: GNIC GNIC GNIC, la neve è bella dura e portante. Ci basta una sola occhiata per intenderci e decidere il da farsi: massì, tentiamola!

Sulla sinistra dell'attacco della Via "Profumo di Speck" (aperta dal mitico Benigno Balatti e consorte), si stacca un canale molto invitante, che più e più volte il Lore (oramai compagno insostituibile di mille avventure e mille progetti) aveva contemplato e studiato da casa. Lo scorso anno, Lorenzo e il suo papà (un altro grande intenditore di questa montagna) avevano tentato di salirlo, cambiando però i piani in corso d'opera.

Quel canale, dunque, era ancora lì, in attesa di essere salito: rifiutare una proposta così allettante mi sembrava



Base della parete



Traverso

piuttosto scortese.

In punta di piedi e in silenzio, quasi come a voler chiedere il permesso alla montagna stessa, saliamo fino al termine del canale, dove ci leghiamo e compiamo un traverso verso destra, che ci deposita in un altro canaletto secondario (brrr che tremarella: la rubrica "Irene passione traversi" è tornata in versione invernale).

Tra divertenti saltini di roccia e ravnate un po' meno piacevoli tra i "marross" (che ho imparato essere i veri padroni di questa parete così selvaggia) giungiamo in vista del grande ripetitore.

La cresta è oramai ad un tiro di schioppo, ma la neve non più portante ci darà ancora del filo da torcere.

Finalmente, dopo 6 ore di fatiche, felicità e tremarella, sbuchiamo sulla cresta della Via Normale, a poche decine di metri dal grosso ripetitore. Il sole, dopo troppe ore trascorse all'ombra e al freddo, finalmente ci inonda il viso; la tensione, piano piano, si affievolisce, gli occhi si gonfiano di lacrime e il cuore si colma di quella gioia e felicità

che solo la montagna vissuta con un Amico con la A maiuscola sa regalare. Dopo una breve pausa proseguiamo fino in cima al Monte Legnone, percorrendo la cresta della Via Normale.

Che dire... Ancora sono incredula e senza parole... Salire sapendo che nessuno, prima di noi, era passato da lì è una sensazione unica. Unica perché se da una parte c'è una continua e irrefrenabile voglia di scoprire che cosa ci attenderà dietro a quel salto di roccia o dietro a quella curva del canale, dall'altra parte non è mancata nemmeno la paura di

ciò che non si conosce, del "ma cosa ci sarà" e del "riusciremo a passare?".



Fine via

Insomma un'esperienza che, nel nostro piccolo, è stata indimenticabile, grazie anche al fatto di averla vissuta con uno degli amici più veri che la montagna potesse regalarmi.

La via è dedicata ad un Amico, che con il Legnone deve ancora fare pace...

Qualche numero? Sempre dopo esserci confrontati con chi ne sa decisamente di più di noi, le difficoltà potrebbero essere le seguenti: AD+, III, 50°/55° gradi costante con saltini a 75°, sviluppo 800m (dislivello 600 metri).

Grazie Lore, grazie Montagna!

Backing off

Andrea Rusconi

Retrocedere non vuol dire tornare indietro: significa arretrare, desistere, darla vinta. Abbandonare, almeno temporaneamente, l'obiettivo prefissato. Ed Viesturs, alpinista statunitense e, suo malgrado, uno dei soccorritori della tragedia del maggio del 1996 avvenuta sull'Everest, diceva "Getting to the top is optional. Getting down is mandatory". Che tradotto significa: raggiungere la vetta è facoltativo, tornare indietro è obbligatorio. Questo concetto lapalissiano, concreto, ovvio; manca secondo me del verbo *Backing off*: tirarsi indietro, indietreggiare. Scendere è riduttivo, è già calcolato inconsciamente nella gita, certo che dobbiamo tornare a casa! Arrendersi, invece, perché troppo tardi o pericoloso o troppo stanchi viene raramente calcolato; è una delle centinaia di eventualità possibili che possono capitare in montagna eppure la più importante. La vera resa, diciamo la verità, non è mai programmata. Nel mio articolo del 2017 *Successo e insuccesso nell'alpinismo* avevo già abbozzato a questo, accennando al mio cordino in kevlar lasciato sul Dente del Gigante quando correva l'anno 2012...

La spedizione sul canino del Mont Blanc era formata da me, Luca, Marco e il capo spedizione Alberto. Prendemmo la vecchia funivia per raggiungere il rifugio Torino posto a 3375 m. Da lì

iniziava una facile traccia su ghiacciaio che porta alla base del Dente, uno sfasciume con poche chiazze di ghiaccio visibile tenuto insieme dal delicato permafrost sotterraneo sempre più fragile al cospetto del surriscaldamento globale. Greto infido e pericoloso per le scariche costanti nei pezzi più verticali. Arrivammo di fronte alla parete sud dove trovammo due alpinisti decisi a tornare indietro per l'affollamento sul primo tiro. Noi imperterriti decidemmo comunque di aspettare il nostro turno. Il primo tiro era una ripida placca liscia dove un corda di canapa aiutava la progressione. Nonostante l'evidente aiuto era un passaggio molto fisico che richiede una gran forza di braccia.

Alla terza lunghezza di corda la nebbia iniziò ad avvolgere tutto, la "gengiva" del Dente sotto di noi era sparita. Arrivati ad una cengia, Alberto decise di seguire una cordata davanti a noi tirata da una guida alpina. Quest'ultimo arrivato di fronte ad una placca liscia decise saggiamente di tornare indietro visto che si trattava di una variante molto difficile, lì dove i clienti furono issati di forza dalla guida. La deviazione non programmata fu una perdita di tempo, la temperatura scese di parecchio, un vento gelido iniziò a sferzare dalla valle sottostante, mentre un nuvolone nero si avvicinava minacciosamente. Luca tremava per il freddo.

La situazione non era delle migliori, dovevamo prendere una decisione. Il Rusconi più piccolo voleva scendere, a Marco andava bene qualsiasi cosa, Alberto era indeciso e chiese a me "Andrea cosa facciamo?". In quel momento intenso dove c'era in gioco molto mi veniva data l'ultima parola. Avrei potuto gonfiare il petto, alzare l'asticella del mio orgoglio, mostrare il mio coraggio alla cordata dando della femminuccia a Luca... e invece... Pochi secondi di indecisione per dire umilmente: "Meglio scendere".

Due polacchi in salita si meravigliarono della nostra scelta.

Rinforzata la sosta con il mio cordino in kevlar iniziammo la calata in corda doppia nell'ignoto della nebbia che tutto ammantava. Giunti, meno di tre ore dopo, al 2° troncone della funivia una fortissima grandinata si abbatté sul massiccio del Bianco, costringendo il blocco dell'impianto fino al passaggio della perturbazione.

La scelta di scendere fu in quell'occasione quanto mai azzeccata.

Questa esperienza mi insegnò molto, era la prima volta che tornavo indietro da una montagna. Fin a quel momento, seppur nella mia scarsa attività alpinistica, ero sempre riuscito a raggiungere il mio obiettivo.

È riduttivo concludere con: tornare indietro se le condizioni non lo permettono. Ve lo ripeteranno centinaia di volte in ogni corso sulla sicurezza in montagna. Pensate a questo invece: *backing off*, retrocedete, rinviate a data da destinarsi, date spazio ad un'altra opportunità e accollatevi, seppur pesante da digerire inizialmente, la nuova esperienza.

La cordata

Andre (crapa matta)

Domenica 5 settembre, Nicolò Dell'Oro, io (Andrea Testa), Stefano Maggi e Mattia Dell'oro - in ordine di progressione della cordata - ci siamo diretti sul Monte Rosa, legati da quella mitica corda viola che ci ha visto soffrire e gioire. Arrivati ad Alagna, abbiamo preso la prima funivia alle 7:40 per dirigerci a Punta Indren, una volta finiti gli impianti abbiamo iniziato a camminare nell'ordine descritto prima. In ordine le vette conquistate sono state: Zumstein (4563m), Punta Gnifetti (4556m), Cima Parrot (4432m), Ludwigshöhe (4342m) e Corno Nero (4322m). Durante questa giornata abbiamo passato circa 6 ore sopra i 4000 metri ma, ora, torniamo a quando tutto è iniziato...

Abbiamo deciso di trovarci la mattina presto, poco prima delle 5. Appena saliti in macchina, come di routine, facciamo l'inventario del materiale e delle Lemonsoda, una volta appurato di avere tutto, partiamo. Sono le 5, è buio, in macchina ci sarebbe silenzio se solo non fosse per la radio che riproduce musica casuale. Gli unici argomenti dei dialoghi sono l'alpinismo e la lettura della relazione dell'ascesa che stiamo per affrontare. Arrivati a Punta Indren inizia la nostra avventura: iniziamo a camminare dopo esserci disposti sui 30 metri della corda. Abbiamo deciso di procedere in modo veloce: io e Nico poco distanti uno dall'altro



Capanna Magherita

davanti e Tia e Ste poco distanti, dietro, per lasciare più spazio nel mezzo della corda. Avendo poco tempo tra la prima e l'ultima corsa della funivia eravamo consci di avere pochi giri di orologio a nostra disposizione per visitare le 5 cime che avevamo in programma. Le soste erano brevi: via la felpa o su la giacca, su la crema, un sorso d'acqua e in marcia per mettersi sempre più terreno alle spalle. La sosta principale l'abbiamo fatta alla Punta Gnifetti, sulla terrazza della Capanna Margherita, per fare il punto della situazione

sul tempo a nostra disposizione e per tentare di inviare un messaggio a chi a casa ci aspetta e, per tutto il tempo, rimane in pensiero. Finita la pausa aumentiamo il ritmo per dirigerci alla terza cima di giornata: la Cima Parrot. Abbiamo deciso di fare tutte le cime programmate, ma per farlo bisogna aumentare il ritmo perché il tempo è sempre meno. Passata la Cima Parrot con 4/5 minuti di pausa per la foto di vetta, scendiamo diretti verso la Ludwigshöhe. Sulla cima della quarta vetta diamo uno sguardo all'orologio che dice che sono le 15:15 circa e l'ultima corsa degli impianti è alle 16:30. "Bagai, il Corno Nero è bello, la facciamo o no?"; "Siamo qui, è un peccato saltarla" e, così, percorriamo la cresta ventosa verso l'ultima vetta inesplorata per tutti noi. L'ora non è l'ideale per essere su un ghiacciaio e la parete ripida del corno ce ne dà la prova: ghiaccio, buone tracce, ma pur sempre ghiaccio. "Oh bagai, attenti" dice Nico che, per primo, affronta l'ascesa. Una picca e faccia vicino al ghiaccio, con calma, noi, puntini colorati saliamo verso l'ultima vetta. Arrivati in alto c'è poco spazio, è inospitale e siamo tutti stretti per fare la foto. Uno dopo l'altro scendiamo fino a tornare al piano del ghiacciaio sottostante, abbandonando l'idea della fretta che, in quel



Vetta Zumstein

momento, avrebbe potuto giocare un brutto scherzo. Una volta sul "piano" inizia la corsa. Ogni tanto la corda subisce botte, va in tensione di colpo perché qualcuno scivola affidando il peso ai compagni. Arriviamo alla funivia e iniziamo a scherzare con ragazzi che ci hanno visto scendere di corsa. Una volta tornati ad Alagna andiamo verso il parcheggio e stremati, bruciati dal sole, ci cambiamo dietro la macchina girando in mutande nel parcheggio

re un canale salito la mattina stessa. Consci del fatto che non fosse in condizioni ideali, abbiamo deciso di affrontarlo riponendo tutta la fiducia nei nostri mezzi e nei nostri compagni di viaggio. Durante la discesa ci sono varie cadute a causa della neve "marcia"; tutte prontamente sorrette dai compagni di cordata fino a quando, ad un certo punto, uno di noi cade travolgendo un compagno. Altri due, prontamente, si gettano a terra per sorreggere la caduta dei compagni che, particolarmente violenta, strappa tutti dalla posizione di sicurezza dando vita ad una caduta comune. Durante il tratto di caduta, ognuno lavora per cercare di mettere in sicurezza i suoi compagni. Tutto si ferma quando coloro che hanno iniziato la caduta assumono la posizione di sicurezza e bloccano il precipitare degli altri due compagni di cordata. Siamo fermi in quel canalino. La preoccupazione di tutti è stata sincerarsi delle condizioni dei compagni prima che di sé stessi, perché la montagna è imprevedibile e può nascondere brutte sorprese. Ci sono poche certezze ma si può essere certi del fatto che un compa-



Ludwigshöhe

gno di cordata non tirerà mai in dietro una mano mentre gli cadi affianco, un compagno di cordata non tenterà mai a buttarsi sulla picca per bloccare la caduta del suo amico, un compagno di cordata non sarà mai troppo stanco per puntare i piedi nel ghiaccio e aggrapparsi con tutta la forza del mondo ad una piccozza conficcata nella neve per sorreggere il suo amico che, in quel momento, ripone la sua sicurezza in quella corda che collega due imbraghi. Scendendo, sulla funivia, abbiamo parlato dell'accaduto, ci siamo stretti la mano e ci siamo dati una pacca sulla spalla senza colpevolizzare, ma ringraziando. Arrivati alla macchina abbiamo capito che, forse, siamo stati molto fortunati nella sfortuna dell'evento, non abbiamo riportato danni se non un paio di occhiali smarriti e due paia di pantaloni strappati e, considerando la caduta, avremmo rischiato di peggio avendo un rampone del compagno nello zaino e la picca incastrata nel suo braccio. Io mi fido di voi e sono pronto a rilegarmi a quella corda.



Cresta Cima Parrot

gio con qualche pezzo di pizza in mano e varie bottiglie o lattine di Lemonsoda.

Lì, tra i sorrisi, si conclude la nostra uscita.

Dopo aver parlato del lato sportivo dell'avventura, vorrei focalizzare la mia attenzione su fatti che non vengono mai trattati e che spesso vengono nascosti: gli insuccessi, le cadute e le botte. Sì, vorrei raccontare di una caduta poco prima della funivia perché è lì che puoi capire l'importanza degli altri, degli amici e della concentrazione... Lì puoi capire l'importanza di un respiro.

Scendendo dal Corno Nero avevamo meno di un'ora per raggiungere la funivia e prendere l'ultima corsa disponibile dell'impianto. Si decide di procedere in modo spedito sul ghiaccio. Esprimendo ognuno le proprie idee nella discesa abbiamo scelto di percor-



Cima Parrot



Vetta Corno Nero

Gita a Limone del Garda

Giovanna

Dopo lo stop dell'anno scorso dovuto al COVID 19, finalmente a Giugno si sono allentate un po' le restrizioni e quindi abbiamo pensato di organizzare la consueta gita di Settembre.

Decidiamo per il lago d'Iseo; l'idea iniziale è una passeggiata di circa 10 Km sul lago, ma purtroppo

dobbiamo cambiare itinerario in quanto il percorso è soggetto a chiusure.

Optiamo per il lago di Garda e precisamente Limone, caratteristica località turistica.

Il pomeriggio del giorno prima della partenza vengo informata che il pullman di 80

persone che avevamo prenotato non

può arrivare a Limone per le sue dimensioni.

PANICO.....che faccio?

Mi propongono due pullman; uno di 54 posti e uno da 20 considerando che il più grande si deve fermare a Riva del Garda e il più piccolo deve fare anche da navetta.

Non sono contenta, ma non posso fare diversamente.



PROFUMI DI QUIETE

*Cheto è il lago ancora addormentato,
l'alba porta con sé, ricordi silenziosi
di una notte, che ha appena lasciato.*

*Ondeggiano lentamente i rigogliosi alberi,
donando al nuovo giorno
il loro profumo agrumato!*

*Terrazze limonaie "illuminano"
con i loro piccoli "solì" il paese,
dove c'è chi torna, per cercare la quiete,
per ascoltare lo sciabordio delle onde
sulla spiaggia senza scogli,
per guardare in alto nel cielo
e scorgere l'arcobaleno,
aspettando senza fretta che torni il sereno.*

*Attimi di pace, dove solo il cuore
batte forte e l'anima silenziosa
ascolta e tace!*

Rita



Parto sul pullman più piccolo così arrivando prima verifico il percorso con l'autista. Ci accorgiamo che con un po' di pazienza anche il pullman grande riesce ad arrivare a Limone passando dalle gallerie.

"Sospiro di sollievo"

Finalmente arrivati, percorriamo la pedonale di circa 6+6 Km costeggiando il lago e visitiamo anche la Limonaia del Castel con guida e degustazione.

Direi che è stata una visita interessante e riusciamo anche a visitare il piccolo paese tra le caratteristiche viuzze e negozi.

Nonostante la 'tormentata' partenza, abbiamo goduto di una splendida giornata di sole e compagnia.

50° Anniversario della Madonnina al Moregallo

Domenico Rusconi

Lo scorso Giugno, con la celebrazione di una S.Messa sulla cima, si è ricordato il 50° anniversario della posa avvenuta mezzo secolo fa, esattamente il 1° Maggio 1971, ad opera del Gruppo Giovanile OSA, in occasione di una gita del Corso di Escursionismo Giovanile per ricordare i primi vent'anni di fondazione della società.

Come in tutte le nuove cose che nascono, l'entusiasmo e la voglia di fare la fanno da padroni, ed il neonato Gruppo Giovanile era pervaso da una forte vitalità che spinse un folto gruppo di giovani, dai 13 fino ai 25 anni, a proporre al Consiglio Direttivo O.S.A. la posa di un segno celebrativo sulla cima del Monte Moregallo - cima che all'epoca non era ancora frequentata a livello escursionistico. La scelta ricadde su una madonnina in bronzo che venne posizionata con lo sguardo rivolto verso Valmadrera, come lo sguardo vigile e l'abbraccio di una mamma verso i propri figli.

La Madonnina divenne un po' l'emblema del Gruppo Giovanile.

Riprendo un estratto delle parole che l'allora presidente Modesto Castelli scrisse sul Crociatino rivolgendosi ai giovani:

"L'esempio che avete dato con la posa della Madonnina, vi sia da sprone per l'avvenire, e vi sia d'aiuto a superare certe crisi di scelta. L'OSA ha bisogno di uomini di grande tempera"

Nel 2021, anche in tempo di pandemia, si è voluto ricordare i 50 anni della posa con un ritrovo sulla cima del



Moregallo, dove un giovane, Padre Joseph dei Somaschi, ha officiato la S.Messa in presenza di un centinaio

di persone.

L'anniversario è stato arricchito con una simpatica iniziativa: **"Fai una foto con la Madonnina"**. Si è chiesto a tutti gli escursionisti che transitavano dalla cima di fare una foto con la

Madonnina e di inviarcela entro il 30 Ottobre 2021, in modo tale da poter fare un album online che raggruppassse tutti i passaggi.

L'album è stato pubblicato ed è visibile al seguente link:



<https://photos.app.goo.gl/iHwyYghWZBEoHWtx9>

Un caloroso GRAZIE a chi ha voluto in qualche modo farci sentire la vicinanza.



Corso di formazione per accompagnatori di escursionismo F. I. E.

Rosy Truscello

La nostra associazione O.S.A. Valmadrera organizza da più di 50 anni il Corso di escursionismo giovanile.

Proprio in quest'ottica abbiamo deciso di partecipare al Corso per Accompagnatori organizzato dalla F.I.E. per avere una preparazione più specifica, ma anche per confrontarci con gli altri gruppi e poter far tesoro delle esperienze altrui, arricchendoci a vicenda con consigli e suggerimenti.

Nei dieci incontri del corso F.I.E. si sono affrontati vari argomenti. I nostri relatori hanno cercato di fornirci importanti e utili consigli, informazioni suggerimenti, nozioni. Alcune semplici e basilari, altre importanti e fondamentali per l'attività dell'accompagnatore di escursionismo.

L'obiettivo del corso è quello di prendere maggior familiarità con i corretti modi di agire e di imparare ad utilizzare in modo automatico e spontaneo - soprattutto quando si deve agire in fretta - le tecniche e le regole da seguire, ciò che si è appreso, o che già si sa (conoscenza - sapere), per affrontare e gestire le situazioni, ordinarie o critiche, che si presenteranno nella conduzione di una escursione, e saper prendere le giuste decisioni (coraggio - saper fare), con competenza e sociale spirito di gruppo (umiltà - saper essere).

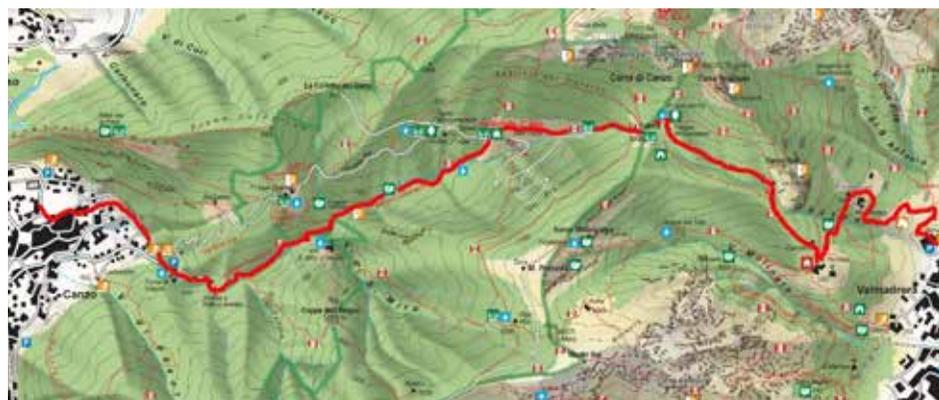
Rivolgendoci ai ragazzi, che sono il nostro futuro, diventa fondamentale per noi essere sempre "aggiornati". Il no-

stro obiettivo sarà quello di cercare di offrire ai ragazzi la possibilità di riscoprire i valori tipici: quelli dell'umiltà, l'aiuto del prossimo, la collaborazione, il rispetto della montagna e dell'ambiente, l'ingegno e moltissime altre abilità e valori che in questa era si stanno piano piano perdendo.

Stralcio della tesina: A SPASSO CON I GIGANTI da Canzo a Valmadrera. Il sentiero geologico "Achermann"

Pianificazione del percorso e progettazione a cura di: Butti Silvia, Rigamonti Laura, Truscello Rosangela e Valsecchi Alessandra

Ci siamo trovate per alcune serate, attrezzate di cartine, libri e computer a casa di Sandra. Sono stati degli incontri molto fruttuosi, che ci hanno viste affiatate nel cercare di dare "il meglio di noi". Dopo aver definito a tavolino l'escursione (che è stata anche l'elaborazione della nostra tesi), ci siamo recate sul posto per controllarne la fattibilità e i punti critici, i tempi di per-



correnza, i luoghi di sosta, gli aspetti ambientali e naturalistici da mostrare, la disponibilità d'acqua, la copertura telefonica, i punti di riparo, i sentieri alternativi, la raggiungibilità col pullman. Siamo subito state "rapite" dalla quantità di cose da osservare, questo percorso permette di conoscere le particolarità geologiche dell'area del Sentiero Geologico - Dolomia coralligena - Frana sottomarina - Calcare maiolica - Rocce metamorfiche - Sedimenti marini pelagici - Selci - Rosso ammonitico - Verrucano-Valsassina - Granito ghiandone "grandiorite" - Serpentine - Sorgenti pietrificanti.



La parte alta della Val Ravella è occupata dalla **Foresta Regionale dei Corni di Canzo**, e dalla **Riserva Naturale Sasso Malascarpa**, un'area protetta regionale di primario interesse geologico, geomorfologico e botanico. Ci troviamo ai piedi del gruppo dei Corni di Canzo, una delle zone del Triangolo Lariano più conosciute per la bellezza dei panorami, per la natura ancora ben conservata e per i numerosi sentieri. La loro sagoma è inconfondibile: tre cime rocciose dall'aspetto arrotondato, tali da sembrare dei "corni", ben visibili dalla pianura. Una curiosa leggenda attribuisce l'origine dei Corni di Canzo ad una epica lotta tra arcangeli e diavoli. Il generale dei demoni, Canzio, essere gigantesco e terribile, fu, per così dire, "beffato" da un furbo angioletto che, approfittando di un momento di debolezza dell'avversario, gli soffiò in faccia polvere di elleboro, dal potere starnutatorio. Il diavolo non riuscì a reprimere un colossale starnuto, così potente che la sua testa andò a conficcarsi in terra e le sue enormi corna si staccarono di netto dalla fronte, dando così origine a queste montagne.

La montagna è anche il luogo della "disconnessione tecnologica" e connessione con noi stessi, con le altre persone e con la natura che ci circonda, rispettando le differenze altrui. I ragazzi scopriranno anche la fatica, come superamento dei propri limiti, e la soddisfazione di aver raggiunto passo dopo passo la meta.

Congresso F. I. E.

Giuseppe Canali

Il 23 e 24 ottobre scorso si è tenuto a Firenze il congresso della FIE (Federazione Italiana Escursionismo) alla quale l'OSA è iscritta fin dal lontano anno 1960.

“Oltre il Confine” è stato il tema del congresso della Federazione nel suo 75° anno di rifondazione dopo le vicende belliche della seconda guerra mondiale, guardando e progettando il futuro dell'escursionismo, pratica ormai diffusa su tutto il pianeta.

La FIE conta circa 220 associazioni affiliate in tutta Italia ed inoltre fa parte della ERA (European Ramblers Association) diffusa in 35 nazioni di tutta Europa.

Al congresso è giunto anche il messaggio con l'apprezzamento del Presidente della Repubblica.

Il congresso è il frutto della sintesi dei lavori di 4 tavoli di discussione a cui hanno partecipato oltre 100 persone in molte riunioni, tenute in videoconferenza mediante piattaforma zoom. Ciò ha permesso ad ognuno di portare le proprie esperienze, passioni e competenze, spesso anche professionali, che le varie persone mettono nella propria vita e nelle proprie Associazioni.

I 4 tavoli di discussione sono stati:

1) La FIE Associazione di protezione ambientale: l'uomo e l'ambiente - attività culturali e didattiche correlate - partecipazione a tavoli di lavoro istituzionali.



2) La FIE e l'escursionismo come proposta di un escursionismo ecosostenibile: promozione e collaborazione con partner operanti sul territorio.

3) La FIE e la rete sentieristica: sentieri europei, ultimazione della segnaletura, promozione e visibilità, le grandi vie e i cammini religiosi.

4) La FIE e le attività sportive e competitive: analisi e strategie per il futuro.

Nel 1° tavolo al quale ho partecipato, vista la complessità degli argomenti, si è stabilito di dividerci in 3 sottogruppi tematici. Quello nel quale ho cercato di dare il mio contributo è stato “sottogruppo cultura” dove si è trattato specificatamente di: 1) formazione di accompagnatori escursionistici, scolastici, giovanili; 2) escursionismo sociale, giovanile e scolastico; 3) ruralità e paesaggio, valore delle comunità periferiche, economia dell'equilibrio, ecoturismo.

I coordinatori dei vari gruppi di lavoro hanno fatto la sintesi dei lavori e hanno prodotto ognuno la propria relazione che è stata presentata e illustrata al congresso di Firenze.

È stato poi presentato e votato il documento programmatico finale che, da premessa, deve essere strumento di orientamento e di gestione per il prossimo e medio futuro della Federazione Italiana Escursionismo.

Mi piace ricordare in questo documento il metodo usato, orientato a produrre decisioni conseguenti a riflessioni sostanziali della base della FIE. Questa metodologia “bottom up” consente di costruire una strategia di gestione che ha maggiore possibilità di produrre risultati utili, in quanto pensata dalla base del movimento (ovvero il punto di partenza, bottom) sarà essa stessa che poi chiamata a realizzare i progetti per raggiungere gli obiettivi prefissati (il punto finale, up), in un contesto democratico e in presenza di comunione di intenti: per questo è suscettibile di maggiore successo rispetto ad altri modelli di programmazione.

Riporto anche le “linee strategiche” che possono essere riassunte in:

- 1) Comunicazione
- 2) Formazione
- 3) Protezione dell'ambiente naturale
- 4) Sviluppo e potenziamento del Sistema dei sentieri
- 5) Potenziamento della rete delle Associazioni affiliate
- 6) Sostegno allo sviluppo locale
- 7) I giovani e la scuola

Bisogna poi ricordare che ciò che si deve fare sono innanzi tutto la Formazione, la Comunicazione e la Cultura

NOTA: Per chi interessato il Documento è visibile sul sito della Federazione Italiana Escursionismo.

Alla fine dei lavori congressuali, ai quali hanno partecipato il presidente dell'OSA Laura e il sottoscritto, la nostra associazione è stata premiata per l'appartenenza alla FIE da oltre 60 anni.



NOTIZIE FLASH

2021: tra pandemia e ripartenza

Come ben saprete, il 2021 è stato un anno ancora pesantemente condizionato dalla diffusione del virus SARS-CoV-2. Per motivi legati alle misure di prevenzione del contagio non è stato possibile organizzare diverse attività che annualmente la nostra società propone ai soci. In particolare, durante l'inverno gli impianti di risalita sono rimasti chiusi, non permettendo di effettuare la 3 giorni di sci alpino, il corso di sci alpino e la gara sociale. Anche lo sci nordico è stato condizionato: sono saltati la 3 giorni a Naz Sciaves, il corso di sci e la gara sociale. Altri importanti appuntamenti annullati sono stati la Valma Street Block, il Trofeo Dario & Willy e il Trofeo Giancarlo ed Emilio Ratti, nonché il Corso di escursionismo giovanile. Dall'estate in poi la situazione generale è migliorata, permettendo di organizzare svariate iniziative per celebrare il 70° anniversario di fondazione.

Marco Rusconi

Inaugurazione nuova croce a San Tomaso

Sabato 3 Luglio 2021 nella festa liturgica di S.Tomaso, il nostro parroco Don Isidoro Crepaldi, in presenza di una ottantina di persone, ha benedetto ed inaugurato con una S.Messa presso l'omonima chiesetta, la posa della nuova croce in sostituzione della precedente che si era logorata nel tempo.

Alcuni nostri soci, capitanati da Rodolfo Gerosa, hanno provveduto a smantellare la vecchia croce che era stata portata a spalla da Valmadrera a S. Tomaso il Venerdì Santo del 1984 dai giovani della comunità, allora guidati da don Antonio Ferrario, in un'inedita Via

crucis per l'anno della Redenzione che si celebrava in quell'anno. Ora in collaborazione con la Parrocchia ed il Comune di Valmadrera, e con il benessere della Comunità Montana del Lario Orientale e Valle S.Martino, si è provveduto alla sostituzione, grazie alla generosa donazione della falegnameria Pietro Rusconi.

Queste le parole di Don Isidoro nella sua omelia:

"Non ci poteva essere miglior occasione che la festa liturgica di S. Tomaso per la sua benedizione"

"La Croce è il simbolo primo di noi cristiani e S. Tomaso è invece l'immagine



della nostra umanità coi suoi dubbi e incertezze. Chiediamogli di passare dall'esperienza della Croce a quella piena della Resurrezione, come è stato il suo percorso di fede"

La nostra Associazione in occasione delle feste natalizie, provvede ormai da parecchi anni all'illuminazione della chiesetta e della croce di S.Tomaso.

Domenico Rusconi

Gita al Bivacco



Dopo un anno di stop forzato ritorna la tradizionale gita al Bivacco Anghileri-Rusconi **sabato 11 settembre**. La giornata inizia bene, con un cielo poco nuvoloso che ci accoglie al parcheggio Campo Moro, peccato che nella piana, in cui vedi così vicino e lontano il bivacco, inizia a piovere e, nel giro di cinque minuti, la pioggia diventa grandine. Al bivacco un veloce té caldo per tutti e sotto l'acqua, che ci dà qualche minuto di tregua, Padre Joseph celebra una S. Messa rapida, ma comunque intensa, nel ricordo indelebile dei nostri cari amici.

Michele Magni

Don Tommaso

missionario in Perù

Messaggio ricevuto su WhatsApp da Don Tommaso:

"Ciao Laura come stai?

Ho visto l'altro giorno sul conto corrente che è arrivata un'offerta di 1000 euro da parte dell'Osa. Grazie mille davvero per il vostro sostegno e per la vostra amicizia...

Io sto bene ... poco a poco sempre più mi inserisco in questo nuovo mondo, di certo ancora tutto da scoprire ma che già mi fa intuire bellezze e povertà, cammini da condividere ... Dio da cercare insieme. Voi come state?

Un abbraccio, Don Tommaso"

Con la vendita delle castagne a San Tommaso, della tombolata del Gruppo Femminile e il contributo dell'OSA, sono stati donati la somma di 1000 euro, da devolvere alla Missione in Perù dove si è recato Don Tommaso.

Laura Valsecchi

Cena Sociale

Domenica 28 novembre si è svolta la cena sociale al Ristorante Bonanomi di S. Maria Hoè.

Come di consueto durante l'evento sono state consegnate le targhe ai soci cinquantennali Ernesto Gerosa a.m. e le medaglie ai venticinquennali Giuseppe Belloli, Valerio Belloli, Fabiola Butti, Ivan Butti, Stefano Butti, Francesco Colafabio, Atos De Cian, Mario Maggi, Marco Magni, Prospero Nassatti, Aldo Pellegatta, Alessia Rusconi, Marco Sacchi, Eleonora Tentori e Davide Trevisson. Sono state inoltre donate le targhe celebrative per i 70 anni ai 4 soci fondatori Giovanni Angelini, Ernesto Dell'Oro, Luigi Rusconi e Angelo Valsecchi.



Un ricordo per Dionigi, Pietro ed Angelo

Domenico Rusconi

L'anno appena trascorso per noi "osini", oltre che l'anno dei festeggiamenti per i nostri 70 anni di fondazione, è stato anche un anno in cui alcuni soci che hanno scritto la storia dell'OSA ci hanno lasciato. A febbraio, dopo una breve ed improvvisa malattia, Dionigi ci ha abbandonato.



Dionigi durante la spedizione alpinistica O.S.A. al Cho Oyu

Lo ricordiamo negli anni della sua giovinezza come uno dei più forti alpinisti che l'OSA abbia espresso e con il fratello Castino (uno dei soci fondatori dell'OSA) formavano una coppia d'assi. Una passione per l'alpinismo che ha coltivato anche negli anni della maturità, salendo le maggiori cime delle Alpi e partecipando ad alcune spedizioni extraeuropee nelle Ande peruviane nel 1976 ed in Himalaya nel 2001 (il tentativo di salita al CHO-OYU per i festeggiamenti del 50° di fondazione dell'Osa). Presidente dell'Osa dal 1993 al 1997, è stato un uomo del "fare", un trascinate, sempre in prima fila per tutte le attività che la società organizzava. Tanti di noi, giustamen-



Dionigi con Beppe Piloni e Edoardo Anghileri in cima al Ciarforon

te, lo ricordano come figura di riferimento al ristoro di S.Tomaso, dove oltre a svolgere egregiamente il ruolo,

Ricordo di Dionigi Canali

Caro Dionigi, oggi nel darti un ultimo saluto, ho visto tante persone dell'Osa che ti hanno voluto bene e che ti erano vicine. Sei sempre stato disponibile e infaticabile all'interno dell'Osa, anche nei momenti più difficili. Sei stato un esempio da seguire, come alpinista e con la tua battuta sempre pronta, per ridere e scherzare. Non ti ho mai visto arrabbiato, ma sempre pronto a lavorare e a cucinare. Sei stato tu a promuovere l'apertura del mercoledì a SanTomaso e per tanti anni l'hai portato avanti con grande impegno, con la tua squadra di servizio. Tanti sono i clienti che chiedevano sempre di te, anche quando non eri di turno, e ancora oggi il mercoledì in tanti ti ricordano e ne sono dispiaciuti. Hai avuto l'onore di fare il Presidente e anche dopo hai continuato a rimanere sempre pronto e disponibile all'interno della società; anche se non tutto ti piaceva, partecipavi comunque alle iniziative con grande passione e dignità. Alla messa al nostro bivacco non sei mai mancato. Tutti ti siamo grati per il tuo impegno e la passione con cui hai dedicato la tua via alla montagna e all'OSA. Rimarrai sempre nei nostri ricordi. Ciao

Laura Valsecchi



Dionigi con altri osini impegnati nella sistemazione della strada per San Tomaso

lo di cuoco, è stato anche "capomaestro" nei lavori di ristrutturazione dello stesso e della strada che conduce a S.Tomaso in località Mondonico.

La sua abilità nel cucinare l'ha messa a disposizione per lunghi anni anche nel Campeggio Sociale e nella Settimana Escursionistica e come non ricordarsi i momenti di intrattenimento che con l'amico Mario Cogliati offriva ai campeggiatori! Un collante per tutte le generazioni.

A Maggio a lasciarci è stato Pietro Dell'oro, tessera iscrizione n° 57, che, come tutta la prima generazione che ha fatto la storia dell'OSA, è stato un provetto alpinista con varie ascensioni sull'arco alpino come il Cervino, alcune condivise anche con Dionigi. Lo ricordiamo come una persona mite e schiva, ma con una forza ed una generosità fuori dal comune, che metteva a disposizione per i lavori in società. La sua esperienza alpinistica l'ha trasmessa ai più giovani, nelle neonate gite giovanili dove era un esempio da seguire.



Pietro, Dionigi ed altri soci in vetta alla Punta Walker sulle Grandes Jorasses

La sua passione e il suo impegno per l'Osa, li ha trasmessi a tutta la sua famiglia, presente al gran completo ai vari campeggi ed a tutte le attività sociali.

Ricordiamo la sua grande disponibilità con la moglie Mirella nella gestione durante il mese di Agosto del ristoro di San Tomaso e nei lavori di manutenzione dello stesso.



Pietro impegnato nella corsa dei sacchi a Preguda durante una festa O.S.A.



Pietro con Don Stucchi, Giorgio Piloni e Mrio Crimella durante le premiazioni dell'8ª edizione della Coppa Lucio Vassena

Angelo Valsecchi, poche settimane fa, l'avevamo ricordato e salutato con Ernesto Dell'Oro, Luigi Rusconi e Giovanni Angelini (gli altri soci che hanno fondato l'OSA) durante la serata organizzata per i festeggiamenti dei 70 anni di fondazione al Cinema Teatro Artesfera. Nulla ci faceva presagire che da lì a poco anche lui ci avrebbe lasciato. Quella sera, visibilmente emozionato, ci raccontò con che entusiasmo quei 14 baldi giovani guidati dall'allora coadiutore Don Giacomo Cossa diedero vita all'OSA. Questo entusiasmo Angelo lo ha trasmesso a tutti noi ed in particolar modo alla sua grande famiglia, insegnando che l'OSA, oltre ad essere una società

sportiva, è anche un centro di aggregazione, volto a sviluppare la bellezza del condividere tratti di percorso della propria vita. Angelo è stato, per lunghissimi anni, un punto fermo del Consiglio OSA, non facendo mai venir meno la sua presenza con la moglie Anita in tutte le attività sociali, campeggio in primis! In prima fila con altri soci nei lavori di restauro del ristoro di S.Tomaso e delle strutture adiacenti come i caselli, con Dionigi si dedicava all'approvvigionamento per il ristoro ed era una presenza costante nei turni di servizio domenicali.

Come dicevo prima, queste tre persone hanno contribuito a fare la storia dell'OSA, ognuna di loro lasciando la propria impronta nelle varie fasi che la vita gli ha riservato.

Negli anni della gioventù, come naturale che sia, la parte sportiva ed alpinistica è stata il loro filo conduttore, non disdegnando mai di mettere a disposizione la loro esperienza alle generazioni a venire. Negli anni della maturità, anche in momenti meno felici, si sono messi a disposizione della società, non facendo mai venir meno il loro apporto... fino all'ultimo!

Queste tre figure, ognuna a suo modo, ci lasciano in eredità un insegnamento di attaccamento all'Osa che sta a noi percepire e mettere in pratica, per far sì che il loro entusiasmo sia il nostro, in modo da dare continuità a ciò che di bello hanno creato.

GRAZIE!

Nonno

Un nipote

Una montagna: saldo, massiccio, dalla forza fisica mostruosa, immutabile come il granito di fronte a noi mortali.

Una montagna inflessibile, verticale, dura ma sempre con il sorriso.

Dolce, contornato dai suoi occhietti azzurri.

Quel sorriso che ti ho costretto a fare solo 3 settimane fa; quel sorriso che solo dopo vari convincimenti della nonna mi hai mostrato per l'ultima volta. Uno sforzo muscolare spaventoso, asimmetrico, tremolante perché una montagna non si può permettere di farsi vedere così. Perché una montagna non si può permettere di farsi vedere così.

Quella massa di muscoli, che a causa della malattia cadeva spesso, non si rompeva mai nonostante i suoi 80 anni suonati.

Hai mostrato la tua forza d'animo fino all'ultimo, anche quando in due uomini ti spostavamo dal letto per andare a mangiare. Ti afferravi alla sponda del letto o della sedia con una morsa inallentabile, che solo con una carezza sulla mano lasciavi andare.

Hai lottato fino all'ultimo per la vita, i dottori ti hanno dato per finito e tu sei andato avanti ancora per giorni. Tutti,



di fronte al tuo respiro, avrebbero sicuramente esclamato "Basta Angelo vai a riposare! Non è più il caso di andare avanti in questo mondo informe". La leggenda narra che durante un montaggio del campeggio estivo dell'OSA, 10 uomini discutevano sul modo di portare un frigorifero dall'altra parte del fiume. Mentre questi si lambiccavano il cervello ipotizzando ponti improvvisati, tu Angelo stavi già gua-

dando il fiume con l'enorme frigorifero sulle spalle. Avrei voluto poter vedere le facce ammutolite dei presenti e la nonna a sgridarti.

Un esempio, un modello.



Ricordo di Angelo Valsecchi



Caro Angelo, ti voglio ricordare sempre sorridente e una persona molto solare.

Come socio fondatore hai vegliato sulla società senza mai imporre nulla e con discrezione. Hai lavorato con dedizione al nostro ristoro di San Tomaso al fianco di Dionigi, con grande passione e rispetto.

Hai una bellissima famiglia di figli e nipoti che continuano quello che tu hai iniziato 70 anni fa. Ne devi essere orgoglioso.

Sarai sempre nei nostri cuori
Un grosso abbraccio alla tua famiglia.

Laura Valsecchi

Nella sua vita prima di tutto c'era la famiglia: la sua Anita, i suoi nipoti e poi la grande famiglia dell'OSA che insieme al fratello Adolfo ad altri amici ha fondato nel 1951.

Lavoratore instancabile, consigliere per anni e per moltissimo tempo volontario al ristoro di San Tomaso.

Guarda nonno. Guarda quanta gente è venuta a darti l'ultimo saluto! Questi sono onori, sono tributi riservati solo agli umili. Sì, agli umili, all'umiltà.

È questo quello che ci hai insegnato. Grazie a tutti, fategli un applauso per favore. Fategli un applauso per favore. Ciao nonno!

Voglio ricordarti così

Domenico Rusconi

Ciao Paolo.

Ci siamo conosciuti parecchi anni fa sulle piste da sci e tra noi è nata subito una bella simpatia. Tu già un provetto "pistaiolo", io un fondista della domenica prestato saltuariamente allo sci alpino. Come non ricordare il tuo diletto bonario sullo sport degli "sci stretti", disciplina che allora non contemplavi, ma erano momenti di sana goliardia che rinsaldavano la nostra amicizia.

D'altronde, come non andare d'accordo con te? Sei sempre stato una bella persona, solare, sincera e sempre disponibile quando ti si chiamava in causa.

Quando per le varie manifestazioni dell'OSA venivo nella sede di DF Sport Specialist, era sempre un piacere scambiare quattro chiacchiere con te su tutto ciò che ci univa, tra cui anche la passione per la JUVENTUS. Più volte mi hai offerto

il tuo pass per andarla a vedere a Torino, dimostrando, se mai ce ne fosse bisogno, la tua grande generosità.

Negli ultimi anni, con il tuo avvicinamento al mondo del running, sei diventato, con mio immenso piacere, un "osino" anche tu.

L'ultima volta che ti ho visto è stato a Gennaio in occasione della visita con la salita al Campanile di Valmadrera, dove ero volontario, e mi dicesti che il giorno dopo avresti avuto una mezza maratona.

Ed è proprio al termine di questa gara che hai scoperto la malattia.

Non ti sei dato per vinto, hai lottato, per te ma anche per la tua famiglia, Patrizia ed Andrea. Ma contro l'imponderabile nessuno esce vincitore.

Tutta l'OSA ti è riconoscente per la tua disponibilità, ed io porterò sempre con me il ricordo della tua generosità e gentilezza.

Queste le parole che Sergio Longoni patron di DF Sport Specialist ha voluto tributare a Paolo:

"Non abbiamo parole per descrivere la persona unica e umana che era Paolo Rusconi.

Al mio fianco da 37 anni, prima in Longoni Sport e poi in DF Sport Specialist, come venditore e poi come responsabile buyer del mondo delle calzature.

Una figura importantissima di primo piano, un lavoratore instancabile, la sua professionalità, la sua passione, la sua grande competenza e l'entusiasmo hanno scandito i suoi anni di lavoro al nostro fianco.

La sua umiltà, la sua voglia sempre di migliorarsi, l'aveva portato ad essere una persona insostituibile e colonna portante dell'azienda. Con lui se ne va una parte del nostro cuore. Il vuoto che lascia in noi tutti non si colmerà mai.

Ci mancherai Paolo. Mancherai a tutto il mondo imprenditoriale sportivo, ai tuoi colleghi, a tutti gli amici, ai clienti che ti conoscevano e ti apprezzavano, sei sempre stato disponibile e sorridente con tutti."

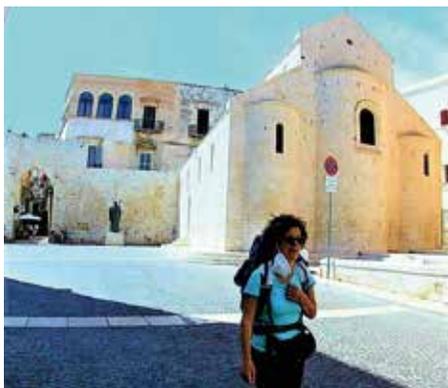


Il cammino Materano: 160 km a piedi da Bari a Matera

Carmela Giannetta

Per colpa del Covid quest'anno sono rimasta orfana del Cammino di Santiago de Compostela. Dopo avere percorso quelli Inglese, Primitivo e Francese, volevo fare per l'Anno Giacobeo, insieme a mio marito Carlo, quello Portoghese. L'idea di un cammino in Italia nella *mianatia Puglia*, percorrendo il Cammino Materano che da Bari dopo 160 km e sette tappe si conclude a Matera, è stata l'alternativa. Così siamo partiti in auto il 28 maggio.

Matera è un esempio internazionale di riscatto del Sud, perché in meno di 70 anni da città *vergogna d'Italia*, è diventata la capitale europea della cultura, simbolo di un Mezzogiorno che non accetta più di essere considerato solo pigro e fannullone. Carlo Levi nel suo grande romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*, descriveva così la città dei sassi: *"...Ogni famiglia ha in genere una*



Bari - la partenza da San Nicola



Trulli e uliveti pugliesi

sola di quelle grotte per abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini, bestie..."

Anche per questo, Matera è ora la meta naturale di ben cinque diversi *Cammini del Sud* che la raggiungono partendo da Bari, Trani, Brindisi, Termoli e Paestum.

Il Cammino Materano della Via Peucesta è sì laico ma pieno di valori civili ben rappresentati dai volontari che lo curano (dalla segnaletica, al timbro giornaliero della Credenziale del Viandante, all'incontro serale coi camminanti, alla consegna finale del *Testimonium*). Il percorso mette insieme strade secondarie romane e medioevali con quelle carraie, antichi tratturi e sentieri, in una grande area da sempre luogo di transito e collegamento tra Occidente e Oriente.

Ci siamo messi in marcia con in tasca la Credenziale del Viandante sulla quale, al termine di ogni tappa, il referente in loco del Materano mette un bellissimo sigillo (parente del sello del Cammino per Santiago) che all'arrivo consente di ottenere il *Testimonium* attestante il raggiungimento della meta.

La segnaletica in verde e giallo con una spiga di grano è sempre ben visibile, ed è stata quasi completamente rinnovata, mentre sarebbe utile che le istituzioni realizzassero delle fontanelle d'acqua.

Lungo le varie tappe infatti non ci sono mai punti di ristoro o per rifornirsi di acqua, quindi bisogna essere autosufficienti con viveri e bevande se non si vuole restare a secco come ci è capitato un paio di volte.

La camminata giornaliera si conclude quasi sempre in cittadine fornite di ogni servizio, dove è facile trovare da dormire nei numerosi B&B che sono sorti e che è meglio prenotare (una doppia costa tra i 45 e i 55 euro colazione compresa).

Lasciata l'auto in un parcheggio molto economico al porto



Pellegrini in viaggio



La steppa murgica



Verso il Santuario della Madonna di Picciano

di Bari e velocemente visitata la città, abbiamo seguito il consiglio di altri viandanti, per evitare i 17 km di asfalto che portano fuori città, raggiungendo Bitetto in treno ed il mattino dopo ci siamo incamminati verso Cassano delle Murge distante 25 km.

Il protagonista di questo tratto del cammino è l'ulivo, pianta simbolo della Puglia. Si attraversano per ore, su strade agricole percorse solo da qualche raro trattore, magnifici uliveti ben curati e irrigati, intervallati da mandorleti e vigneti, piante di albicocco e ciliegio ben rifornite di frutti maturi cui golosamente attingiamo per il nostro pranzo al sacco, consumato sui muretti a secco di cui è pieno il territorio e che recentemente sono diventati patrimonio dell'Unesco: *"...quale esempio di relazione armoniosa tra uomo e natura..."*. A Cassano ci arriviamo sotto una leggera pioggerella e per cena ci attendo-

no le immancabili orecchiette, la pasta simbolo pugliese che ci accompagnerà quasi ogni sera, condita sempre in modo differente e genuino.

La giornata (come sarà per le successive) è trascorsa senza incontrare nessuno ad eccezione di altri viandanti coi quali familiarizziamo e che rivedremo poi ogni giorno. Strada facendo è la natura a farla da padrona e non fa sentire la mancanza di altri luoghi di interesse da visitare. Bastano, per soddisfare occhi ed esigenze fotografiche, i colori del cielo che cambiano col variare del vento che accumula e poi disperde le nubi, alternando il rischio di acquazzoni allo splendore del sole, mentre l'immensità della campagna che ci circonda è disseminata di striature colorate differenti che segnalano la varietà delle coltivazioni.

La successiva tappa di 22 km ha per destinazione Santeramo in Colle, dove si arriva attraversando un ambiente completamente diverso da quello del giorno precedente. Qui dapprima domina il bosco di Mesola, poi il paesaggio tipico della Murgia che alterna creste rocciose, pendii a ripetizione, campi di grano e brulle zone di pascolo. Tra i nuovi viandanti incontrati c'è Luca, un giovanotto di Bari che, conoscendo la zona, ci propone una serata in compagnia ai *fornelli pronti* di Santeramo (una istituzione in Puglia), dove le macellerie storiche del paese a fine giornata si trasformano in bracerie ruspanti e i macellai stessi cucinano la carne a fuoco indiretto, usando lunghi spiedi inclinati per non far cadere il grasso sulle braci.

Il giorno appresso ci aspettano 25 km per raggiungere Altamura nell'alta Murgia, dove il panorama cambia ancora ed è caratterizzato da vere e proprie steppe che si estendono a vista d'occhio, come le *mesetas spagnole*, ma qui l'orizzonte sembra ancora più

ampio e certamente l'ambiente è più selvaggio. A dare ulteriore fascino al luogo concorre la fioritura del lino delle fate, di cui i prati da pascolo sono pieni.

Nel frattempo incontriamo altri pellegrini provenienti da varie città italiane, coi quali facciamo gruppo. Ci colpisce la storia di Giovanna, italiana di origini libiche scacciata dal colpo di stato di Gheddafi nel '69, arrivata profuga in un campo di lavoro agricolo ad Altamura, che è venuta qui a rivedere, purtroppo senza ritrovarlo, il posto dove aveva tanto sofferto.

Gravina in Puglia ci aspetta il giorno dopo, quando avremo percorso i 20 km per raggiungerla. Giornata caldissima e molto ventata che rende più duro il percorso e fa terminare troppo presto le nostre riserve di acqua. Le fatiche sono però ricompensate dalle nascoste meraviglie della cittadina, come il famoso ponte acquedotto sulla Gravina e la città sotterranea, che praticamente l'attraversa grazie a un sistema di *cantine* scavate sotto ogni edificio in proporzione alla sua altezza fuori terra, per ricavare il materiale di costruzione e dove anche si viveva fino agli anni sessanta.

La tappa successiva, che ci porta al solitario Santuario della Madonna di Picciano, misura 32 km tutti sotto il sole ad eccezione del tratto che attraversa il Bosco Difesa Grande. Partire alle 6 (prima era impossibile trovare un bar aperto dove fare colazione e provviste di acqua fresca), non ci evita di arrivare alla salita finale al Santuario alle tre del pomeriggio, senza un gocciolo d'acqua e molto provati dal caldo. Fortunosa-



Matera - pellegrini in gruppo

mente la navetta: troviamo un passaggio fino a metà salita e arriviamo finalmente al convento dei frati benedettini che ci ospiterà per la notte, dopo esserci rificillati con una provvidenziale cena stile monastico.

Matera ormai è a soli 17 km, la metà dei quali in salita su strade cittadine esposte al sole. Provvidenzialmente compare, in cima ad un rettilineo con bella pendenza, la bancarella di un venditore di ciliegie di cui facciamo abbondante consumo prima di affrontare il tratto finale del cammino che, in mezzo al traffico cittadino, ci porta al traguardo della Cattedrale di Matera, casa della Madonna Bruna (la Madonna Odigitria, cioè colei che indica la via) protettrice della città.

È stato un cammino più bello e interessante del previsto, che concludiamo (il 5 giugno) in compagnia degli altri pellegrini conosciuti, improvvisando in coro uno stonato Alleluia in un ristorante a un decina di metri di profondità, ricavato in una delle grotte che tanto avevano impressionato Carlo Levi e che ora Matera ha riciclato in luoghi di intrattenimento.

Tornando in treno a Bari in un'ora fai quello che a piedi hai fatto in sei giorni (dove riprendiamo l'auto per una puntata alla bellissima Lecce e poi a Candela, mio paese natale, per fare provvista di saporiti prodotti locali) ci ricordiamo le parole del contadino incontrato in un campo di grano alla guida del suo enorme trattore: "...dicono che il mondo è cambiato, ma in realtà l'uomo è sempre lo stesso, prima si andava a piedi o a cavallo, poi in bicicletta, quindi in moto, poi con la Fiat 500, a seguire la 850 e la 1100, ora col Suv, poi in aereo alle Seychelles.... ma poi si torna ad apprezzare il passato: tutti qui, sudati e assetati a camminare in Murgia..."



La credenziale

Tutto sull'O.S.A.

- La società si rattrista per la perdita del socio Pietro Dell'Oro
- Siamo vicini alla socia Giancarla Valsecchi per la perdita della madre Maria
- È venuto a mancare il socio Dionigi Canali, presidente Osa dal 1993 al 1997. Alla famiglia va la vicinanza della Società
- Si sono uniti in matrimonio Paolo Medici con Elisa Andreoli: a loro le nostre congratulazioni
- Le nostre sentite condoglianze alla socia Carola Vergottini per la perdita della madre Camilla
- È venuto a mancare Angelo marito della nostra socia Maria Grazia Valassi e padre dei soci Dario e Giovanni Rigamonti. Condoglianze a tutta la famiglia
- Condoglianze a Gianni Dell'Oro per la scomparsa del fratello Gianpietro
- Grande gioia a casa del socio Marco Mainetti per la nascita della figlia Aida
- La società piange la scomparsa del socio Ernesto Gerosa
- Le nostre sentite condoglianze al socio Angelo Mauri per la perdita della sorella Elisa
- Felicitazioni vivissime per il matrimonio della socia Irene Rusconi con Matteo Cattaneo
- Condoglianze al socio Enrico Beretta per la perdita della moglie Luisella
- La società si rattrista per la perdita del socio Paolo Rusconi
- Ci uniamo alla felicità di Jessica Ambrosini per il suo matrimonio con Isacco Castagna
- Siamo vicini a Guido Valsecchi per la morte della sorella Rosa
- Condoglianze alla socia Daniela Villa per la perdita della madre Piera
- A fine ottobre, presso la Chiesa Parrocchiale, è stata celebrata la S.Messa a suffragio dei soci defunti
- Tanti auguri al socio Alberto Valli per il suo matrimonio con Alessia Carrer
- L'Osa è vicina a Gianni Molteni per la morte della moglie Laura Masciadri
- Condoglianze alla socia Silvia Mariani per la morte della madre Teresa
- L'Osa è vicina alla socia Cristina Colombo per la morte del padre Francesco
- Felicitazioni vivissime per il matrimonio della socia Valentina Truscillo con Alessio Colnaghi
- Le nostre sentite condoglianze al socio Fabrizio Gritti per la perdita del fratello Maurizio
- È venuto a mancare il socio Angelo Valsecchi. Le nostre più sentite condoglianze alla famiglia
- La società si rattrista per la perdita del socio Cesare Conti
- Fiocco rosa a casa della nostra socia Clara Butti: è nata la figlia Bianca
- È venuto a mancare Mario, padre della nostra socia Maria Fabbrica e fratello del nostro socio Giuliano
- Le nostre sentite condoglianze alla socia Gabriella Corbetta per la perdita del marito Giuseppe
- Congratulazioni al socio Matteo Sacchi per la nascita della figlia Emma
- Anche alla famiglia di Alessandro Colombani vanno le nostre condoglianze per la sua scomparsa
- Come da tradizione, giovedì 23 dicembre, si è svolta a San Tomaso la Trippa natalizia
- L'OSA vuole comunicare la propria vicinanza a tutti i soci che in questo anno hanno vissuto tristi o lieti eventi, di cui potrebbe non esserci giunta notizia



**ORGANIZZAZIONE
SPORTIVA
ALPINISTI**

Aff. F.I.E.
Aff. F.I.S.I.
Aff. F.I.D.A.L.

23868 VALMADRERA (Lecco)
Via Bovara, 11
Tel. 0341 20.24.47
osavalmadrera@tiscali.it
www.osavalmadrera.it

Orario segreteria
Martedì e Venerdì dalle 21 alle 23